



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

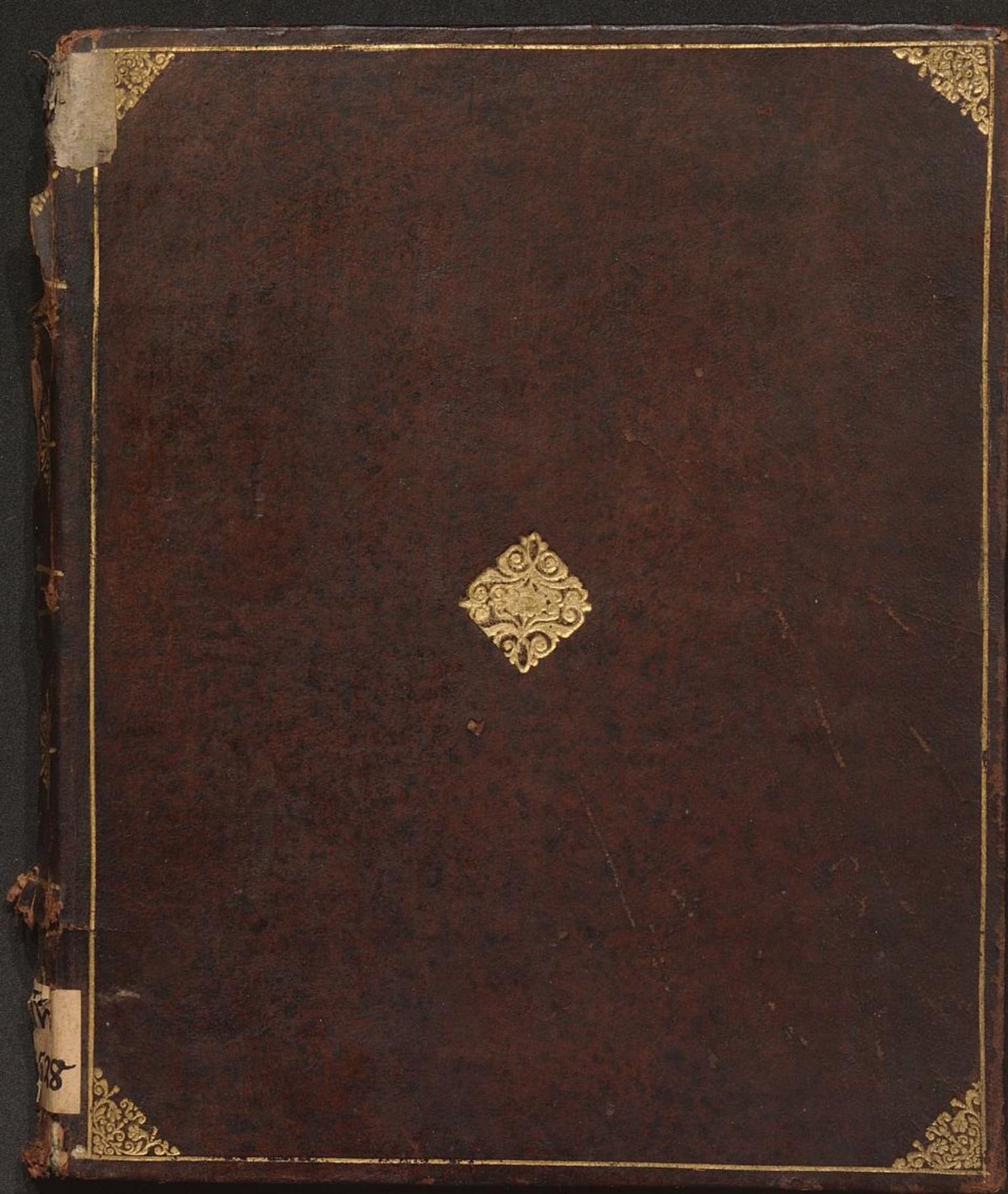
## **Universitätsbibliothek Paderborn**

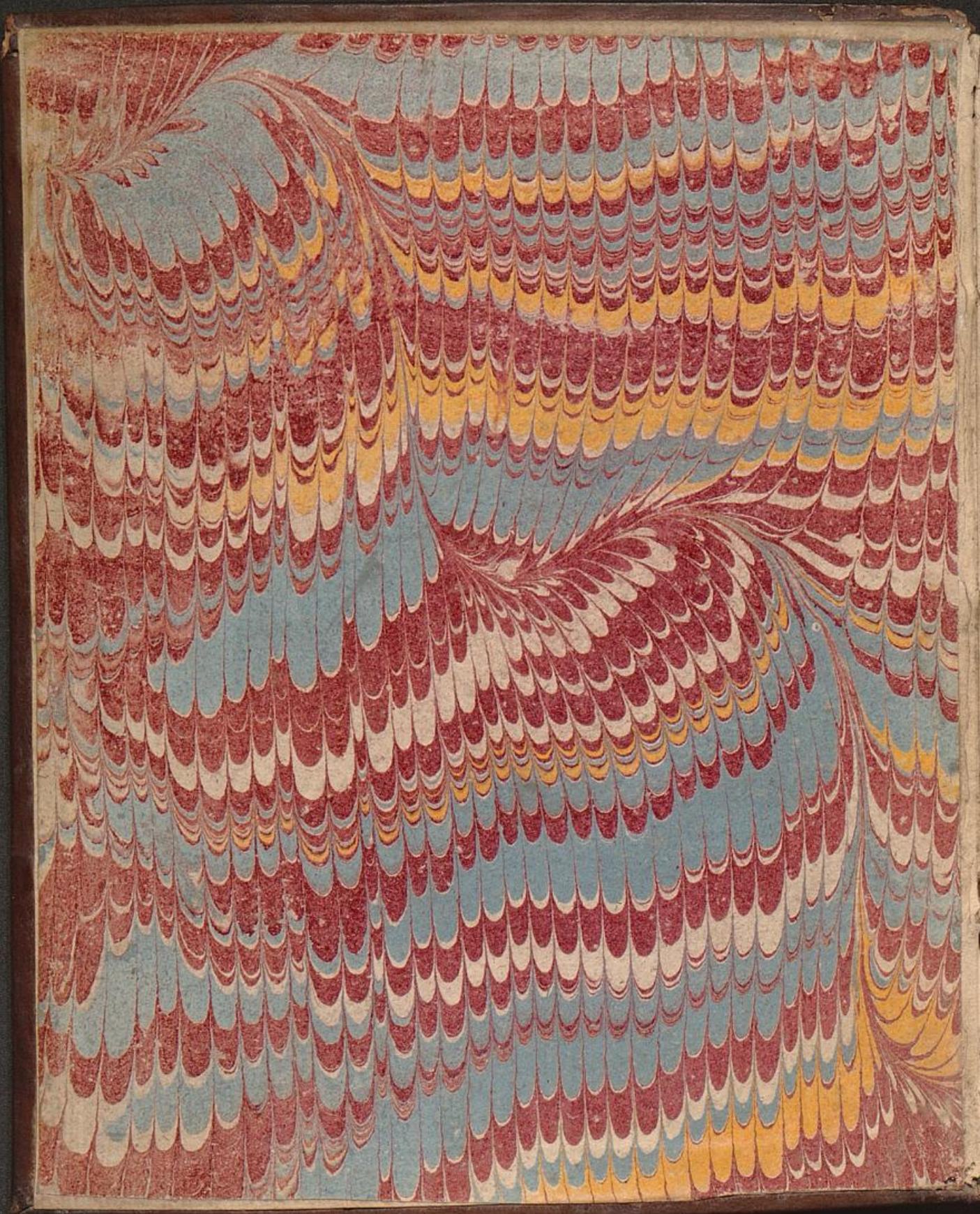
**La Palma Spiccata Da Sassi, Col Motto Ex Duris Gloria**

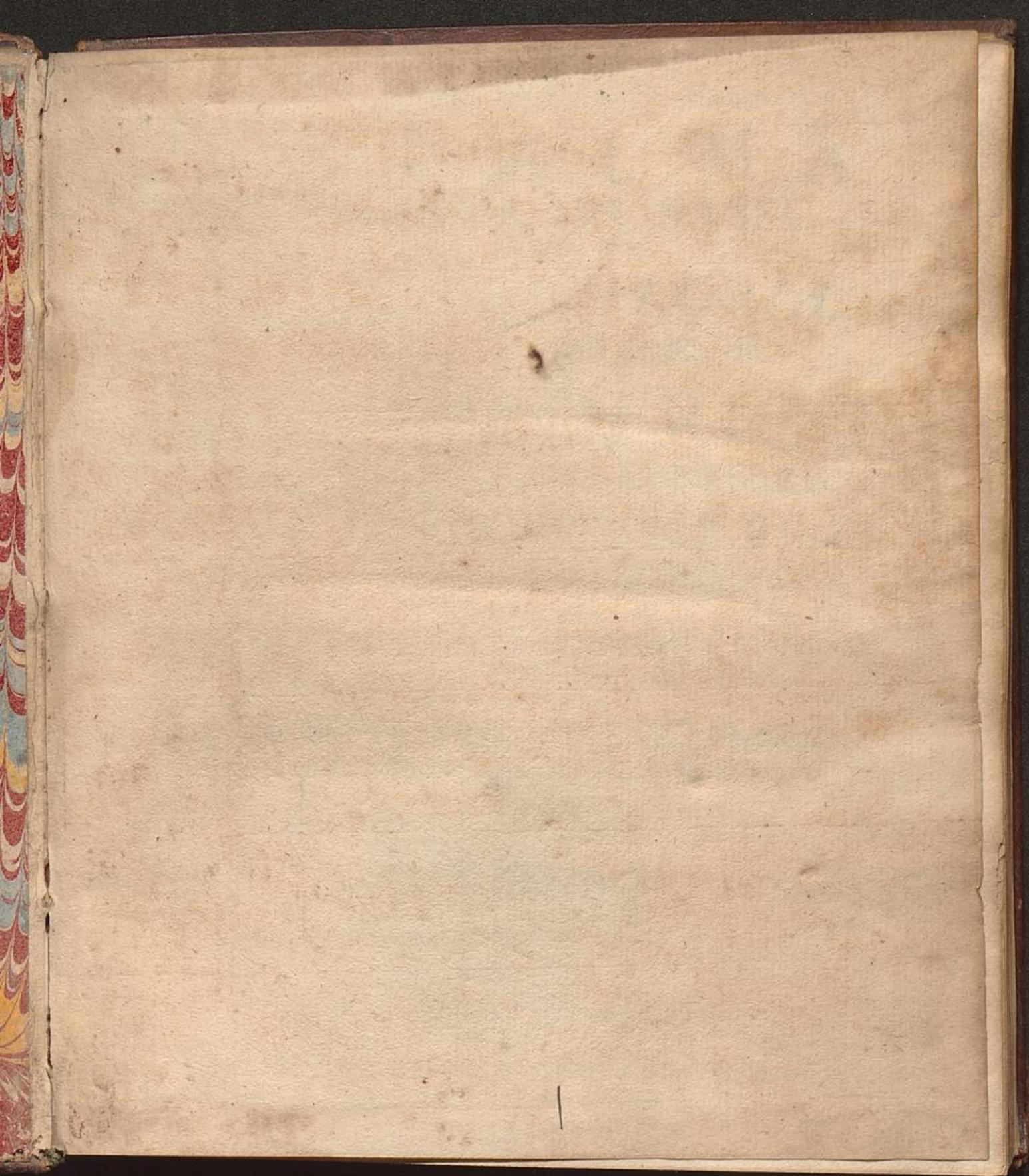
**Bono da Diso, Giuseppe**

**Hannover, 1680**

**urn:nbn:de:hbz:466:1-9791**







Th. 2528.

~~Z. VI.~~

~~26~~

J. IX. 28.

*Ex Legato Celmi Principis Ferdini: Epi Paderb. et Monaster. Ao 1683.*

L A P A L M A

SPICCATATA DA SASSI

COL MOTTO

EX DURIS GLORIA.

Sollevata per propria divisa, dà

**G**IO. **F**EDERICO

DUCA di BRUNSVICH è LUNEBURG. +1679.

ORATIONE FVNEBRE,

NELL' ESEQVIE DELL' ISTESS' AL. Ser.

Con l' aggiunta

Di trè altri Discorsi morali appropriati al medesimo

Simbolo; composti e recitati nella Chiesa Ducale

d' HANNOVER, dal

P. F. GIOSEPPE BONO dà DISO Predicatore

CAPUCCINO, della Provincia d' Otranto, in Regno di Napoli.



*Collegij Paderb.  
S. Jofeph*

IN HANNOVER APPRESSO WOLFGANGO SCHWENDIMANO  
STAMPATORE DUCALE. 1680.

*Collegij Sociis IESU Paderb.*

F. A. P. A. L. M. A.

EX DOMINA GEORGINA

FEDERICO

GRATIA

IN

RE

RE

RE

RE

RE

RE

RE



ALL'  
ALTEZZA SERENISSIMA.  
DI  
ERNEST. AUGUSTO  
DUCA DI BRUNSVICH  
E LUNEBURGH.

**P**Resento all' A.S. Sereniff. l' offerta delle mie primittie in questi quattro rustici discorsi, adornati col motto *EX DURIS GLORIA*, ch' anima la Palma spiccata dà sassi, sollevata per sua propria divisa, dalla gloriosa memoria, dell' A. Ser<sup>ma</sup> di *GIO: FEDERICO* suo degnissimo Fratello; sono primittie, perche sono li primi parti dati alla luce dal mio povero ingegno; sono rustici, perche si ponno con maggior verità chiamare frut-

) ( 2

ti di

ti di pruni agresti, e selvaggi, chè di Palme, più sconciature chè parti. Desiderarei, che sicome la Palma produce, e matura li suoi frutti in color d'oro pretiosi, e cari, di sostanza spiritosa dolce, e grata al palato, così queste Palme impresse sù de' fogli, partorissero frutti d'oro, e ripieni d'ambrosia, acciocche riuscissero pretiosi, e grati al gusto dell' Altezza Sua Sereniff. si come con tanta humanità si compiaceva il Sereniff. Suo Fratello, nel corso di cinque anni gradirne, e tollerarne l'aridità, ò digiuno nell' ascoltarmi: A lei più d'ogn' altro era dovere, ch' io presentassi, & offerisse come picciol tributo della mia servitù, questi frutti primaticci di Palma, aspersi non con altri fiori, chè di puri affetti di sincerissima divotione, e d'humilissima osservanza, poiche niuno haurebbe meno abborrito la rusticità della mia penna, se non L' A. S. Sereniff: ch' è Fratello, e Successore di chi hà si benignamente tollerata la rozzezza della mia lingua; Se la Benignità sua lascerà correre cortese un sguardo sopra di queste poche carte, e gradirà un sì picciol tributo, più proporzionevole alla mia mendicità, ch' alla grandezza del suo merito, son certo, che si come la Palma nasce per vivere con la sua lunga etade più secoli, cangiandosi con la Fenice il nome, & apprestandole nel.  
la, sua

la sua cima la cuna, quando dal suo rogo rinasce, così li miei discorsi faranno assicurati dalle punture dell' Aristarchi, e viveranno, e vinceranno molte stagioni, non solo perche portano in se stessi scolpite le Palme animate col motto *EX DURIS GLORIA*, ma anche perche posti sotto la Protezione dell' A. S. Ser<sup>ma</sup>, che succedendo alla Palma del Sereniss. suo Fratello, per augurio delle sue Glorie, all' ombra solo di essa, com' un'altra Debhora, anima, e regge novella Astrea, con la libra, e con la spada li popoli à se soggetti, quali con voti comuni pregano non meno l' immortalità al suo nome, che l' eternità alla sua vita; à tali voti unisco ancor io le riverenti mie suppliche, e l' ambizione del suo Patrocinio, per rendermi con l' eterna memoria delle sue gratie, più qualificato il carattere d' essere fin che viverò

*DELL' ALTEZZA SUA Ser<sup>ma</sup>.*

HANNOVER, 20. Aprile 1680.

Humilissimo devotissimo, & obligatissimo  
Servo

F. GIOSEPPE da' Diso Capuccino.



*Al Prudente Lettore.*

**A**bbonda hoggidi si fattamente il mondo di riggidi Censori, e di sì delicati ingegni, ch'è impossibile ch'ad alcuni non generi nausea la tanta varità di compositioni; questo è stato il primo motivo, perche mai m'è caduto in pensiero di dare alle stampe (benche pregato) alcuno de' miei discorsi morali, composti, e recitati nella Chiesa Ducale di S. A. Sereniss: GIO: FEDERICO DUCA di Brunsvich, e Luneburgh; l'altro poi è stato, perche hò riconosciuto sempre in mè l'infelicità del mio ingegno, & hò considerato esser altro il discorrer in Pergamo, oue non resta campo à Censori di criticare, perche scorre seguitamente il raggionamento, & altro presentarlo avant' all' occhi impresso sopra d'un foglio, e stabilmente fisso notarvi ogni difetto; Ma finalmente hò rotti questi, & altri rispetti, & hò giudicato men male esser stimato difettuoso nel sapere, ch'è manchevole nella riverèza, & ossequio ch'hò professato sempre, e professarò à questa SERENISS. CASA non havendo con che testificarlo nell' ultima mia partenza da quest' hospitio, ch'è con questi quattro discorsi. Caro Lettore, io sò ch' havrai tantà bontà di compatire la debolezza del mio ingegno, il quale non può sollevarsi à prestarti quell' ornamenti, e vagghezze di dire, che bramaresti; potrà essere, che troverai sparso in questi miei discorsi, quello che forse havrai letto in altri Autori, ma se sei del parere di Clemente Alessandrino, dirai, che *Alias ex alio sapiens olim & nunc*, sii certo, che pochi ò niuno si troverà, che senza torre da libri sappia compor volumi; anche Seneca si confessava di sè stesso, esser egli com' un ape, che dà molti fiori d' Autori sapeva scieglier il miele, e separarne l'amaro. *Nos quoq; apes debemus imitari, & quaecunq; ex diversa lectione congestimus separare, deinde adibita ingenii nostri curâ, & facultate in unum saporem,*

*Cyroll. Alexand. lib. 2. Strom. cap. 1.*

*Senec. epist. 77.*

*rem,*

*rem, varia libamenta confundere: l'ordine, e disposizione di que-  
sti discorsi posso accertarti ch'è mia, le sentenze, l'Autorità,  
le parole, sono di diversi Autori, e con maggior verità pos-  
so dir di mè, ciò ch'è di sè stesso disse Giusto Lipsio scrivendo  
la sua politica. In quo verè possim dicere omnia nostra esse, & nihil,  
cum enim inventio tota, & ordo à nobis sint verba tamen, & sententias  
variè conquestivimus à Scriptoribus: lapides & ligna ab aliis accipio,  
ædificii tamen exstructio tota nostra, Architectus ego sum, sed materiam  
variè conduxì: se non sei del parere di questi tali, che così  
parlano, non curo di piacerti, ma se parlerai ancor tù in tal  
forma, son certo che tal picciolo parto del mio povero in-  
gegno, vorrai più tosto ricourarlo sotto la cortese protetti-  
one del tuo patrocinio, che tormentarlo sotto la rigorosa  
censura del tuo Giudicio: Compatisci finalmente l'errori,  
che sono occorsi nella stampa, non tanto per parte dell' Im-  
pressore ignaro della lingua, quanto per mia igno-  
ranza, & inavvertenza, e preghi il Signore  
Iddio per me.*

*Just: Lips:  
in Not. ad  
I. lib. polit.  
in cap. I.*





EX DURIS GLORIA  
ORATIONE FUNEBRE



NELLE SOLENNI ESEQVIE  
*Dell' Altezza Serenissima*

DI

**G**IO: **F**EDERICO  
DUCA DI BRUNSVICH  
E LUNEBURGH, &c.



## Argomento.

**L**E Durezze sostenute dal SERENISS. DUCA nel governo de popoli à sè sogetti, l'hanno sollevato alla gloria di restar' eternamente immortale nella memoria de posterì, e finalmente goda la Gloria dell' Empireo, ch' eternamente durerà. Verificandosi di esso il suo proprio Emblema:  
EX DURIS GLORIA.





haver così subito destrutta l' Idea dell' Heroi più gloriosi: Morte insomma sempre a versa à mortali, ma hora totalmente perversa & assassina, mentre con tal furore affalste il mio SERENISSIMO sù l' intrapreso viaggio d' Italia, che morto prima di morire, potè ricever li lunghi pianti di tutti li suoi Sudditi, ma non udirli; potè tormentar di dolore il petto de SERENISSIMI SUOI FRATELLI, della SERENISS: SUA CONSORTE, e PRENCIPESSE SUE FIGLIE, ma non render à niuno di essi l'ultimo à dio: O sepolte allegrezze delle SUE SERENISS: FIGLIE, nel sepelirsi del loro SERENISSIMO PADRE. O Talamo funesti di MADAMA SERENISS: col perder il suo amato consorte; O spente speranze de suoi sudditi, nel spirar del loro riverito Padrone: Spirò egli, e seco spirò l' allegrezza comune, e quell' agonia di morte, ch' egli punto non sentì, l' hà fatta provare à tanti suoi Congiunti di sangue, à tanti suoi popoli soggetti, equasi diti alla Germania tutta.

2. E qual Oceano di lagrime, qual Eolia di sospiri potrà mai supplire à sì grande, e sì lagrimevole accidente? à sì dolorosa, & irreparabile perdita? Sono dovute à tanta perdita le lagrime di quell' istessi SERENISS: PERSONAGGI, che per publico ristoro sono rimasti Successori del stato; Sono dovute à tanta perdita le lagrime della SERENISSIMA Vedova, e PRINCIPESSE SUE FIGLIE, che restano prive l'una dell' affetto di Sposo, e l' altre dell' amore di PADRE; Sono dovute à tanta perdita le lagrime de suoi Sudditi desolati, à quali s'accrefceranno mai sempre le doglie, & i cordogli con la rimembranza del bene perduto: Sono dovute à tanta perdita le lagrime di queste Mura, di queste Faci insensate, esponendo l' une il dolore col strugersi, e l' altre con lagrimevoli carmi appesi rinovando il ramarico, col rinovarne la memoria: E sono finalmente dovute à me stesso le lagrime, per la perdita ch' hò fatto del mio SERENISS: Padrone, in cui respirava il mio spirito, in cui viveva la mia vita: Non aspettate dunq; da me in questo giorno consolatione alcuna col mio dire,  
mentre

mentre io più di tutti sentendo più sensibile il dolore, sono più di tutti inconsolabile, & havendo col mio SERENISSIMO perduto i sensi, farei più atto d' esser collocato fra l'ornamenti della sua Tomba come statua muta del dolore, che servire alle sue lodi di Panegerista facondo.

3 Sia però la consolatione comune il considerarlo non già morto ma vivo: Vivo, perche pur troppo io lo vedo vivo nel cuore così mesto & afflitto di tutti. Vivo, perche c' ha lasciato in heredità un vivo ritratto di se stesso, e di tutte le sue virtù, nel SERENISS: ERNESTO AUGUSTO SUO FRATELLO SUCCESSORE al governo: Vivo, perche alla sua gloriosa memoria sarà sempre tenuta la Fama à tesserli Panegirici; Vivo perche l' Heroiche sue virtù viveranno sempre alla memoria de posteri; Vivo, perche nel presiedere al dominio de suoi stati ha lasciato una perfetta Idea d'un vero Dominante; Vivo insomma, poiche con la retta amministrazione della giustizia, con la pace, e felicità fatta godere à suoi sudditi, viverà sempre in quella gloria immortale dell' Empireo, potendo ad esso applicarsi le parole di Giop. *Quasi palma multiplicabo dies*; ò quelle di Davide: *Justus ut palma* Job. 29.18 *ma florebit.* Palma veramente immortale espressa nel suo Psal. 91.13 Emblema col motto, EX DURIS GLORIA, altre volte da me presa per soggetto di celebrar le glorie di Cristo resuscitato, e della quale anche al presente mi servirò in sì lugubre argomento per celebrar le glorie del nostro SERENISS. dimostrandovi, che dalle durezze sostenute in questa vita nel governo de popoli à sè soggetti, sia giunto il nostro SERENISS: DUCA, alla gloria di restar eternamente immortale nella memoria de Posteri, e finalmente goda quella gloria dell' Empireo ch' eternamente durerà. Verificandosi di lui, & in vita, & in morte la Palma impressa nella sue Medaglie col motto EX DURIS GLORIA.

4. **N**ON hà dubbio alcuno (Ascoltanti) che sicome il santo Rè David, cantando sù l'Arpa d'oro il Salmo 91. schernisce in esso l'attentati de malevoli insidiatori della sua vita, con la speranza dell' eternità del suo nome, dicendo *justus ut palma florebit*; così anche profeticamente non voglia egli parlare di qualunque persona giusta, e massime di quelli ch' in dignità costituiti, con titolo di Monarchi di Re di Prencipi, presiedono al governo de popoli à se sogetti: Non li paragona egli per celebrarli eterni al Terebinto, pianta che nata insieme col mondo, al riferire d' Egesippo, mai frà questo tempo hà cambiato le foglie, benchè il mondo cambiato haveffe cinque mila anni; non già all' Alberi della Jaua, che di ferro han l'anima, cioè la midolla, ch' al di dentro si mira; non alla vite del Tile, ò alle Selve di Menfi, che al mutarsi delle stagioni, al variarsi de tempi non pagan tributo di fronda alcuna al tempo; ma li rassomiglia alla Palma, poiche in essa la natura hà riposto una dignità, e preminenza reale sopra le piante, perciò come Regina frà esse, ogni Vincior dell' Olimpo, e dell' Istmo, intrecciò le sue chiome con le chiome di lei, ogni espugnator di Città stanco dalle vittorie si riposò sotto l'ombra di essa, ogni Domator d'eserciti nell' entrar trionfando in campidoglio, si vedea il suo carro intrecciato di Palme, raccogliendo da esse frutti di Gloria.

5. Sorge ella vestita di squamosa lorica, e non tanto di foglie ornata, quanto di spade armata, come appunto invitto Monarca, dalla sua militia custodito, e contro l'attentati de suoi nemici vestito d' usbergo, e ben armato si mira; Mostra ella la rettitudine, la giustizia d' un Prencipe, nel dar le leggi à suoi sudditi, mentre con ugual stadera bilancia il peso de compartiti suoi rami, & ugualmente sopra il tronco li spande; la saviezza è prudenza nel disporre & antivedere, mentre le mutationi della Luna nel crescere, e diminuirsi, ella distingue e segna, con novo germoglio, ch' in tali mutationi produce,

produce; la liberalità e beneficenza, dando à noi ricchissimi doni di soavissimi frutti, mentre Prencipe non può gloriarsi incontro alcuno di tal titolo, se per beneficiare altrui in ogni tempo, la palma della sua mano non habbia aperta.

6. Anima grande! PRENCIPE mio SERENISS: parlo di voi, che stimaste unica gloria il ben vivere, mera fortuna il nascere da Gloriosa Stirpe, diramata per sei è piu Secoli da HENRICO LEONE. Si si di voi raggiono, che l'Imprese tutte dell' Antenati della vostra SERENIS. CASA collocaste nelle vostre proprie attioni virtuose: E qual virtù di queste già narrate mancorono al vostro animo, per rendervi glorioso, & immortale nella memoria de popoli, e nella gloria del Cielo? Siatemi voi bon testimonii Ministri fedeli, voi Sudditi affectionati del mio SEREN: PRENCIPE; testificate pur voi, se ciò che altri s'acquistorono per lunghezza d' esperienza, in esso non fusse vivacità di natura? per esser stato dotato da Dio di tanti talenti, e di sì gran spirito, che l'haveria fatto Prencipe, quando che li suoi Natali non fussero stati da Prencipe; s'egli non meritò l'applausi di tutta l' Europa per il raro suo ingegno, l' acutezza del quale tutto penetrava, con la velocità tutto arrivava, con la capacità tutto abbracciava; regolato da tal giuditio, camminando sempre con piè di piombo mai ponendolo in fallo, ma sempre ponderando con maturità le sue attioni, e benche in tutto il corso della sua vita navigasse frà mille contrarietà, pur tutta volta come il più pratico Piloto, egli lo solcò con tanta felicità, che schivò sempre con prudenza li scogli, seppe nelle tempeste à tempo opportuno pigliar li venti; dotato di tanta prudenza nell' amministrazione della giustizia à suoi popoli soggetti, che seppe caparrarsi l'affetioni di tutti universalmente, potendosi dire senz' adulatione, d'esser stato più Padrone de loro corpi, che de loro poderi.

7. Hor tutte queste, e molt' altre virtù, che adornavano quell' anima grande, sono espresse in quella simbolica  
figura

figura, ch'egli per corpo d'impresa adornò primieramente le sue Medaglie nell' entrar al possesso de suoi stati, cioè nella Palma spiccata da sassi col motto EX DURIS GLORIA. Impresa, che senz' adulatione potrei chiamare l' Idea dell' imprese più ingegnose, che siano state sollevate giamai da Principe alcuno; non tanto per il corpo, ch'è la Palma, signorile fra tutte l'altre piante, quãto per le parole animatrici del corpo, quali esprimono al vivo tutte le sue attioni operate in vita, essendosi in esse portato gloriosamente, massime nel governo de popoli à se soggetti.

8. Sogliono li Monarchi e gran Prencipi, nelle felici inaugurationi, ò per la successione al Dominio, ò per trionfo di qualche Heroica attione, o per esprimere qualche virtù propria, sollevare come propria divisa nelle Medaglie sotto simboliche figure un' impresa animata col motto: Così Agamennone esprese la sua magnanimità nel Leone; Romulo l'antivedezza nel Aquila; il Rè Latino la splendidezza nel Sole: De più moderni noi leggiamo ch' Henrico III. il quale dal Reame di Polonia passò al diadema di Francia, portò per suo simbolo trè Corone, due inferiori, dinotando quelle di Polonia, e di Francia, & un'altra superiore, cioè quella del Cielo col motto, *Manet ultima Cælo*: Filippo Duca di Borgogna, per sua divisa hebbe il focile in atto di percuoter la selce col Cartello: *Ante ferit, quod flamma micet*, dimostrando, che la luce della virtù si fa conoscere doppo i colpi d'auversa fortuna: Carlo Emanuele Duca di Savoia, portò per sua impresa un fascio d'armi, di lance, di spade, di braccialetti, col motto *Nec conduntur, nec retunduntur*: Carlo I. Duca di Mantova fra li tra vagli, che soffersè nel principio del suo Dominio in quella Città, improntò il sole fra la Libra, & il Leone, con le parole *Nec retrogredior, nec de viò*.

9. Rifolgorò anche questo Lampo di perspicacissimo ingegno fra l' Heroi di questa SERENISSIMA CASA; per esprimere qualche loro virtù particolare: quindi il SERENISSIMO

GIOR-

GIORGIO GULIELMO regnante in Cell, pigliò un Cavallo bianco, che senza ritegno di morso corre velocemente, col motto *Quò fas, & gloria ducunt.* Al Cavallo, ch'attraversa la Colonna sopra d' un Elmo, v'aggiunse il SERENISS: ERNESTO 'AUGUSTO il motto. *Sola bona quæ honesta;* & alla Rota, che porta nell' Insegne il Vescovato d'Osnabruch, v'aggiunse egli stesso il motto *Variis in motibus eadem.* e si vidde impresso nelle sue Medaglie, appunto quando fù eletto, & affunto à quella Reggenza; Et il nostro SERENISS: GIOAN FEDERICO FRATELLO d'ambidue, sù l'auspicii del suo Dominio, alzò una Palma spiccata da sassi, aggiungendovi la sua Epigrafe *EX DURIS GLORIA;* Ingenoso veramente, & Heroico pensiero, che c' esprime in sì brevi parole, & il corso della sua vita cadetta e privata, e quali durezza di peso s'addossasse nell'intraprender il governo del suo stato.

10. Jo non credo, che con tal geroglifico egli volesse altro ombreggiarci se non nelle durezza *EX DURIS*, il duro giogo del governare, e poi la Gloria, che dalla retta amministrazione della giustitia ne deriva: Non traviò dal vero, chi ad una Corona Reale v'aggiunse il motto *Honos, & onus,* essendo le terrene grandezze altrettanto moleste, & onerose, quanto riguardevoli & ammirate. *Felicitas enim,* disse Sinesio, *Onus quodam esse videtur plumbo gravius, eum ergò subvertit, & deprimit, qui id humeris imposuerit;* e S. Gregorio Papa: *Quantò quis altius erigitur, tantò curibus gravioribus oneratur, eisq; ipsis populis, mente, & cogitatione supponitur, quibus superponitur dignitate.* E che altro è il presiedere à Sudditi, se non un duro giogo, un grave peso? anzi peso reduplicato, cioè peso di Amore e peso di fatica, *Amor meus pondus meum,* diceva S. Agostino.

11. E il duro peso d'Amore, appunto come quello delle Madri, che nel loro seno portano li lor bambini, perciò quando Iddio elesse Mosè, Duce, e Condottiere dell' Israelitico popolo, gli comandò con rigoroso precetto, che lo dovesse por-

B

se por-

Sines: O-  
rat. de regn  
D. Gregor.  
17. moral.  
cap. 12.

August ep.  
8. ad Hilar.  
q. 2.

se portare fin' alla terra di promessa nel seno, appunto come la Nodrice, ò la Madre porta il suo fanciulletto, *Porta eos in sinu tuo sicut portare solet Nutrix infantulum, & defer in terrā, pro qua iurasti Patribus eorum;* quasi che le dicesse: Averti ò Mosè, che quest' homini à quali io t' hò costituito Duce, e Principe non sono animali irraggionevoli, co quali si debba adoprar il bastone, ne tampoco giumenti, che strascinar si debbano cò funi, ma sono anime raggionevoli, menti nobilissime, ch' hanno del celeste, e partecipano la somiglianza della natura divina, e perciò è necessario portarli nel seno, e nel petto abbracciati, e ristretti con l'amore di Nodrice, e con tenerezza di Madre: *Porta eos, sicut portare solet Mater infantulum suum: Erudimini;* ( conferma il mio detto Bernardo Santo) *qui iudicatis terram, discite Subditorum matres vos esse debere, non Dominos, Matres fovendo exhibeatis.*

B. Bernard.  
ser. 23. in  
Cant.

12. Questo è il modo, con cui è necessario à Principi governar le Città, le Nationi, e questo pare che volesse insinuarci primieramente il nostro SERENISS: con le durezze de sassi, e con le parole *EX DURIS*, sostendo egli sempre questa durezza di peso di Madre, amando i Sudditi come suoi unichi parti, abbracciandoli nel seno, e non gittandoseli dietro le spalle, cioè non relegandoli alla discretione de Ministri, non dimenticandosi delle loro necessità, ma ritenendoli sempre sotto l' ali, avvicinandoseli alle poppe per rimirare continuamente le calamità che soffrivano, per udire, e per esaudire pietosamente nell' udienze pubbliche, e private li gemiti, e per souvenir col sangue distillato in latte, alle penurie che pativano: *Porta eos, sicut portare solet Nutrix infantulum.*

Rupert. Ab.  
lib. 3. in E-  
xod. cap. 3.

13. All' intimatione del qual precetto esclama Rupertto Abbate: *Grande onus super se tollit, quisquīs infantiles hominum mores rectè & secundum Deum portare intendit:* Gran peso è questo non hà dubbio alcuno *EX DURIS*, & appunto come quello delle

lo delle Nodrici, che vegliano le notti senza riposo, che sostengono il figlio su le braccia nel giorno senza posarsi, o pure come quello delle Madri, che nel spatio di nove mesi lo portano nel seno: Quali affanni non scoloriscono della Genitrice il volto? quali timori non li smungono il petto? quali sollicitudini non li turbano il sonno? quali stenti non l'impediscono il moto? quali inappetenzze non la privano del sapore istesso de cibi, col sottoporla all'horrore de sconciamenti, & all'angoscie del parto? E quali affanni anche all'incontro non prova un Dominante, un Principe, che di cuore ama li suoi vassalli? quali crepacuori, quali cordogli, nel vederli oppressi dalle calamità? Quali vigilie, quali svenimenti non soffre per partorire i suoi Sudditi ad una felicità tranquilla?

14. L'abbiamo pur noi visto cò proprii occhi, con quanta sollecitudine il nostro SERENISS: hà procurato nella passata guerra di tener lontani da suoi contorni chiunque havebbe procurato intorbidar la quiete à suoi stati; Quante volte le sue Truppe in continuo moto, ne più intensi rigori dell'inverno, si sono avanzate à confini, per impedire il transitò à Soldatesche straniere, acciò queste non ardissero di far esattioni, di pretender contributioni da suoi vassalli; Ecco egli stesso una volta attendato in Campagna, pronto à soffrir disaggi, solo per conservar la pace à suoi Sudditi, dichiarandosi in ciò col manifesto, che fece d'ingegnoso Emblema d'una Bomba minacciante incendi di fuoco, col Cartellone, *NON NISI COGOR*, cioè ch'egli costretto dall'amore che portava à popoli à se sogetti, nõ farebbe per intraprendere guerra alcuna, se non sforzato, da chi pretendesse perturbarli la quiete, aggravando li suoi Sudditi.

15. Sia pur egli per mille volte benedetto, mentre seppe praticar sì bene la Politica, & i sentimenti ch'havea l'Imperator ANTONIO Pio, il quale stimava gloria maggiore il poter conservare uno de suoi cittadini, uno de Sudditi del

suo Impero, che d'ottenere mille palme nelle sconfitte date all'eserciti de' suoi nemici, *Vel unum Civem servare, vel mille hostes perdere*, Tutti li suoi disaggi erano effetti del suo amore, l'esser continuamente in moto procedeva solo dal desiderio di beneficiare à suoi popoli, à guisa de' Cieli; Questi mai riposano per beneficio de' corpi sublunari, à differenza dell' altri corpi più ignobili, ch'alcune volte sono in moto, alcune volte riposano; l'aria talvolta s'annuvola per fecondar la terra, e talvolta si rasserena per rallegrarla; le campagne, ora producono biade, ora respirano da germogli, le Pianta ora ci ricreano cò fiori, ci ristorano cò frutti, ora nell'inverno prendono tregua dà lavori; ma à Cieli corpi li più nobili di tutti li creati, non si concede riposo, in ogni stagione si raggirano, in ogni tempo influiscono, e tanto la notte, quanto il giorno si rauvolgono intorno à noi. *Gaudent profectò Divina perpetuo motu, & quidquid homines vocamus laborem, vestra natura est.*

Latin Pa-  
cat. in Pa-  
neg. Trajã.

16. Così emulava il nostro SERENISS: quei corsi del Cielo incorruttibile, non solo à costo di viaggi, e di fatiche, ma anche à sborso di sudore, onde quell' encomio che fece Pacato à Teodosio Imperatore, il quale per giovare all'Imperio, non cessava mai dall'affanni, potrei adattarlo al nostro SERENISS: Principe, che mai riposò, ne con la mente, ne col pensiero, nè con tutto quant' egli era, per giovare à suoi Sudditi, e tolto quel poco tributo, che la natura impone al nostro corpo, in tutte l'hore si adoprava per sicurezza del suo stato: *ut indefessa vertigo Cælum rotat, ut maria aestibus inquietata sunt, ut stare sol nescit; ita tu Princeps continuatis negotiis, & in se quodam orbe, redeuntibus exercitus es.* Così non curava il SERENISS: niun disagio, niuna fatica, anzi più che volentieri l'abbracciava, sforzato dall'amore si tenero, che l'ardeva nel cuore verso de' suoi popoli. Ne poteva questo andar discompagnato da disaggi, dalle sollecitudini di Madre, espresse nelle parole *EX DURIS*, essendone queste connaturali al governo.

Pacat. in  
Paneg. 12.  
Teodos.

17. Sareb-

17. Sarebbero nondimeno tollerabili le durezza del peso, che cagiona l'Amore, se à questo non s'aggiungesse l'altro peso più duro della Fatiga, quale sempre v'è accompagnato con l'altro; poiche non furono mai tanto i figli cagione di giubilo, e d'allegrezza alla Madre, che non li fossero anche motivo di tristezza, e di pianto; & è questa maleditione fulminata contro la prima Madre Eva, doppo ha ver mangiato il pomo vietato da Dio. *Multiplicabo erumnas tuas*, ò come legge S. Geronimo, *Multiplicabo gemitus tuos*, quasi che l'istesso fusse à Parenti multiplicar figli, che accrescer li dolori, li gemiti, le durezza. *Ex DURIS*; Chi dunque ama li suoi vassalli come Madre, deve per conseguenza adossarsi sù le spalle la soma della fatiga, delle vigilie, delle sollecitudini, se desidera sodisfare al suo debito, e carica del proprio grado, potendo riconoscer se medesimo nello Scettro, che tiene in mano, ma accoppiando ad esso il giogo, e ponendovi com' altri fece il motto *Regnando seruo*.

Genes. 3. 16

18. Ben l'intese ciò Antigono Rè di Macedonia, che favellando col Prencipe suo figlio le diceva. *An ignoras regnum nostrum esse quandam nobilem, auream, & honorificam servitutem?* e Tiberio in publico Senato si protestò con tali parole. *Dixi & nunc sepè alias P. C. bonum & salutarem Principem Senatui servire debere, & universis civibus, & plerumq; etiam singulis*; Et Alfonso Rè di Napoli soleva chiamar la sua vita, tutto che fusse vita d'un Rè, vita di Giumento, per la gran soma, che l'opprimeva, per le gran sollecitudini, ch' andavano sempre connesse al governo.

Elian. lib. 2  
de variis  
histor.

19. Tutto ciò si ponderò dal gran Dottor della Chiesa Greca S. Basilio intorno al primo Prencipe dell'universo Adamo; Questi formato con la Creta damascena, & animato con un soffio da Dio, gl'imposè incontamente la cura di governare, e presiedere al Dominio di quanti ucelli volavano per l'aria, di quanti pesci guizzavano nell'onde, e di quan-

B 2

te fiere

Genes. 1. 26 *refiere palcevano sul terreno : Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram, ut praest piscibus maris, volatilibus Caeli, & bestiis uniuersae terrae*: Non disse Iddio, facciamo l' homo acciò stesse in otio, si godi la verzura dell' horto, si ristori cò frutti de pomi, non l' invitò, dico, subito al godimento di tante delitie; ma prima alla diligenza, e fatica del governo, l' alla cura e sollecitudine della Regenza. *Nam primas, scribbe Basilio, sibi asserit primogenita autoritas presidendi*; anzi nel collocarlo nel Paradiso terrestre, altro fine non hebbe Iddio, se non di custodirlo diligentemente, acciò non vi entrassero à danneggiarlo le fiere, acciò anche impiegasse di quando in quando la mano al lavoro, per non restar in qualche tempo infelvatichite le piante, & il giardino non si vedesse ingombrato da Lappole, & ortiche; *ut operaretur & custodiret illud.*

20. Hor se con tanta sollecitudine s' impose da Dio ad Adamo la cura di governar fiere, che dimoravano nelle selve, con quanto peso di parole, non si farebbe raccomandata ad Adamo la cura dell' homini, s' egli solo con la sua moglie non fusse dimorato nel Paradiso? Se nello stato dell' innocenza era necessario di operare, di fatigare in quel paradiso di delitie, quali fatiche, quali sollecitudini non sono necessarie in questo stato della natura corrotta ad un Monarca, ad un Precipe, per conservar come Paradiso il suo stato, e far godere in esso à suoi Sudditi amene verzure di felicità? Sono ortiche, sono lappole, li vitiosi costumi, le male usanze, l' inosservanza delle leggi, l' oppressioni de popoli, l' ingiustitie de tribunali, le male reggenze de ministri; Sono fiere crudeli l' Eserciti de nemici, l' usurpationi de Precipi confinati, le seditioni de fattionarii, le ribellioni de popoli, perciò si deve sempre tener rinchiuso il recinto, vegliare sempre alla custodia de Ministri, se questi usano diligenza à tener lontani, chi pretendesse di danneggiare; deve sempre il Precipe travagliare, stentare fino ad empirsi le mani di calli,  
sino

fino à grondar sudori dalla fronte, e fino talvolta à verfar sangue dal Corpo, per purgar il suo stato dalle bofcaglie, acciò non s'infeluatichifehi nelle male usanze:

21. Queste furono l'istruzioni date da Dio à Geremia, il quale nel consecrarlo Rè, li mostrò prima, quanto dovesse stendersi il suo Dominio, e doppo quanta durezza di lavori erano necessarii per ben presiedere al governo: *Ecce constitui te super gentes, & super regna*; non può concepirsi da mente maggior grandezza di comando, ne si poteva da Dio esporre diploma più ampio, ne più glorioso di questo, d'esser Superiore à Monarchi, & à Rè *super gentes & super regna*; Ma dall'altro canto, si ponno udire le più vili attioni, perscritte nella bolla della giurisditione conferita dall'istesso Dio à comandante si ingrandito? Udiamola di gratia. *ut evellas, & destruas, & dispergas, & dissipes, & edifies, & plantes*: Non sono già scettro d'oro in mano, ingemmato diadema nelle tempie, porpora reale nelle spalle, bastoni di comando per soprastare, dominare, imporre leggi, innovare statuti? Ma zappe, vanghe, ronche, istrumenti proprii da Villano, che stentatamente faticighi tutt' il giorno, ò di manuale, che nell' edificiu vilmente fudi. *Ex DURIS*. Onde S. Bernardo stupefatto esclama: *Quid horu fastum sonat? rusticani magis sudoris sobemate quodam labor spiritalis expressus est, ut evellas, & destruas, & edifies & plantes*. Non sono chiamati li Prencipi, li Monarchi al soglio per riposarsi, e per marcir nell'otio, ma sono chiamati à fatigosi rompimenti di terreni indurati, di selve spinose, di montagne sterili, di campagne infeconde, e ripiene di bronchi e di serpenti: *Disce sarculo, conchiude l'istesso Santo, tibi opus esse non Sceptro, ut opus facias Propheta, & ille quidem non regnaturus ascendit, sed extirpaturus*.

Jerem. I.  
10.

D. Bernard  
lib. 2. de  
consider.

22. Quanto bene fù imitato tal documento dal nostro SERENISS: e col darcelo ad intendere col suo motto *EX DURIS,*

DURIS, & in tutto il corso della sua reggenza, consumando li giorni, e tutte l'hore in servizio publico de suoi Sudditi, mai capace d'otio, ma sempre sollecito, & attento al governo dal principio sino alla fine di esso, mai pigliando divertimenti se non di passaggio, infatigabile nella spedizione de negotii, impiegando molte volte quell'istesse hore, quali erano necessarie alla sola riflessione de bisogni del suo corpo, ad altro non aspirando, che alla tranquillità, e sicurezza de popoli, con le Leghe ch'hà fatto con Rè, e Principi congiùti di sangue, con l'Amistà de Confinanti, con l'acquisto di giurditioni, con le santissime leggi, & eterne costituzioni perscritte à suoi Sudditi.

2.3 Potrei paragonarlo à quell' Epaminonda Principe de Tebani, che ben intendeva che l'esser capo di Republiche altro non dinotava, che vigilie stentate, e durezze di sollecitudini; ne ciò solo insegnava con ostentamento d'Oracoli, poiche ciò poco costa, ma con l'effetti, cioè con sudori, e caldi della fronte, per la continua ronda intorno à muri della Città, e per il freddo de timori, che li sopravvenivano, che con stratagemme dell'insidie, non occupassero l'inimici la sua Reggia, e spogliassero li suoi Sudditi delle loro sostanze. Onde in tempo appunto, che tutt' il popolo di Tebe, e banchettava, e danzava nel Teatro, girando egli solo li bastioni, & esplorando ogni attentato dell' invasori, rispose ad un Cittadino, che non festeggiarebbe il popolo, ne riposarebbe quieto con sicurezza di non patire, ò rubbamenti di ladri, ò affronti dell' inimici, s'egli non tenesse aperto l'occhio, e non vegliasse per tutti *Epaminondas autem*, (scrive Plutarco) *Thebanis in ludos quosdam festos & computationes solutis solus adibat arma, mentisq; dicens, se sobrium esse ac vigilare, quo liceret aliis ebrios esse, ac dormire.*

Plutar. lib.  
de doctv.  
Prin.

2.4. Io credo che da tali insegnamenti di Epaminonda, restasse ammaestrato Stefano Battari Rè di Polonia, quando  
alla

alla Corona reale v' accoppiò un mazzo di Papaveri ag-  
 gieundovi il motto, *Nè dormiam*, volendoci inferire, che la  
 Corona del Regno gli levava il riposo, obligandolo ad una  
 fatigosissima vigilanza: Quindi à ragione il Patriarcha Gia- I. Reg. 3.3  
 cobbe parlando di Giuda, al quale era destinato lo Scettro,  
 e la Corona del Popolo Israelitico, lo rassomigliò ad un Leo-  
 ne, che dorme con l'occhi aperti: *Catulus Leonis Juda, requies-*  
*cens, accubisti ut Leo, & il Mendozza sopra tal posso così dif-* Mendozz  
*corre: Quomodo Leo est symbolum vigilantie, ita oportebat ut judas, super Re-*  
*eius & posterì Principes futuri, parum somno multum vigilia indulgerent.* gum hic.

25. Dirò Dunque con verità, che sicome Giuda, perche  
 dovea esser capo del Popolo d'Israele l'intitolò Leone il suo  
 Padre Giacobbe, così anche, HENRICO, nato dall'altro HEN-  
 RICO SUPERBO Duca di Baviera, discendente per retta linea  
 dall'ATH ESTENSI, e dà GELTRUDE della Sassonica Famiglia  
 de WIDEKINDI, che diede all' Impero HENRICO I. e li tre  
 OTTONI, così (dico) s'intitolasse HENRICO, LEONE, poiche ol-  
 tre l'haver adornate l'insigne proprie di tanti Leoni, l'hà  
 anche innestata la vigilanza propria di Leone, nè cuori ge-  
 nerosi di tanti Heroi, Prencipi, e Duchi di questa SERENISS:  
 Casa di Brunsvich, di cui egli ne fù il vero Ceppo. Questa  
 vigilanza di Leone imbevè il nostro SERENISS: col latte he-  
 reditario della sua Stirpe, perciò le felicità ch' adesso gode  
 questo stato, le sicurezze ch' adesso provano questi Popoli,  
 & hanno provato in tempo appunto, che si sono visti cir-  
 condati dall' eserciti stranieri, in tempo dico, che l'altri po-  
 poli confinanti sono stati costretti ad insopportabili contri-  
 butioni, à veder incendiate le Città, spogliati li borghi, e  
 saccheggiate le campagne, sono derivate solo dalle sue vigi-  
 lie, dalle sollecitudini usate, girando sempre col pensiero  
 come potesse confederarsi cò Prencipi confinanti, far ale-  
 anze con Potenze insuperbite per le vittorie, alimentar con

C

tanto

tanto stipendio un esercito sì numeroso di Combattenti, con tanto dispendio dell' Erario suo proprio.

26. Ma chè bado io à narrar quest' attioni, delle quali non potrei esporre una minima parte, & à quali farei torto se pretendesse raccontarle ad una, ad una, essendone sì note, che si farebbe torto à narrarle, per esser sù l' occhi di voi tutti che m' ascoltate, anzi di tutt' il mondo, mentre si è dimostrato sempre tale in ogni opera, in tutte le circostanze, ch' à Principi professori di politica Cristiana, di guerno di stati, di heroico, & intrepido valore nelle disaventure, potrebbe dar precetti, & esserle unico esemplare: E per quanto l' arte del gouernare al' parer del Nazianzeno fusse la più difficile, che si trovas' al mondo, dicendo, *Ars artium, & scientia scientiarum mihi esse videtur hominem regere, animal omnium maxime varium, & multiplex*, tuttavolta egli la possedette in maniera, che nel praticarla non vi durò fatica, facendo in ciò mentire Platone, il quale soleua affermare, che per so distar' à pochi homini, non ci voleva manco d' un Dio.

D. Greg.  
Nazianz.  
Apolog. I.

27. Questa dunque è quella Gloria, che restarà eterna nella memoria de suoi Sudditi, di tutti li posterì, e di tutt' il mondo, espressaci nel misterioso suo simbolo *EX DURIS GLORIA*, & à questa deve mirare ogni Principe desideroso d' affettione de suoi popoli, e di nome eterno appresso il mondo, accioche assomigliato alla Palma si possi anche di esso dire *Rex justus ut palma florebit*, e se vogliamo leggere conforme la versione greca assomigliarsi alla Fenice, *Rex justus sicut avis Phœnix florebit*, essendo che alla Fenice, & alla Palma un sol nome diedero li Greci.

28. Non si può la Gloria immortale acquistata dà un Principe spiegare più vivamente, che con paragonarla alla Fenice; Può esser che sia favola, ò pure vera metamorfosi della natura, quella che varii Autori concordemente rapportano; Giunta questa all' estremo de suoi giorni in cui pagar li

gar li conviene il debito alle comuni caducità , si raguna un cumulo d' odoriferi legni sopr' un tronco di Palma , spargendovi d'intorno de' Cinnamomi , e Balsami odorati , e se altri chiamarebbero tal catasta di legni , un rogo , e sepolcro insieme , nel quale dovesse morire , e sepelirsi in un istesso tempo , io la direi più presto culla , e nido , poiche col dibatter dell' ali incontro al Sole , ferita dà fuoco celeste , spira , ma la vecchiaia più tosto , che la sua vita , e frà le spente ceneri delle sue membra ringiovenisce , e dinovo rimpenna l' ali per volarsene alla volta di novi secoli.

29. O' meraviglie inaudite della providenza divina , che togliono quasi la fede à chi l' ascolta , ma ò più maravigliosi ritrovati , per darci il vero ritratto d' un Prencipe di gloria immortale , e più vivamente del nostro SERENISS. sollevando per propria impresa la Palma col nome di Fenice chiamata dal greco idioma : S' invecchia la Fenice coll' invecchiar del mondo , così il nostro Prencipe arrivò all' ultima meta del suo vivere ; e se quella si fabrica il nido d' incorruttibili odori sopra la Palma , questi si hà già accumulato il merito d' eterna gloria sopra le sfere , e si come quella ringiovinisce i suoi giorni , così egli nel morire istesso , hà rinnovato nella memoria de' Sudditi la sua gloria ; se non volessi dire , che prevedendo la sua morte nell' intrapreso viaggio d' Italia , quel dar l' ultimo à dio in Lisburgh al SERENISS. ERNESTO AUGUSTO suo fratello , fusse un costituirlo successore del suo stato , rinovando se stesso nel suo Fratello , si ch'è , se della Fenice disse Lattantio , ella esser morta , e non morta , poiche rivive col morire , *ipsa quidem sed non eadem , quia & ipsa , & non ipsa est* , così possiamo dire del nostro SERENISS. ch' egli sia morto , e non morto , poiche vive nel SERENISS. ERNESTO suo successore nel gouerno , e possiamo adattarle le parole di Salomone nell' Ecclesiastico. *Mortuus est & quasi non est mortuus , similem enim reliquit sibi post se.*

30. Pazzi veramente i Gennosofisti , che fatii di viver più lungamente , per desiderio d' eternarsi nella gloria immortale , si fabricavan un rogo , e sopra di esso ponendosi vivi, volontariamente s' incenerivano, per spegner nelle fiamme la vita , credendosi così poter poi vivere eternamente gloriosi; Non era già questo il modo d' eternarsi alla gloria , ma bensì quello praticato dal nostro SERENISS: Prencipe, che possedendo il cuore de suoi Sudditi , gouernando li suoi Stati con disaggi , con sollecitudini , con durezza di travagli , con retta giustitia ; e lasciando finalmente al gouerno de suoi Vassalli il SERENISS: sempre AUGUSTO, simile & imitatore delle sue virtù più heroiche; Viverà un' Eternità di Fenice, potendo dirsi veramente, ch' il nostro SERENISS: *sicut avis Phoenix florabit* nella memoria de posteri, & avverandosi di lui anche doppo morte il suo Emblema della Palma col motto EX DURIS GLORIA.

4. Reg. 20.  
3.

31. Le glorie de Prencipi, anzi de Monarchi istessi altro non sono, che le diligenze , le sollecitudini , le durezza de travagli sostenuti per la retta amministrazione della giustitia verso li suoi sudditi ; Di questa si gloriaua Ezechia R è d' Israele , il quale a visato dell' imminente passaggio della vita presente alla futura , prima di morire rese gratie infinite de sommi doni riceuti da Dio in tutto il corso del suo gouerno, ma non fece già motto alcuno nè della nobiltà della stirpe, nè della sublimità dello stato , nè della potenza del dominio, nè della copia de tributi, nè della pace del regno, nè dell' infausta ricchezza della guardarobba reale ; Non nominò già ò scettri maneggiati , ò città possedute, ò gioie adoperate, ma solo si confessò obligatissimo à Dio , per la diligenza , e sollecitudine usata nel conseruar il suo popolo in retta giustitia, e con perfetta osservanza della legge Mosaica. *Obsecro Domine memento quæ quomodo ambulaverim coram te in veritate, & corde perfecto, & quod placitum est coram te fecerim.*

32. Si

32. Si confortava solo il S. Rè, col ricordarsi dell' innocenza del suo cuore nella reggenza del suo stato, e si reputava morir felice, e glorioso per le cure sì travaglioſe nel governare li ſuoi popoli. Sic Ezechias (commenta S. Jo. Crisostomo) *cum ægrotaret, non mense deliciarum plenæ recordabatur, non eximie gloriæ, non regni aut imperii, sed justitiæ & rectæ conscientiæ;* & Agostino nel libro quinto della Città di Dio, dichiara più diffusamente tal dottrina, e dopo coll' esempio di Teodosio Imperatore, convince ogni Potentato à disingannarsi, che la vera gloria è quella, che s' acquista dalla retta amministrazione della giustitia, dal cumulo delle bone opere acquistate, dalle durezze de' disaggi, dal vero culto dell' honor di Dio, & osservanza di quanto ci vien prescritto dalla legge. Onde protestò non solo à Conti dell' Imperio à quali scriveva, ma anche à tutti l' Imperatori, che non s' imaginassero d' esser ammirati gloriosi, ò per il numero de' Regni, di Provincie, di Vassalli à se soggetti, non già per l' entrate sì opulenti, per le supellettili sì vaghe, per l' abiti sì ricchi, per li palaggi sì sontuosi, non già per la pompa del seguito, per l' assistenza de' Nobili, per l' aleanze de' Potentati, perche ciò era un vento che passa, un ombra che fugge; ma solo per la retta giustitia amministrata, per la riverenza à Dio, per il culto della Religione; *Neque enim (dice il Santo) nos, Christianos Imperatores ideo felices dicimus, quia vel diutius imperarunt, vel imperantes filios morte placida reliquerunt, vel hostes Reipublicæ domuerunt; sed felices eos dicimus, si justè imperant, si suam potestatem ad Dei cultum dilatandum Majestati ejus famulam faciunt, si Deum timent, diligunt & colunt.*

D. 70. Crisost. hom. 54. in Matth.

August. lib 5. de Civitate Dei cap. 24.

33. Si specchino (seguita Agostino il suo discorso) nella Bara di Teodosio il più glorioso Monarca, ch' haveſſe regnato dall' Oriente, sino all' Occidente, quivi voi scorgerete, che la sua gloria non è già l' haver raquistata l' Africa, difesa la Grecia, intimorita l' Italia, domato il Settentrione; non già

S. Aug. ibi.  
dem qui  
supr.

già le bandiere acquistate in Battaglia , l' archi Trionfali eretti alle sue vittorie, le spoglie tante tolte à suoi nemici , ma solo le sue opere virtuose fatte sempre risplendere nel presiedere al governo ; queste sì che si celebreranno dalle bocche di tutti sin che vivera il mondo , e queste saranno esposte nel Cielo à vista di tutti li Beati sin' all' Eternità. *Hæc ille secum bona opera tulit ex isto temporali vapore cujuslibet culminis, & sublimitatis humane quorum operum merces est æterna felicitas.*

34. Hor tanto io potrei dire del nostro SERENISS: Duca à voi tutti che m'ascoltate; Fissate l' occhio in quella Tomba con tanta magnificenza esposta sù quel Catafalco , emulatore d'un Cielo stellato per la tanta copia di lumi , mirate l' insegne della sua SERENISS: Casa, per cinque secoli gloriosa in Germania , nobilitata da tanti Heroi, e dà tante heroiche imprese dè Descendenti, riflettete adesso di quanto egli possedeva , di quanto hà egli operato, come il tutto è suanito ; li Principati ch' ei reggeva son rimasti al Successore ; la corte, li palaggi, li Nobili, i Consiglieri, che lo servivano, e che assistevano, frà poco tempo prestaranno ossequii ad altre Altezze; l' investiture ch' à suoi cenni si conferivano, si conferiscono ad intentione d' altri ; il suo Trono è occupato da chi l' è succeduto nel comando; ma non mancherà mai la Gloria del suo nome acquistata si nella retta amministrazione della giustizia, nella pace, e felicità fatta godere à suoi popoli nelle maggiori turbolenze d' Europa , non chè di tutta la Germania , l' indifferenze nelle distributioni dell' honori, riguardando sempre non l' inclinatione del genio , ma sempre l' vantaggi del publico ; la fedeltà giurata à Potentati nell' alleanze, li boni consigli uditi con pazienza, e praticati con humiltà, la pietà, la religione, la fede con tanto ardore abbracciata , e con tanto zelo, e contraddittioni sostenuta, e propagata.

35. Queste saranno le Glorie del nostro SERENISS: quali  
rest-

resteranno sempre vive nella memoria de Posterì, senza perir giammai frà le tenebre dell' obliuione, e queste finalmente l' hauranno accompagnato nel far l'entrata in quel Regno, dove chinon vi giunge preuenuto dà tali cariaggi, e circondato da tal comitiva non entrerà giammai: *Hæc ille secum bona opera tulit, ex isto temporali uapore cuiuslibet culminis, & sublimitatis humane, quorum operum merces est eterna felicitas.* Dirò anch' io del nostro SERENISS: Duca, il di cui nome uiverà sempr' immortale: Non si pianga dunque come morto nel mondo, poiche le sue opere grandi, & heroiche restaranno eternamente in bocca alla Fama per celebrarle, & eternamente nel Paradiso per esser premiate: Viverà egli eternamente nel Cielo, e uiverà nel mondo la sua Gloria immortale, sino ch' il mondo istesso durerà, e potremo dire con verità, ch' egli come la Palma del suo proprio emblema, anzi come la Fenice nell' Idioma greco, dinouo sia rinato al mondo *Rex iustus ut Palma, uelut avis Phœnix florebit,* seruendoli per fascie le gramaglie, e per culla della sua gloria l' istessa Tomba, auuerandosi di lui anche doppo morte la sua impresa  
EX DURIS GLORIA.

36. Con la superbia delle Tombe pensorono l' antichi Heroi, rendersi gloriosi nella memoria de posterì, così leggiamo d' Oreste il Gigante, che nel Cavallo smisurato di bronzo fù sepolto: Erme con un Leone di splendidissime gemme fabricato sopr' il lido di Cipri; Mausolo con la Mole smisurata, che poi diede il nome di Mausolei; Adriano con le Colonne superbe in cui tutte le sue imprese si rimiravan scolpite; Augusto coll' Obelisco immenso del Sole, nella di cui sommità riposta una palla d' oro, le sue ceneri racchiudeua. Porsenna il Rè toscano con un laberinto, le di cui antichie sin' al dì d' oggi si rimirano in Chiusi, Altri con altre Statue artificiosamente d' intorno all' Urne destinate alle proprie ceneri. Ma non hà di bisogno il nostro SERENISS: con tali capricci

Lattant.  
Firmian.  
lib. 7. de  
divinis  
prenomin.  
cap. 27.

capricci di scoltura , e con tali meraviglie dell' Intaglio accreditarsi nella memoria de Posterì , e rendersi glorioso al mondo , & all' Empireo ; bastarebbero solo, che comparissero nè quattro angoli della sua Tomba, quelle quattro Statue, che voleva fussero scolpite nell' Urne d' ogni Potentato Lattantio Firmiano, quando doppo haver sbeffato quei, che s' appoggiavano alle glorie sì vane d' ostentatione di simolacri, sententiò. *Ille ad Deum copiosus, ille gloriosus, ille opulentiùs adveniet, cui adstabunt Misericordia, Patientia, Charitas, Fides.*

37. Ma se non compariscono quì in terra, compariranno al sicuro in quella Chiesa trionfante dell' Empireo, ove alle sue Glorie, sarà eretto più Maestoso Mausoleo, quale forgerà squadrato in forma di grandissimo dado, e sarà in ciò il disegno della sua costanza, e del perpetuo suo tenore di vita immacolata, Vi comparirà d' intorno qualche rozzo lavoro, e sarà sembianza della sua vita cadetta, e privata; con Joniche scalpellate nelle Colonne di finissimi marmi sarà espresso il suo Valore, la sua Fortezza; & alla Corintia si vedranno lavorate la Temperanza, la Modestia; il suo recinto sarà la Pietà, il suo Cupulo sarà la coppa della bilancia d' Astrea, cioè la giustizia amministrata à suoi Sudditi, l' ornamenti di sì gran Machina, saranno le Palme scolpitevi d' ogn' intorno, animate coll' Epigrafe EX DUDIS GLORIA, che lo palesaranno glorioso in tutt' il corso della sua vita; e finalmente forgeranno quelle quattro Statue, che voleva Lattantio Firmiano. *Adstabunt Misericordia, Patientia, Charitas, Fides.*

38. Quì vorrei Uditori, un pò di tempo, per spiegarvi quanto il nostro SARENISS: DUCA, possedesse in sommo grado queste quattro virtù, ma siate pur certi, che se mi fusse lecito di discorrer per lungo spatio di tempo non intraprenderei à dirvi cosa, ne le vostre orecchie udirebbero altro, se non quello che voi stessi havete visto cò proprii occhi: O quanto

quanto goderei in questo giorno, che frà popoli della Germania, si praticasse quella legge, quale altre volte al riferire di Diodoro siculo, era in uso frà la Gente australe, cioè di non sepolire mai i morti, prima che delle loro vite, cioè delle loro attioni non si facesse una perfetta anotomia, meglio che noi non facciamo de' corpi, facendone una perfetta esamina nel tribunale di verità spassionata, allora farei pur certo, che dove mancarebbero le forze d' un solo per narrarle, ò registrarle, supplirebbero le depositioni di tutti quelli, ch' hanno ha uoto fortuna di praticarlo, & io acquistarei maggior credito, mentre che quel poco ch' io hò detto, estarebbe autenticato da tanti testimonii, quanti sono stati spettatori delle sue opere, e nell' istesso tempo s' aumenterebbe anche in voi che m' ascoltate (col considerare il ben goduto una volta,) il dolore d' haverlo hora perduto.

39. Ma come perduto! se mal grado alla Morte, il Morto che voi piangete ancor è vivo; se come Idea & esemplare di se stesso vive nell' SERENISS: SUCCESSORE ERNESTO AUGUSTO suo Fratello, che per l' amor reciproco potrei dire, che i loro due corpi, una sol anima informasse; se insomma la sua virtù heroica con la quale vive glorioso nel mondo, l' hà sollevato da questa bassa terra, per vivere con maggior Gloria fra l' Eterni, e felicissimi Heroi; basterà per sempre il suo nome glorioso per opprimer la morte sopra il suo tumulto, faranno sufficienti le sue virtù gloriose per renderlo immortale, quando saranno imitate da Principi che vivranno, e son certo che questi potranno caminar sicuri alla Gloria, se haveranno le sue attioni per guida, navigheranno felicemente nel regger il navilio del loro governo, se non perderanno di vista tal cinesura, ne li farà necessario studiar sù libri di politica li precetti di governare, quando haveranno l' esempj sù l' occhi del nostro SERENISS: DUCA: Cambiate dunque li vostri pianti in allegrezze, cantando in queste

esequie quell' inno soave, che nell' esequie di quel fortissimo Capitano cantonoro l' Ateniesi. *Nequaquam mortuus es carissime Harmodii*, così dite voi *nequaquam mortuus es carissime JOANNES FEDERICE*, e scolpite sù quella Tomba, l' Epitaffio che Sidonio scrisse sopra l' arca di quel Prelato Claudiano. *Mens & Gloria non queunt humari*, che non copriranno mai quelle ceneri il chiaro del di lei nome, che la morte non hà potuto spegnere lume sì chiaro.

D. Petr.  
Damian. e  
pist. 15.  
lib. 7.

40. E solo dalla di lei Morte, dalle sue Ceneri, dalla sua Tomba impariamo, ciò che S. Pier Damiano, volea ch' apprendessero i Prencipi di Toscana: *Hic studiosè considera, & non quides, sed quid in perpetuum futurus es diligenter examina*; Questo sia l' unico pensiero di chi adesso vive, e questa sia anche la vera prudenza di chi comanda per rendersi glorioso à posteri nel mondo, & à Beati nel Cielo; ciò ch'è hora siete presto finirà, e ciò che farete quando lasciarete di essere, durerà sino che durerà l' Eternità, sin che Dio farà Dio; Rappresentatevi l' hora estrema de vostri giorni, quando è voi, & io spogliati del tutto, e vestiti de corpi resuscitati compariremo solo col libro in mano delle nostre opere bone, ò malè, per esser diffaminate in quel tremendo tribunale di Cristo; iui intenderemo che tutti noi à guisa del Sole, in quella maniera che nasciamo, così tramontaremo: & i Potentati anche apprenderanno, quanto era meglio ubbidire, che reggere, quando non haveffero rettamente amministrato la giustizia à suoi Sudditi.

41. Finisco Uditori, e vorrei potere con quest' ultime parole, anzi col sangue delle mie vene rivestirvi nell' altro mondo di porpora, e bisso, e porvi sù troni tempestate di topatii, e di zafiri nella celeste Gerusalemme; Vorrei dissi, che foste così grandi de fonti, come sete grandi adesso che vivete; Ma ohime, che li spettacoli dell' altra vita sono molto differenti da questi, ch' adesso si rappresentano nel mondo,

mondo, dove si vive sempre dubbioso, se in quella vita che non finirà giammai siamo per apparirvi dominanti, ò condannati, arbitri, ò rei, signori di tanta gente, ò compagni di tanti tormentati; Mi spaventano le deplorande mutazioni, ch' habbiamo chiare nell' Evangelio, d' un Ricco vestito di porpora, e bisso, e d' un Lazaro ricoperto di stracci: m' inhorridisco dico nel leggere l' oracoli dello Spirito S. riferiti da Salomone, che *Potentes potenter tormenta patientur*: L' horrore ch' io provo nel ponderare taliparole, & il desiderio che vive in mè acciò nissuno Comandante trà lampi del governo corra rischio di smarrire li tesori della gratia santificante, mi fanno finire con tali amarezze di protestationi: Chiamo Dio in testimonio, quale m' haurà da giudicare nel passaggio dà questa all' altra vita, ch' io non parlo per altro fine, se non per compunger li cuori, non già per pungere alcuno, solo acciò ogn' uno s' afficuri nella fugacità de giorni temporali, l' immutabilità de secoli eterni, affinché chi quà giù precede à tanti, e vive riverito per la magnificenza de titoli là sù non ceda à veruno, e non sia abominato per la moltitudine de suoi demeriti; discorro così aspramente per metter ogn' uno sù la bona strada di vedervi gloriosi quì in terra, operando virtuosamente, e quello che più importa acciò camminando per le durezze di questa vita presente possiate giungere alla vera Gloria destinatavi nell' Empireo per tutta l' eternità, e s' auveri anche d' ogni Fedele, e maggiormente de Potentati, e Dominanti, non solo in vita, ma anche in morte, l' Emblema del nostro SERERENISS: DUCA GIO: FEDERICO EX DURIS GLORIA.

Luc. 16.

Sap. 6. 7.

42 E voi Anima grande, che forse d' intorno à queste Ceneri ancor vi raggritate, & havete udito dà un Dicitor semivivo anzi dà un ombra parlante, rammemorar quelle virtù, che li vostri Sudditi, anzi tutt' il mondo hà hauta fortuna di osservare, & ammirare in voi felicemente, gradite questo

questo picciol tributo del mio cuore divoto, & ascrivete all' ultima disgratia della vostra morte, il non esservi toccato Panegirista condegno, habile à far campeggiare le rare doti, e l'heroiche virtù ch'in voi sempre risplendettero: S'altre volte vivendo, avete hauto tanta Bontà, e Clemenza, d' ascoltarmi patientemente nè discorsi morali, per lo spatio di cinq'anni continui recitati nella vostra Capella Ducale; così spero, e son certo, che compatirete adesso un dire così confuso, mentre il dolore, che provo per una sì gran perdita, appena permette l'uscita alle parole, anzi queste già formate nel mio petto mutando camino, sagliono all'occhi, e si risolvono in pianto; Queste lagrime dunque ricevete ultimamente in tributo delle mie obligationi eterne, e sino testimoni di ciò, che resta sepolto nel mio cuore afflitto, e confermino quanto sin hora

Hò DETTO.



*EX DURIS GLORIA*  
DISCORSO MORALE



Per il Giorno

*Della Gloriosa Ascensione in Cielo di Cristo S. N.*

Recitato in Lisburgh, in presenza di S. A. S.<sup>ma</sup>

**GIO: FEDERICO**

**DUCA DI BRUNSVICH,**

**E LUNEBURGH, &c.**

Nell' Anno 1 6 7 7.



## Argomento.

**C**Risto ripose la sua Gloria qui in terra in nelle du-  
rezze de patimenti, e per questi anche sofferti  
nella sua passione ascese si gloriosamente in Cielo,  
per sedere alla destra del Padre; Così noi imitando il  
nostro Maestro e Redentore, per acquistar vera  
Gloria in terra, e per godere la Gloria del Paradiso  
insieme col nostro Capo, e Legislatore, dobbia-  
mo sopportare infiniti travagli, patimenti, e per-  
secutioni, & in ciò s' auverarà l' Emblema del no-  
stro *SERENISS: DUCA.*

*EX DURIS GLORIA.*





*Ascendens Christus in altum, captivam duxit captivitatem, dedit dona hominibus. Psalm. 68.*

**C**hiunque s' abbattesse à leggere nell' antiche memorie de Scrittori, li superbi Trionfi celebrati in Roma, nel ricever qualch' Heroe fatto felice, per la disgratia di soggiogate nazioni, uscirebbe io credo fuori di sè medesimo, nè si porrebbe contenere di non esclamar, dicendo; O Roma, e che gran fortuna havesti, nel mirare con l' occhi di tanti tuoi Cittadini, ò il Trionfo d'un Pompeo tirato sul carro dall' Elefanti di smisurata grandezza, ò quello di Tito, condotto vi in trionfo dalle dipinte Pantere, ò quello di Eliogabalo dà ferocissime Tigri, ò quello d' Aureliano da velocissimi Cervi: Fortunatissima Roma mentre che in tal comparfa vedevi passeggiarti sù locchi, quanto di mostruoso era nell' animali, di specioso nel' alberi, di singolare ne fonti, di straordinario ne fiumi; Chè occhiata privilegiata era il vedere in pittura, tante città prese e soggiogate, infiniti castelli e torri abbattuti, e smantellati, sanguinose battaglie in aperta campagna, vittorie dubbie, e poi certe, difese ostinate, e poi nulle? Che giubilo ti brillava nel cuore in mirare tante Corone Ossidionali,

nali, Civili, Murali, Navali, Castrensi, che si portavano à fasci, tanti donativi delle Città collegate, quali in uno de' Trionfi di Cesare le corone sole d' oro, giunsero al numero di duemila ottocento, e ventidue; tanti Personaggi di Real sangue, che sino à trecento in una volta sola se ne contorono per ostaggi? Sì si fortunatissima Roma (esclamarebbe) mentre fatta in un istesso tempo e spettacolo, e spettatrice, per pascer l'occhi de' curiosi, eri una scena d' ammirazione.

2. Ma chè hanno dà fare (io soggiungo) in questo giorno li Trionfi visti dà Roma, con quelli, che quasi con tant'occhi, quante sono le stelle nel Firmamento, hà rimirato il Cielo: Tu sì che sei fortunato è felice, mentre il gran Monarcha del mondo in tè come in magnifico teatro, le sue degnissime meraviglie tante volte hà dispiegate. Tu hai veduto il trionfo dell' esercito fedele, quando l' Angelo vincitore sgombrate le tue contrade dalli spiriti à Dio rubbelli, lo stendardo della divina Gloria altamente inalberò; Tu hai visto l' uscita del Rè della Gloria, quando per amore di peregrinare frà noi mortali, s' incarnò nel ventre della Vergine; la rassegna festosa di quell' esercito Angelico, ch' à menar carole sopra la culla di Bettemme discese; & hoggi finalmente sei spettatore della superbissima entrata del tuo Signore, che coronato del vivo alloro dell' immortalità, sedendo maestoso sul carro dorato della corporale sua Gloria in cui si mirano scolpiti mille simboli, e freggi delle spoglie nemiche, del mondo, e della morte, precedendo l' Angeliche trombe, risonando le Glorie d' ogn' intorno, seguendo l' infernali turbe cattive, accompagnato d' amiche schiere de' SS. Padri, che cantano le sue imprese, e gloriosi trofei riportati nel Campo del Calvario, entra trionfante nel Campidoglio del Paradiso, *Ascendens Christus in altum, captivam duxit captivitatem*; Sale dunque in questo giorno gloriosamente Cristo al cielo, e trapassando tutte le sfere, se n' entra maestosamente nell'

nell' Empireo per sedere nel trono della Divinità, doppo haver felicemente combattuto, e soggiogato l' infernal chimera, & aperta non con l' ugnà, ma col sangue del suo mistico Pegaso, la copiosa, e mirabilissima fontana de Sacramenti.

3. E chi non s' animarà (ò Sig.) à tali Trionfi del Redentore? mirando che dà chiodi si passa alli scettri, dall' Ergastoli si sale alle reggie, li stracci divengono porpore, dalle spine s' intesson diademi, con li legni di croce, si fabrican troni reali, e se li Calvarii non duroron che per trè hore, l' Oliveti non finiscon giammai; à questo alluse Agostino dicendo, che il figliolo di Dio. *Per dura ambulavit, sed magna promisit, & ad gloriosa pervenit.* E se noi vogliamo più succintamente parlare possiamo applicare l' Epigrafe EX DURIS GLORIA, quale anima la Palma spiccata da sassi, con la quale si vedono fregiate le medaglie, e vien sollevata per propria divisa dal nostro SERENISS: DUCA GIO: FEDERICO; perciò io prendo motivo in questo giorno di discorrere, che se à Cristo per entrare sì glorioso, e trionfante in Cielo, gli bisognò sopportar pene e dolori, spasimi & angoscie, croci, e spargimenti di sangue, e finalmente una morte così opprobriosa; ancor noi per acquistar vera Gloria qui in terra, e per trionfar nel campidoglio del Paradiso insieme col nostro Capo e Redentore, dobbiamo sopportare infiniti travagli, patimenti, e persecuzioni, essendo infallibile la verità del SERENISS: Emblema EX DUDIS GLORIA.

4. **I**O non vorrei far arrossire la modestia di V.A. SERENISS: in questo giorno, valendomi per prova del mio assunto della dichiarazione del vostro ingeniosissimo Emblema EX DURIS GLORIA, trattenendomi in rappresentar, come dalle durezza della vostra vita cadetta, e privata, sete giunto alla Gloria, d'esser riconosciuto per uno de più fortunati, e savii Principi di Germania; mi bisognarebbe  
E per

per ciò fare, di tramutare in un Panegirico di lodi la predicatione evangelica; ma chi sà! forse un giorno sfogando l'entusiasmi cordiali del mio petto, non tacerò quello, che per hora sotto silenzio trascorro, ricorriamo ad altre prove, poiche queste sono pur troppo note à chi m'ascolta:

5. Potrei sul bel principio ricavarle dalle favole, ò dalle similitudini dicendo, che Ercole non prima salì al Cielo, che doppo haver domati i mostri: Tifi non prima arrivò alla conquista del vello d'oro, se non doppo una lunga, e pericolosa navigatione. Teseo non prima ritornò in Atene, se non doppo haver vinto il Minotavro, e ritrovata l'uscita da giri inestricabili del Laberinto; Che alle delitie de Campi Elisi, non si giunge se non doppo il tragitto del nero fiume; che à dolci pomi dell'Orti Esperidi, precedeva sempre l'amaro veleno dell'homicida Dragone; che per bere l'acqua seconda del Caballino fonte, è di bisogno stillar gocce di sudore, nel salire le scoscese rupi del monte Parnasso; Ma non hò di bisogno di tirare col nero carbone di figure, di simboli, e di favole, li lineamenti gentili di verità sì candida, quando più proportionati, più chiari, e più degni colori me n'apprestano li fogli delle divine scritture. Prima però d'entrare in queste, è degno dell'applicatione del nostro Ingeniosissimo Emblema EX DURIS GLORIA, il fatto d'Atanaide, e perciò non voglio passare di non raccontarlo così brevemente.

6. Fù Atanaide Figlia di Leontio Filosofo, naque di basso, e di plebeo legnagio, non dimeno fù dotata d'una bellezza angelica, & arricchita d'una scienza sopr'humana; per le scortesie dell'avari Fratelli, quali morto che fù il Padre, gli negoron la dote, fù necessitata per vivere di peregrinar d'Atene sua patria à Costantinopoli; sino che non giunse in quella Reggia menò la sua vita in continuo martirio, in una continua afflittione, in una continua durezza EX  
DURIS,

DURIS, ma iui arrivata gettandosi à piedi della regnante Pulcheria, per chiedere alle sue desolationi rimedio, ne ricavò il sollievo, e la sua Gloria, poiche doppo haver interita Pulcheria col manierofo racconto delle sue sciagure, s' acquistò finalmente, con le sue bellezze il cuore di Teodosio il giovane, quale altra moglie non volle, facendola d' Atanaide, Eudossia, di Gentile Cristiana, e di mendica Zitella, Imperatrice gloriosa; Ecco dunque com' è vero il SERENISS: Emblema EX DURIS GLORIA. Ecco dico, come non si giunge all' isole fortunate della Gloria, senza varcare il procelloso oceano de' travagli.

7. Hor entriamo adesso nell' historie scritturali, per contemplare Giosepe il Patriarca, al quale quanto bene se li possa adattare il nostro Emblema, ogn' uno lo potrà vedere, se attentamente leggerà la sua vita descrittaci dal Legislatore Mosè, nel libro della Genesi: E chè durezze non sostenne egli in tutt' il corso della sua vita? sono di tali durezze funestissime prove, l' odio de Fratelli, che invidiosi desiderandoli la morte, ma liberato dalla pietà di Rubben, non potè però scampare di non esser venduto all' Ismaeliti; la schiavitudine sì lunga in Egitto; la memoria dell' afflitto suo Padre, quale tanto tempo l' havea pianto per morto; la penosa prigionia in cui come schiavo meritevole della morte, se n' era dimenticato il Padrone; come indegno abbandonato dal favorito, e superbo coppiere in osservarli la promessa; il vedere più volte rinnovarsi la Luna, e ritornar la primavera, senza che à lui alcuna, quantunque minima speranza di libertà, quì giù in terra fiorisse: E chè haurebbe possuto far di peggio la Fortuna ad un homo? qual più basso, e profondo punto hà la sua volubile, e temeraria Rota, che l' inimicitie, lo spogliamento, la schiavitudine, le calunnie, l' infamia, la prigionia, li ceppi, le catene, l' abbandonamento? EX DURIS. Misero Giosepe, ogn' aiuto è per lui sparito,

rito, ogni speranza perduta, abbandonato frà l' onde volubili della dimenticanza, anzi serbato alle crudeli fauci di morte; *Sed quò non penetrat misericordia divina*, disse Ambrogio Santo.

S. Ioann.  
Crisost.in  
Psalm, 118.

8. Ma voltiamo cartac Uditori, e vederemo come l' infinita sapienza di Dio ordinò in modo, che l' insidiatori istessi fussero l' Orati della corona, e li Tessandoli della porpora, come dico l' infamie, l' accuse, le prigionie, fussero semi fecondi, di honore, di Signoria, di Gloria non già per la loro natura, ma *Domino mutante naturas* (dice S. Gio. Crisostomo) *quod est incredibile, & majus opinione*; Ch' il crederia ch' allora appunto, che si ritrovava Gioseppe sul pendio più pericoloso, anzi sù l' orlo della disperatione, senza conforto, senza scampo, senza difesa, trà le violenze senza riparo, tra le necessità senza sussidio, circondato con ritorte di ferro dall' ingiusto sdegno di Putifar, allora appunto sperimentò più vitale il remedio alle sue pene, allora acquistò più Gloria alle sue ignominie: Ma qual fu quell' Etiope, che cavasse fuora dal pozzo d' una carcere questo Geremia abbandonato? qual Dario, che sprigionasse questo miserabil Daniele dal laco d' una prigione sì oscura? se per lui nissuno si moveva, se oppresso dall' ingiustitia, non havea alcun avvocato, che difendesse la sua causa? chè farà dunque il misero se il caso è per lui disperato?

9. Ma come disperato! se à mali più disperati sà praticare la providenza divina più vitali, e pronti li soccorsi; se Iddio sà così bene limitare le disgratie, che le regola ad una certa misura per alzar à maggiori grandezze, per accrescere maggior Gloria. **EX DURIS GLORIA**: Allora che Gioseppe sotto il colpo più fiero della disgratia sospirò se stesso perduto, allor' appunto *misit Rex, & solvit eum*: un ombra notturna, una larva di sogno spiegato fè liberarlo dalla prigione, & alzarlo alla gratia, e benevolenza del Prencipe: Fu-  
rono

rono è vero ammirate nell' antiche memorie de Scrittori le gran fortune d' alcuni Personaggi, quali per la gratia singolare del favellare riportarono da lor Signori, e Monarchi ricchissimi doni, così l' ottennero Antipatro da Severo, Libanio da Giuliano, Pretesio da Costante, & Ermoggene da Marc' Aurelio; Ma ch'è hanno ch'è fare tutte queste fortune, con la felicità dal gran Iddio donata à Gioseppe, per haver tolto il velame ad un sogno? Jo non finisco punto di maravigliarmi, come à tanta Gloria fusse sublimato un schiavo; E chi potrebbe ridire in brevi parole, quanto prodiga fusse di sè stessa col bon Gioseppe la fortuna? ch' havendo seco il fermissimo chiodo del favore del Cielo, era sicuro d'è rivolgi-  
menti, e capogirli.

10. Mutossi in un subito il nome opprobrioso di sognatore, nel venerabile di Salvatore, il servile ammanto lasciato nelle mani dell' impudica Padrona, passò nella Porpora reale, li ferri servili, s'è cangiarono in collane; la prigione nel trono, e cocchio del Re, ove affiso, e quasi portato in Trionfo per la Città furono à son di Tromba le sue Glorie bandite: Jo non voglio quivi rammemorare, ò il matrimonio felice con la figliola del Sacerdote d' Eliopoli, ò la prole gloriosa, nella cui allegrezza si affogò la memoria della passata servitù; non dico nulla del souvenir dato al Padre, ò dell' haver veduti à piè supplichevole venire l' invidiosi Fratelli, & adorare dell' odiato, e venduto sognatore la maestà, ò l' assegnamento fatto da Faraone in gratia di Gioseppe all' Ebrei della terra di Gessen, cioè dell' Egitto la parte migliore; ma che à tredici anni di schiavitù ne succedessero poi ottanta di stabilissima felicità, e Gloria; e chi non vede quanto in ciò fermo sopra di lui si mostrasse il divino favore? e di che le durezze de patimenti sofferti fussero causa della sua Gloria, come dice il Boccadoro discorrendo di lui: *Fecit illum magnum p̄dor, ferrum, & omnis miseria vincu-*

lorum, verificandosi chiaramente il SERENISS: Emblema EX DURIS GLORIA.

11. Non haurebbe Gioseppe vagheggiata la luce delle prenosticate grandezze, se non haveffe prima provato le tenebre d' un oscura prigione, non haurebbe goduto la primavera de godimenti felici, se non haveffe sopportato un rigido inverno d' angustiato penare, non haurebbe fatto passaggio al matino de più fortunati successi, se non dalla sera della più disgratiata sciagure; dalli spaventi di morte, egli passò chiamato alle corone, dalle vicende dell' infortunii, all' invariato tenore d' una seconda fortuna; Saggia fù dunque la risposta che fece à suoi fratelli, che venduto l' haveano per non adorarlo, è pure l' adororono doppo haverlo venduto. *Vos cogitastis de me malum, & Deus vertit illud in bonum, ut exaltaret me*: E questo anche fù il motivo dice Ambroggio, perche Gioseppe volle, che nel sacco di Beneamino fusse ritrovata la tazza nella quale egli stesso beveva, e che per questo lo facesse ritener prigione: havea ben egli sperimentato, che per l' infami titoli d' adulterio, che con lascive machinationi havea riportato dà una donna sfacciata, petulante, e lasciva, havea conseguito il titolo di Salvatore d' Egitto, per le catene, che li facevan cattiva la libertà, gl' era stato abbellito il collo col cinto d' una ingemmata collana, per la scura gra maglia di morte, n' havea riportato l' anello el bizzo, e che le durezze della prigione dà sè sopportata, l' haveano esaltato alla Gloria, d' esser riconosciuto per il primo ministro, che doppò il Rè inchinassero li popoli dell' Egitto; hor così pretese imprigionar Beneamino, per farlo degno di parteciparle le sue glorie con ritenerlo appresso di sè.

12. E chè vergogna non tormentò quel poveretto giovane, vedendosi trattenuto come reo di furto? Qual fuoco rosso non l' infiammò il volto? qual torbida tempesta di noiosi

noiosi pensieri non li commosse il petto? Chè bell' amore, haurebbe detto tal uno, verso del suo Fratello più teneramente amato, di farli un affronto di quella sorte? ridurlo in quelle angustie, ingombrarle l'animo di così repentine paure? Ma Ambrogio Santo la piglia per altro verso, e la data commissione in miglior parte interpretando, si persuade, che *Scyphum misit, ut fratrem, quem diligebat, pro fraude revocaret, reum statuit rapinae, ut obsidem teneret gratia*: sotto quel pretesto di farlo prigioniero, se lo tenne vicino per così goderlo, per accarezzarlo; fù una fraude pia, un inventione d' Amore, per richiamarlo, e farlo partecipe di quella Gloria ch' egli stesso godeva: Quà giungono le durezza dell' infelicità à noi permessa da Dio, che c' ama; nasconde egli nel sacco del nostro corpo il calice dell' amarezze, dà travagli, dà patimenti, perchè vole esaltarci come Beneamini alle Glorie, all' honori, e tenerci seco uniti.

D. Ambros.  
lib. de Io-  
sepho. 11.

13. Vole insomma, che noi beviamo in quel calice, nel quale egli stesso bevè la sua passione, e la sua morte, e perciò alle domande fatte dalla Madre di Giacomo, e Giovanni, chiedendoli le prime sedie della Gloria, e dell' honore nel suo regno, gli rispose *Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* quasi li dicesse: Voi desiderate d' esser venerati come li primi Magioraschi del mio Regno, mi contento che ciò sia lecito à voi bramare, ma voglio però, che non vi esca di mente il modo con cui à tanta chiarezza di Gloria io stesso farò vi per giungere: *Potestis bibere calicem?* Questo calice d' amarezze mi si stà apparecchiato, se desidero godere frà le delizie; hò dà solcare un mare tempestoso, agitato dà procellosi venti di mestitie, e d' affanni, amarissimo per la mia passione, *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*, se bramò di sbarcare felicemente nel porto del mio regno; Devo esser inalzato come il serpente di Mosè sopra il legno della croce, *Sicut Ioann, 3. Moyses exalta vit. serpentem in deserto, sic exaltari oportet filium hominis*:

Matt. 10.  
22.

Psal. 68. 3.

Ioann, 3.

cioè

cioè à dire, secondo la chiosa di Epifanio, *In movem serpentis Dominicum Salvatorem injuria afficiebat*, e per tali vituperii sostenuti sopra del patibulo, son sicuro d'esser glorificato sopra li troni dell' Angeli.

14. Ecco dunque la via vera dell' honori, ecco dico le vestigia della Gloria, che sopra questa durissima pietra ci lascio stampate la Serpe divina della nostra redentione; altra strada non vi è per conseguire la nostra Gloria, che per la spinosa de patimenti, altro mezzo non vi è di passare alle reggie, che per mezzo delle carceri, alle collane, che per mezzo de flagelli, allo scarlato, che per mezzo delli stracci, al trono, che per mezzo de ceppi, al comando, & al regno, che per mezzo della schiavitudine e del servire, & alla Gloria che per mezzo delle durezza dell' Ignominie *EX DURIS GLORIA*: La risposta però data da Cristo à questi due Fratelli, che pronti s' esibirono di bere il calice della passione, e ponderata da S. Pier Crisologo, ci spiega più vivamente tal verità: *Calicem quidem meum bibetis, sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis*; non si potrebbe capire con qual verità dicesse Cristo à suoi Discepoli, che ad esso non toccasse l' assegnarli il luogo nel suo Regno, mentre era Figlio consustanziale, & in tutto uguale al Padre, e di più si havea più volte protestato, che l' istesso suo Padre, l' havea dato una piena podestà sopr' il cielo, e la terra; *data est mihi omnis potestas in caelo, & in terra*, & altrove, ch' il giudicare, e disporre, l' havea lasciato in suo arbitrio, *Omne judicium dedit mihi Pater*; se l' aurea eloquenza del Crisologo non ci spiegasse il misterio; Volea egli dire, dice il Santo, se voi beverete il calice per amor mio, se soffrirete croci, e morti per mè, non accade che vi raccomandate à mè, acciò vi dia, e vi facci grandi nel Regno del mio Padre, poichè già è vostro, non tocca già à me il darvelo, ma tocca à voi il pigliarvelo, se però potete, come già voi dite, bere il calice, ch' io farò

Matt. 18.

Ioann. 5.

farò per bere della passione, se sostenerete patimenti croci, e la morte per mè, poiche queste, senza che voi lo chiediate è un acquistarli, un apparecchiarli, un pretendere il Regno, e la Gloria. *Non est meum dare (dice Crisologo) sed vestrum est accipere.*

15. Questa è quella Gloria, che vicino al suo patire chiedeva Cristo al suo Padre eterno, dicendo in S. Giovanni, *Propterea veni in hanc horam, Pater clarifica me, claritate quam habui apud te, priusquam mundus fieret:* E qual Gloria, io dico, fù mai maggiore di quella, ch' il Padre donò à Cristo suo figlio? Chi mai fù più honorato quì in terra di quel Signore, al di cui nome, non solo l' Indo, e l' Antipodo, ma piegano le ginocchia li Cittadini del Cielo, & à dispetto loro parimente s' incurvano li superbissimi habitatori dell' ombre eterne? *ut in nomine Iesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium, & infernorum;* Qual Gloria, qual conoscimento più grande di quello, che fù dall' eterno Padre destinato à Cristo, nella promessa, che li fece didarli tutte le genti per legitimo re-taggio? *Dabo tibi gentes hereditatem tuam;* Qual Gloria insomma, ò più grande, ò più stabile di quella di Cristo, il di cui Regno fine non riconosce? *Regni ejus non erit finis;* E perche dunque prima ch' egli si sottomettesse all' acerbità della sua passione, à tormenti, & alla croce, pregò l' eterno Padre, che se le concedesse quella Gloria, che se le fù ab eterno predestinata?

16. Così è, mi risponde Cirillo Alessandrino; bisognava per ricever la sua Gloria, ch' ei sostenesse li patimenti, e la morte; s' avvicinava già quell' hora, *propterea veni in hanc horam,* cioè della sua passione, nella quale se le dovea imporre la corona di spine sul' Capo, e questa dovea mutarsi in corona di gloria: *Venit hora ut clarificetur Filius Dei, non quod prius non haberet gloriam, sed glorificatus tanquam Deus semper, nunc verò glorificatus est patientiae ferens coronam;* ma prima della sua pas-

F

sione,

3. q. 111

Ioan. 17.6

12. q. 111

Philip. 2.  
10.

Psal. 2.8

Luc. 1.33

Cirill. Ca-  
tec. 102

fione, non era venuto il tempo di ricever alcuna Gloria quì in terra, perciò disse l'istesso Cristo in S. Giovanni, prima che s' approssimasse il tempo della sua passione, *tempus meum nondum advenit*, non era ancor venuto il tempo d'esser glorificato, prima che giungesse l' hora di patire; Quante volte egli vietò, che non fossero publicati li suoi miracoli da Demonii, quali giocavano ad indovinare la sua divinità? divieti de quali n' assegnò una volta S. Luca la cagione, doppo d' haver detto, *at ille increpans precepit nè cui diceret*, soggiungendo, *Quod oportet filium hominis multa pati*, conseguenza conosciuta da S. Ambroggio dicendo, che *noluit glorificari, sed magis ignobilis videri, ut passionem subiret.*

14. Che se poi noi vogliamo considerer Cristo dal principio del suo nascere, sin all' ultimo punto del suo morire, troveremo sempre, che tutta la sua Gloria non l' havea riposta in altro, chè nella sua Passione. Non fù senza misterio, dice S. Ireneo, perchè Cristo scendendo dal Cielo in questo mondo, volesse nascere trà Giudei, e non frà Gentili; haveano li Giudei la legge della circuncisione, quale non l' havea il popolo gentile, onde appena nato Cristo frà questa gente, dovea incominciare à sentir ferite, & à sparger sangue, e questo era quello, che lui andava cercando, poiche in ciò havea riposto la sua Gloria. *Ideò nascitur in Iudæa* (spiega S. Ireneo) *quia gentilitas carebat circuncisione, & ideò in Iudæa ostentat Gloriam suam in primordio Nativitatis effusione Sanguinis*; Fù quella piagha ch' egli riceve nell' esser circunciso un scoprimento della sua Gloria, *Ostentat Gloriam suam*, poichè niuna Gloria, niuna grandezza stimò eglitanto, quanto chè vederfi con un corpo ferito, con una carne lacera, & impiagata per noi, e di ciò ne ringratiò l' eterno Padre, come possiamo leggere in S. Paolo dicendo: *Ideò ingrediens mundum dicit, hostiam, & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi*, ove legge S. Cirillo Alessandrino, *corpus autem confodisti, & perforasti mihi*:

*mibi*: Tiringratio quasi dicesse ò mio Padre eterno, che m' hai concesso ancor lattante, e tenero fanciullo, d' haver un corpo ferito, una carne forata, perchè questa è la maggior Gloria, la maggior Pompa, ch' io possa far al mondo, cioè l' andar vestito con habito sì lacero, sì impiegato, *ostentat Gloriam suam*. EX DURIS GLORIA.

18. Anzi quell' istesse ignominie, ch' egli soffri in tutt' il corso della sua vita così negletta, e vile, quell' istesse doppo ridondarono à Cristo in somma sua Gloria, e grandezza, e la sua Chiesa maravigliosamente l'ammira come sommi honori. Fù bruttamente schernito, & abominato come infame il suo SS. Nome, ma questo Nome adesso vien dà tutti li fedeli honorato, dice Tertulliano, *Christi Nomen ubique porrigitur, ab omnibus gentibus colitur, ubiq; regnat*; regnando anche nelle podestà dell' inferno; Fù vile, & abietto il suo legnaggio, ma adesso dà per tutto è glorioso, e per suo riguardo, la sua Madre, & il suo Padre Putativo sono riveriti, & adorati; L' addomesticarsi cò peccatori li facea perder di reputatione, e rispetto, appress' all' Ebrei, ma li peccatori istessi felicemente ridotti dal peccato all' amore, & obbedienza di Dio, alla soggetione della Chiesa, questi furono la maggior Gloria del Salvatore. Parve Christo nella sua passione, nelle dolorose ferite meno chè homo, auverandosi le parole, *Vidimus eum despectum, & novissimum virorum*, mà d' indi à poco sopra tutte le creature s' è sublimato, e delle ferite, e delle sue piaghe possiamo meglio dire, che *ex fortissimis his vulneribus plus Gloria emanavit, quam Sanguinis*, che altri non disse di quelle di Catone Uticensè; Finalmente la sua Croce parve il sommo dell' opprobrii, & ignominie di Cristo, ma adesso chi non vede che questo segno di croce è il più glorioso Trofeo delle sue Glorie? il più ricco monile di Chiesa Santa, con il quale freggia le fronti, dell' Imperadori, smalta le corone de Rè, arricchisce l' insegne de Prencipi,

Isai. 53.3.

segna li stendardi dell' eserciti, atterrisce l' inferno, e domina, e signoreggia il mondo? *Radix amara crucis evanuit* (disse S. Hieron. in cap. 16. Marc. Geronimo) *flos vitæ cum fructibus erupit, qui jacuit in morte, resurrexit in Gloria*, cioè à dire EX DURIS GLORIA.

19. Chè meraviglia fia dunque se il Profeta Davide, nel decantare le glorie del Redentore, mai le fa discompagnare da patimenti, dall' opprobrii, dall' ignominie. *Conscidisti sacco meum*, dice egli, ecco l' odii, che lacerarono l' humanità, quale chiamò sacco in riguardo della sua humilità, e poi soggiunge, *& circumdedisti me lætitia*, ecco la Gloria, legitimo parto dell' humiliatione; *Minuisti eum paulò minus ab Angelis*, ripiglia l' istesso Profeta, e s' intende della sua passione secondo la chiosa dell' Apostolo, e poi soggiunge *Gloria & honore coronasti eum*; Anche dice l' Apostolo delle genti, ch' il nostro Redentore s' humiliò sin' alla morte, *humiliavit semetipsum usque ad mortem*, ma poi ne seguì la sua Gloria, la sua esaltatione. *Propter quod exaltavit illum Deus*, il che non è altro, ch' un darci ad intendere, che con le durezza de patimenti, s' acquistò Cristo la sua Gloria EX DURIS GLORIA.

20. Ma meglio, e più à proposito ci dichiara l' istesso Davide tal verità nel Salmo 67. ove si protesta, che li Trionfi di Cristo sono celebrati nè Regni luminosi, e felici dell' oriente. *Psallite Deo, qui ascendit super Cælum Cæli ad orientem*, e poi soggiunge immediatamente, *Iter facite ei, qui ascendit super occasum*; Riconosceva Davide le pompe spiegate dal Redentore nelle Reggioni di terra santa, situata nella parte dell' oriente, ascendendo da queste sopra l' altezza de Cieli, *ascendit super cælum cæli ad orientem*, ma in tali altezze riconosce anche l' occaso della sua depressione *ascendit super occasum*, perchè la salita di Cristo derivò dalla sua caduta nella passione, portandosi dall' occidente della morte, all' oriente dell' immortalità, ricavando le glorie dall' infamie, li giubili da patimenti,

timenti, e dall' indegne depressioni, l' esaltationi eccelle e gloriose, *super occasum* (dice S. Gregorio) *Dominus ascendit, quia mortem, quam pertulit, resurgendo calcavit, super occasum ascendit, quia unde in passione occubuit, inde majorem suam gloriam resurgendo manifestavit.* Nè solamente la Gloria quì in terra, ma anche quella del Cielo, quale li conveniva come sua propria heredità.

D. Gregor.  
hom. 17.  
in Evang.

21. Risuscitato Cristo dà morte à vita, doppo haver con la sua presenza consoati l' afflitti suoi Discepoli, sale hoggi al Cielo per assistere alla destra dell' eterno Padre, & arrivato alle porte del Paradiso ritrovò queste ben ferrate, e custodite; era pur egli figliolo legittimo del Padre, al quale li conveniva quella Gloria come herede, come dunque trova ivi ostacoli, e non escono ad incontrarlo l' Angeli, per prestarli omaggio come suoi fedeli vassalli, ma li replicano due, e trè volte, *Quis est iste Rex Glorìe?* Risponde quivi il dottissimo Tertulliano ponderando il titolo scritto da Pilato sopra la croce *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*; che benche Cristo fusse legittimo Figlio dell' eterno Padre, al quale li toccava la Gloria per *Ius* d' heredità, tuttavolta non gli sarebbe mai stato prestato omaggio, ne salutato da Cittadini del Cielo per loro Rè, prima che infamemente non fusse stato da Pilato condannato à morte, e manifestato per via di scrittura, ch' egli era Rè de Giudei; gl' era necessario, che questo fiele gl' haveffe prima amareggiato il palato, acciò poi gli fusse raddolcito col favo di miele dell' eterne consolationi; *Favos post fella gustavit, nec ante Rex Glorìe à Cælestibus salutatus est, quàm Rex Iudaeorum proscriptus in crucem.*

Tertul. lib.  
de Coran.  
mil. cap. 14

22. E per maggiormente poi certificare quei Cittadini celesti, volse conservar nè piedi, nelle mani, e nel fianco del Corpo glorioso quelle profonde piaghe, che gli diedero morte, *Ne causam ipsam Glorìe obscuraret*, soggiunge Eusebio Enisseno, come se dicesse à quei Beati: Vaghegiate pure questi chiari splendori del mio corpo, che tutto glorioso ri-

Euseb. Enif.  
hom. 10.  
Pasch.

luce, ma sappiate, che dà queste mie piaghe ogni chiarezza vien originata, le fonti, e le scaturigini di questa Gloria sono le mie ferite, le caggioni di tanto lume, sono questi fori sanguinosi, tanto più gloriosamente restando illustrato, quanto più dispettosamente mi trovai offeso, lacerato, e trafitto; à tali parole, & à tal vista di sì gloriose, e vermiglie piaghe, fù riconosciuto per vero, e legitimo loro Rè, e li fù prestato omaggio: *Christus* (discorso autentico dal Padre S. Bernardo) *ascendens ad Patrem in carne fulgida, secum detulit in corpore sacra Vulnera, ut sic in promissum Regem agnosceretur, ab Angelis adoraretur, & Cælum sibi panderetur.*

23. Passa più oltre S. Gregorio Nazianzeno, & afferma, che per mezzo del suo patire s'acquistò Cristo maggior Gloria, ch'egli non havea quando si partì dal Cielo per descender in terra; Ascoltate un poco, dice il Santo, le parole che dissero quei Angelici Spirti, quali corsero avanti al solenne Trionfo per picchiare le porte della sovrana Gerusalemme. *Attollite portas* (gridarono questi alle guardie di dentro) *Principes vestras, & elevamini portæ eternales, & introibit Rex Glorie*; non dissero già, aprite, ò sbadate, ò spalancate coteste porte; e se bene sapessero ch' il Verbo eterno doppo esser uscito dà quelle, non poteva esser cresciuto, perochè all' infinità di Dio nulla si potea aggiungere, nulladimeno (avertì il Nazianzeno) rivolgendo il pensiero à gloriosi Trionfi, e trofei della Croce, misuravano seco stessi la grandezza, e la Gloria acquistata dà Cristo per mezzo della sua passione. *Portis, ut attollantur, ac sublimiores fiant, imperant, quò Christum à passione sublimiorem capiant.* Qual Personaggio fù mai, per l' eminenza del grado dà paragonarsi con Cristo? e quale all' incontro humiliatione si abietta, che arrivasse alle profondissime bassezze del Crocifisso? e pure con quanto fiato io posso, dirò col Nazianzeno, e lo dirò con verità *Christum à passione sublimiorem*, cioè à dire EX DURIS GLORIA-

24. E gi-

24. E giacche sono spalancate le porte del Cielo, piac-  
 ciavi di contemplare quivi quell' anime beate, per sapere  
 per qual strada siano arrivate à tanta Gloria, qual mezzo  
 habbiano tenuto per godere le contentezze del Paradiso; ma  
 meglio non potressimo saperlo, se non dà Giovanni nel ca-  
 po 7. dell' Apocaliffi; Aprironsi una volta avanti al Santo *Apoc. 7. 9.*  
 Apostolo li balconi del Cielo, e frà la moltitudine innume-  
 rabile di quei Beati Cittadini, una squadra ne vidde più pri-  
 vileggiata dell' altre, che vestita di bianco portava nelle ma-  
 ni Palme trionfali; l'Angelo, che ciò dimostrava all' esta-  
 tico di Patmos, per farle venir talento di sapere, ch' i fuisse-  
 ro, e poi darnele piena contezza, gl' addimandò. *Hi qui amicti  
 sunt stolis albis, qui sunt, & unde veneunt?* Chi sono, e donde  
 vengono questi Nobili, che si vedono comparire con tanta  
 sontuosità d'arredo? Voleva, io credo, risponder Giovan-  
 ni, che quei non potevano esser altri, che figlioli di Rè, di-  
 scendenti dà Imperatori, poich' il Bisso, e le Porpore con le  
 quali erano pomposamente vestiti, non si tessono quì in ter-  
 ra, se non à schiatte incoronate, ma per non ingannarsi si  
 strinse nelle spalle, e confessò à chi l'interrogava, che non  
 solamente non li conosceva, ma nè meno che si fidava in-  
 dovinarne ò li cognomi, ò le patrie loro, & acceso di voglia  
 di saperlo le disse, *Domine tu scis.* Ripigliolli allora l' Angelo, *Apocal. 7.*  
*Hi sunt qui venerunt de tribulatione magna, & laverunt stolas suas in* 14.  
*sanguine agni, ideò sunt ante tronum Dei.*

25. Chi bene osserva la risposta data dall' Angelo, cer-  
 to dirà, che non sodisfà alla domanda; due sono li quesiti,  
 cioè, chi sono questi, *hi qui sunt*, e l' altra donde vengono,  
 & *unde venerunt*, & ad ogni modo l' Angelo fatto passaggio  
 del primo, sodisfece solamente al secondo; quale di ciò ti è  
 la ragione? Io per me non potrei pensarne altra, se non  
 che con questo volesse l' Angelo insegnarci, che in quella  
 ben ordinata Corte, le preminenze si danno, non alla qualità  
 delle:

delle persone, ma à chi hà sopportato durezze di patimenti in questa vita, che l'honori le glorie si danno, non à chi ostenta nobiltà di famiglie, non copia di ricchezze, non aderenze di Potentati, non raccomandationi de' Grandi, non Imprese illustri dell' Avoli; ma à chi si è cimentato col suo valore frà l'occasioni più ardue, à chi si rese invitto frà li patimenti più aspri, à chi restò costante frà le persecutioni più fiere, & operò attioni maschie d'heroica sofferenza, EX DURIS GLORIA.

Glos. in Apocal.

Virgil. 6. Æneid.

26. Le Durezze de' patimenti sono li fortissimi petardi, eh' abbattono le porte del Paradiso; *Nullis ronphea Paradisi ianix cedit, nisi qui in christo decesserit*, disse Tertulliano, es' è vero quello che la Chiosa soggiunge sopra questa visione di Giovanni: *Hi sunt, qui venerunt, venient, venturi sunt*, cioè che non solo ciò è vero di quelli, ch' allora si vedeano passeggiare per quelle contrade, ma anche di quelli che sagliono adesso, e di quelli che v' andaranno per l' auvenire, così io credo, che li Portinari del Cielo, alle picchiate, che l'anime giuste faranno à quelle porte, nell'interrogare, non si fermeranno al *qui sunt*, ma s' informeranno bene. *Vnde venerunt?* Da donde si viene? diteci un poco? forse dalle consolationi, dà giochi, dà balli, dalle veglie, dalle baratterie? fuora fuora, *procul esto profani*: Si viene forsì dà passatempi, dalle comedie, dalli spettacoli, dalle selve, dalle caccie, dalle bandite? eh' *procul esto profani*, fuora fuora; le porte del Paradiso nons' aprono à chi è vissuto frà l'aggi, frà le contentezze, frà le delicie.

27. *Vnde venerunt?* domandaranno altri, da donde si viene? forse dalle durezze de' patimenti, dalle mestitie, dalle persecutioni, dall'affanni? Sete forse stati compagni, dell' Antonii, dell' Hilarioni, de' Macarii, dell' Honofrii, ch' abbandonando l'amici, vissero nè deserti dell' Egitto, e della Tebaide? sete forse passati per le fiamme, urtati nelle  
spade,

spade, rotte le mannaie? havete forse contrastato alle vostre passioni, negando all' occhio il vedere, all' orecchio l' udire, amareggiato il gusto, abbracciato sferze, cilicii, vigilie, incomodi, per domare la carne, e soggettarla allo Spirito? hor bene; a voi sì, che si spalancano le porte del Cielo, voi sì che sarete honorati, e favoriti in questa reggia del Paradiso, essendo che quivi, quei soli regnaranno, quali in terra servirono, quei soli banchetteranno quali nel mondo affamaronno, quei soli sederanno eternamente sù l'avorio, arbitri dell' universo, quali in terra quasi malfattori assistirono carichi di catene nè Tribunali de' Tiranni; mentre che il patire, e li tormenti non sono altro, dice Paolo Apostolo, ch'è semi di felicità, di allegrezza, e di Gloria; *Seminatur in corruptione, surget in incorruptione, seminatur in ignobilitate, surget in Gloria*, ch'è quanto dire EX DURIS GLORIA.

I. Corin,  
15. 12.

28. E quali credete, dice il dottissimo Salviano, che fossero li gradini, per li quali quei spirti magnanimi de' Martiri salissero al Cielo, se non quelli delle cataste, e dell' aculei, e de' fierissimi argomenti di morte? si fabricorno loro una scala composta di legni di Croce, di rote spezzate, di spade, e d' acutissimi pettini, e quanti gradi di Martirii ebbe ciascheduno, tanti gradi di Gloria li toccorono; *Qui ad Celestis regiae januam, gradibus pœnarum suarum ascendentes, scalas sibi quodammodo de aculeis, catastisq; fecerant*; Vedevano questi armata à loro danni la potenza formidabile de' Monarchi del mondo, facea contro di essi l' ultimo sforzo la fierezza, la crudeltà, la barbarie, mettendo in opera tutti l' ordegni atti à tormentare, ferri, fuochi, graffi, spade, mannaie, uncini, ogli bollenti, piombi liquefatti, fornaci ardenti, con tutto l' apparato horribile di quell' ordegni atti à metter spavento all' intrepidezza medesima, per martirizarli in varie maniere, tagliandoli à pezzo à pezzo, membro per membro, scorticandoli, arrostandoli vivi, & in altre horribili guise trucidandoli;

Salvian,  
lib. 3. de  
Guber. Dei

G

nulla-

nulladimeno sostennero sempre invitti tutti li stratii di quelle carneficine, senza vacillar punto, fermi, saldi, costanti, senza curar le minaccie, senza temer li stratii, senz' hincorrere alla vista dell' Orsi, de Leoni, delle Tigri, fabricandosi in tal maniera, tanti gradini nella scala per salire all' Empireo, *scalas sibi quodammodo de aculeis catastis fecerunt.*

Cic. pro  
Milo.

29. E vero, che li bisognò à questi campioni, & è necessario ad ogn' uno il combattere, mà però è sicura la vittoria; sono è vero molti li disaggi, ma le ricompense sono di ricchissime spoglie; e vero che aspra è la mischia, sanguinoso il conflitto, ma le Palme sono immortali, e glorioso sarà sempre il Trionfo, e la Gloria; nè si parla quivi di quella Gloria vanissima de mondani tanto stimata, della quale disse Cicero offuscato dal fumo d' ambitione, non sapendo distinguere la vera dalla falsa, disse. *Ex omnibus præmiis virtutis, si esset habenda ratio præmiorum, amplissimum esse præmium gloriam, esse hanc unam, quæ brevitatem vitæ posteritatis memoria consolaretur, quæ efficeret, ut absentes adessemus, mortui viveremus; hanc denique esse, cujus gradibus etiam in Cælum homines videantur ascendere;* ma si tratta di quella Gloria, che non di frondi caduche, ma tesse corone di stelle immortali; à questa aspiravano quell' Invitti Campioni, è perciò non curavano li tormenti, le carneficine, l' aculei, le Croci, anzi di queste se ne fabricavano una scala per ascendervi: *scalas sibi quodammodo de aculeis, catastis fecerunt.* Equì mi cade in mente la salita al Cielo di Paulo Apostolo, ch' egli stesso racconta à Corinti.

2. Cor. 12.  
1.

30. Io mi viddi (dice egli) non sò come rapito dà terra, e parvemi di giungere sin' al terzo Cielo. *Scio hominem, sive in corpore, sive extra corpus nescio, raptum hujusmodi usque ad tertium Cælum;* e perchè io dico non fù spinto più oltre? perchè io soggiungo, non dibattendo vigorosamente l' ali, non rinforzò il volo per giungere all' Empireo, e godere quell' abbissi di Gloria? non poteva più, io soggiungo, non havea più  
alta

alta scala per potervi salire, e se volete chiarirvene, leggete l' antecedente capitolo, ove si racconta l' historia de suoi patimenti, e troverete una giusta corrispondenza, e proporzione. *Ter virgis caesus sum, ter naufragium pertuli*; trè volte fù aspramente flagellato per Dio, trè volte naufragò pericolosamente nel mare, dunque sino à trè Cieli dovea inalzarsi, se fossero state più numerose le percosse, se maggiori fossero stati li naufragii, maggiori sarebbero stati li gradini della scala, e sarebbe giunto al quarto, al quinto Cielo, e sin' all' Empireo, perchè questo si dà solo à misura de patimenti. *Usq; ad tertium Caelum; ter virgis caesus sum, ter naufragium pertuli; Ad meritorum titulos* (disse S. Cipriano) *ampliores tormentorum tarditate proficiens, habitura tot mercedes in caelestibus praemiis, quot nunc dies numerantur in paenis.*

31. Chi havesse preteso di sgomentar Paolo Apostolo doppo disceso dal terzo Cielo, con amplificarli le difficoltà dell' imprese più ardue, era opera perduta in vano, à chi l' havesse proposto se stimava di poter contrastare con la violenza dell' homini, delli demonii, quali fatta una maligna conspiratione haurebbero unito le forze loro per opporseli, haurebbe risposto francamente ciò ch' egli scrisse nelle sue Epistole. *Omnia possum, omnia possum*, nè gli sarebbe stata mai proposta impresa così ardua, così impossibile, ch' egli con prove di coraggio invitto, non havesse cuore per intraprenderla, e rispondere, *in quo quis audet, audeo & ego*; e perciò in tutt' il corso della sua vita altro non desiderava, che vivere frà l' horrore di squallide prigioni, frà legami di più dure catene, frà li disaggi delle necessità più estreme, frà li pericoli delle più ruinosè borasche, frà li tradimenti de più disleali Fratelli, e frà le agonie delle più violenti morti, perchè sapeva, che questi à guisa della Colomba fabricata d' Archita Tarentino, quale per la forza de contrapesi, che tiravano al basso, si sollevava in alto, così sollevavano l' anima, ch' è

Corint. II

25.

D. Cipr. E-  
pist. 77.

Philipp. 4.  
13.

2. Corint.  
II, 21.

Sim. Majol  
par. I. col-  
loq. 23.

- la Colomba cara à Dio, all' altezza de' meriti, & all' acquisto del Cielo, perche opprimono il corpo, sono gravi, e pefanti, e moleste, onde disse S. Gregorio, *Atleta Dei, unde premittur, inde sublevatur*, e se vogliamo ascoltar il Profeta, secondo la versione di S. Geronimo dall' Ebreo, *Tribulationes cor meum sursum ferre fecerunt.*
- D. Gregor. lib. 3. mor. cap. 6. 14. 32. Quindi è che l'istesso Dottor delle genti giunto all' ultimi periodi della sua vecchiaia, scrivendo à Filemone usa questo termine di favellare, *cum sim talis, ut Paulus senex, & vincetus Christi*, congiunge insieme vecchiezza e legami per Cristo, perche stimava, che non sarebbe stata una vecchiezza honorata, colma di Gloria, & abbondante di meriti, se in questa non avesse anche sofferto delle catene; Questa fù la Gloria di Paulo Apostolo, soggiunge S. Ambroggio, l'esser egli invecchiato nè patimenti, haver sopportato anche nella vecchiaia travagli, catene, e prigionie per Cristo; per vederfi carico di catene, allora si conosceva meritevole di corone, nell' haver un corpo pieno di piaghe, si stimava d' haver meriti per mille Palme; *Ipsè se senem esse gloriatus est, ubi jam vinculis tenebatur.* Anche nel scrivere à Filippensi, così vecchio, usa un altro somigliante modo di favellare dicendo. *Quæ retro sunt obliviscens, ad anteriora ostendens me ipsum*, come se dicesse, chiosa il Boccadoro, anchorche habbia fatta bona parte della carriera, non perdo però il vigore, mantengo la lena, e più che mai anelo à maggiori patimenti; per veloci che siano li miei piedi tutto che tremanti per la vecchiezza, mi paiono però pigri, e lenti, e però mi distendo avanti con la persona, li precorro come posso, dove non sono ancora giunte le gambe, già è arrivato il desiderio; *Is enim ostendere dicitur (dice il Santo) qui pedes, licet currentes, reliquo corpore antevertere studet, seque inclinât in anteriora, manusque protendit, ut aliquanto etiam plus spatii faciat.*
- D. Hieron. in Psal. 24. 14. 32. Quindi è che l'istesso Dottor delle genti giunto all' ultimi periodi della sua vecchiaia, scrivendo à Filemone usa questo termine di favellare, *cum sim talis, ut Paulus senex, & vincetus Christi*, congiunge insieme vecchiezza e legami per Cristo, perche stimava, che non sarebbe stata una vecchiezza honorata, colma di Gloria, & abbondante di meriti, se in questa non avesse anche sofferto delle catene; Questa fù la Gloria di Paulo Apostolo, soggiunge S. Ambroggio, l'esser egli invecchiato nè patimenti, haver sopportato anche nella vecchiaia travagli, catene, e prigionie per Cristo; per vederfi carico di catene, allora si conosceva meritevole di corone, nell' haver un corpo pieno di piaghe, si stimava d' haver meriti per mille Palme; *Ipsè se senem esse gloriatus est, ubi jam vinculis tenebatur.* Anche nel scrivere à Filippensi, così vecchio, usa un altro somigliante modo di favellare dicendo. *Quæ retro sunt obliviscens, ad anteriora ostendens me ipsum*, come se dicesse, chiosa il Boccadoro, anchorche habbia fatta bona parte della carriera, non perdo però il vigore, mantengo la lena, e più che mai anelo à maggiori patimenti; per veloci che siano li miei piedi tutto che tremanti per la vecchiezza, mi paiono però pigri, e lenti, e però mi distendo avanti con la persona, li precorro come posso, dove non sono ancora giunte le gambe, già è arrivato il desiderio; *Is enim ostendere dicitur (dice il Santo) qui pedes, licet currentes, reliquo corpore antevertere studet, seque inclinât in anteriora, manusque protendit, ut aliquanto etiam plus spatii faciat.*
- D. Ambros. in Psal. 35. 13. 33. Ma qui odo chi mi dice, *Non omnia possumus omnes.*  
Padre
- D. Ioa. Crisost. hom. 12. in Epist. ad Philip. 33. Ma qui odo chi mi dice, *Non omnia possumus omnes.*  
Padre

Padre non possiamo esser tutti come Paolo Apostolo , tutti non habbiamo il petto guernito di triplicato acciaio, sappiamo ancor noi, ch' in quel finissimo arnese si faranno rintuzzate tutte le frecce, e le spade, e che non sentiva l' amarezze della terra, mentre teneva lo spirito assorto frà le dolcezze del Cielo, di pasta troppo tenera siamo noi altri, e da un vetro fragile aspettar non si possono le sodezze de' Metalli: Ma piano, io ripiglio, non erano già sodi Metalli, duri bronzi quei tanti vecchi, tanti infermi, tante donne, tante fanciulle imbelli, tanti bambini, che si leggono sù de' fogli delle sacre historie, li quali in faccia della morte, non solamente come della bellicosa nazione Francese, disse Sidonio Apollinare: *Invicti præstant, animi s' supersunt, jam prope est anima;* ma spiravano coraggio, & ardire *jam quos post animam;* Io non voglio però convincere la tua debolezza, nè con l' esempj de' fanciulli, di vecchi, di donne, quali abbracciarono il martirio, nè meno la tua delicatezza con li Canuti della Dania, li Tellerici delle Spagne, li Sigismondi della Borgogna, li Ludovici di Francia, con le due Elisabette Regine d' Ungaria, e di Portogallo, le Delfine, le Metildi, e di tanti altri Cavalieri, Dame, Principi, Regine, Rè, e Monarchi, quali ò calorono dal foglio e rinunciarono à scettri, ò fecero le corone servire al Chiostro, ò il Chiostro regnare dentro le Reggie; ma solo voglio, che confondi chi parla in tal forma S. Teresa.

34. Io sò ch' il nome di questa è famosissimo per tutt' il mondo, sò anche che non v' è orecchio, che non habbia sentito quel suo detto familiare, *aut pati, aut mori.* Hor ditemi, chi parla quivi? non già un Barbaro conceputo sotto clima gelato, indurato sotto le nevi, robustissimo di membra, di temperamento ferino, avezzo à stentare, senza sapere, chè cola sia riposo? non ragiona già un homo di bosco, generato dà una Leona, lattato dà una lupa, allevato frà

Sid. Apol.  
carm. I.

l'orsi, e frà le Tigri? ma favella così una Dama di stirpe illustre, di sesso fragile, di complessione delicata, che frà le piume, e frà le sete, era ser vita dalla morbidezza, e dall'aggi: Raggiona dico Teresa, che subito nata calpestò tapeti, che nella prima gioventù fù allevata frà le grandezze della Corte, frà l'allegrezze delle conversationi, frà passatempi, e frà le gale, dalle quali lusinghe s'impara tutt'altro che mortificationi & asprezze, tutt'altro, che risoluzioni di dire, *aut pati, aut mori*; e pure Teresa ebbe sentimenti così santi, così lontani dal mondo, non solo non paventò, ma si credeva intolerabile il vivere senza patire, sapendo che a misura de' patimenti si concedono là sù nel Cielo le grandezze della Gloria.

35. Hor ch'è diranno à tal esempio quelli, che poc' avanti così barbotavano? forse Teresa fù un Paolo Apostolo, che ascese al terzo Cielo? forse ella fù sì nerboruta come un Ercole, un Atlante? forse fù sì coraggiosa come un Atleta, un Gladiatore, un Gigante, che frà le cose dure avesse fatto il callo, e perciò le sapesse prender à gioco? Teresa fù una donna, cioè à dire più molle d'una creta, Teresa fù una donna, cioè è à dire più fragile d'un vetro, più timida d'una lepre, e pure Teresa non solamente non abborrisce, ma cerca, vole, brama, sospira li tormenti, le pene, senza li quali languendo vien meno, e con affetto cordiale supplica il suo Dio, e dice, O patire, ò morire, *aut pati, aut mori*. E presumiranno poi à tal esempio di Teresa, d'esser esaltati nel Regno del Paradiso quelli, ch' in ogni tempo sfuggono di mortificarsi al pari del morire? Che non osorono di contradire ad alcuna minima richiesta del senso? che morendo impallidiscono al solo nome di patimenti?

36. Vedono una Teresa, che vince le tenerezze della natura, che stima acerbissimo il vivere senz' il patire solo per inalzarsi alla Gloria del Paradiso; oltre poi il leggere che tanti Anaco-

ti Anaco-

ti Anacoreti frà le aride pomiei de' solitarii deserti, fecero correre vivi fiumi di continue lagrime, calcorono con piè scalzi cocentissime arene, sinorforono con le nevi gelate gl' ardori delle sensualità, rintuzzorono con le spine, gl' importuni stimoli della carne, solo per giungere al possedimento della Gloria beata; oltre il mirare che tanti Martiri furono così fieramente stratiati, che con le cataste, con le Croci' hanno fatto scala al Paradiso, e nondimeno con tanti esempi pretendono di pigliarne il possesso senza fatica, senza sudore, senza ferite, senza sangue, senza contrasto veruno, ma solo à titolo d' heredità, come erano quei pazzi mal consigliati appresso il Profeta; *Qui dixerunt, hereditate possideamus Santuarium Dei*; Si si andiamo pure, che c' aspetta la nostra heredità? provediamoci pure d' uno adaggiata carrozza per potere giungere al Regno del Cielo senza fatica, senza sudore, ma adaggiatamente? Eh Dio immortale! *Vae vobis* (vi sgrida S. Geronimo) *qui Sanctorum Gloriam appetimus, nec eorum labores suscipimus.*

Psalm. 82.  
13.

37. E chi meglio poteva impadronirsi del Regno del Paradiso à titolo d' heredità, chè l' istesso figliolo di Dio, ab eterno coequale al Padre, Signore della Gloria, e Monarca dell' universo? e nondimeno egli volse prender un corpo passibile, per poter patire, e patendo meritar la Gloria del suo Corpo, alla quale pervenne risuscitando, e poi finalmente così glorioso ascender al Cielo per goderla col Padre; *Nonne sic oportuit pati Christum, & ita intrare in Gloriam suam*, disse l' istesso Cristo à Discipoli ch' andavano ad Enaus, li quali si credevano che nel mare dell' afflittioni, e de' travagli si fusse affogata ogni speranza di grandezza; E noi poi pretenderemo d' intraprender altro camino, di cercar altra via di delizie, tutta dilettevole, e soave? e non è questa forse una pretentione da pazzo? una temerità da forsennato? al sicuro dice Bernardo, *Si oportuit pati Christum, & ita intrare in Gloriam*

Luc. 24.  
26.

*Gloriam suam, quomodo nos miseri intrabimus in regnum non nostrum, nisi prius patiamur? Quomodo?* è come noi pretenderemo, che ci sia fabricata un'altra strada lastricata di fiori, e d'erbette, che ci conduca al Cielo? se Cristo, e li suoi seguaci, li suoi più cari passarono per via d'angustie, d'afflittioni, e d'asprissime penitenze?

38. E ch'è altro, dice S. Gio: Crisostomo, volle innuarcì il Benedetto Cristo con l'ascender in Cielo dal monte Oliveto? non sarebbe stato forse più conveniente di farlo da una delle più frequentate piazze della famosa Gerusalemme, per confondere li perfidi Ebrei? ma volle ascendere da quel monte, ove orando sudò sangue, ove dall'ingratissimo Discepolo fù tradito, ove dalla soldatesca fù fatto prigione, & ove la sua penosissima passione hebbe principio, per ammaestrarci ad ascender ancor noi al Cielo per l'istessa strada de' patimenti; *In monte Oliveti (dice il Santo) Iesus tenebatur, & inde Caelis ascendit, ut nos sciamus, quia inde ascendimus ad Caelos, unde vigilamus, & oramus, & ligamur, nec repugnamus in terra:* E se Cristo finalmente lasciò impresse le vestigia de' suoi sacrali piedi nell'Oliveto, sì stabilmente, che quantunque da Peregrini siano continuamente rase, nondimeno rimangono sempre intatte doppo sì gran corso di secoli, fù questò tutt'ordinato, affinche si sapesse, che la strada certa, e sicura di poggare al Cielo, non esser altra, che il calcare le sue sante vestigia, il camminare per l'orme da lui impresse, che furono li patimenti, le pene, li martirii, e la Croce secondo l'ammaestramento, che ci diede Pietro Apostolo dicendo, *Christus passus est pro nobis, nobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius.*

D. Hieron.  
super cap.  
14. Marc.  
tom. 6.

1. Petr. 2.  
2.

39. Sono le pedate di Cristo tutti quelli patimenti, ch'egli sofferse nel corso della sua vita, nè haurebbe egli questi patiti, se non fusse stato spinto dall'accesa brama di promuovere li nostri fervori, & abbracciar le pene, l'afflittioni, e d'accrefcere

accrescere in noi l' odio alla vanità, e piaceri, & alle delit-  
 tie di questo secolo: Sono le pedate di Cristo, tutti quelli sen-  
 tieri ch' hà egli calcati in questo mondo prima di salirsene al  
 Cielo, e descrittici da S. Gregorio Papa; *De Cælo venit Christus*  
*in uterum Virginis, de utero venit in præsepe, de præsepio venit in Cru-*  
*sem, de Cruce venit in sepulcrum, de sepulcro rediit in Cælum;* lasciò  
 il Verbo il seno del Padre, per entrare nel seno della Madre,  
 e dà questo passò al præsepio, *de utero venit in præsepe,* ove in  
 una stalla riposto sopra il fieno nel cuor dell' inverno incom-  
 inciò à patire; dal Præsepe passò alla Croce, *de præsepio ve-*  
*nit in crucem,* ove provò eccessivi tormenti, e pene; e dop-  
 po morto entrò nel sepolcro, e dà questo hoggi ascende glo-  
 riosamente al Cielo, *de sepulcro rediit in Cælum;* tutti li sentie-  
 ri ch' ei calcò, tutti li passi che fece, furono di patimento in  
 patimento, di martirio in martirio sino à morire stentatamen-  
 te in una croce; e consequentemente tutti li nostri sentieri  
 devono esser di pene, di martirii, imitando Cristo in tutti li  
 passi ch' hà fatto quì in terra, per poter poi con esso salircene  
 alla Gloria, poiche quanto egli fece, pretende ch' ancor noi  
 facciamo con esso lui, dice S. Pier Damiano: *Quod enim fecit*  
*pro nobis, hoc etiam fieri querit à nobis;* Si sottomese Cristo à fla-  
 gelli, à spine, à chiodi, acciocche noi abbracciassimo an-  
 che queste, & abborrissimo piaceri, e delitie; comparve  
 col patibolo sù le spalle nelle più famose piazze di Gerosoli-  
 ma, e morse frà ladri spasimando sù della Croce, acciocche  
 noi deponessimo ogni superbia, non ambissimo titoli specio-  
 si, preminenze grandi, ma solo depressioni, patimenti, &  
 humiliationi, *Quod n. fecit pro nobis, hoc etiam fieri querit à no-*  
*bis;* Degustemus ergò, seguita il suo discorso l' istesso S. Pier Da-  
 miano, *nunc cum Christo temporalem, momentaneam mortis amaritu-*  
*dinem, ut ad ejus mereamur pervenire dulcedinem.*

D. Gregor.  
 hom. 29.  
 in Evang.

D. Petrus  
 Dam. serm.  
 45. in Nat  
 B. Virg.

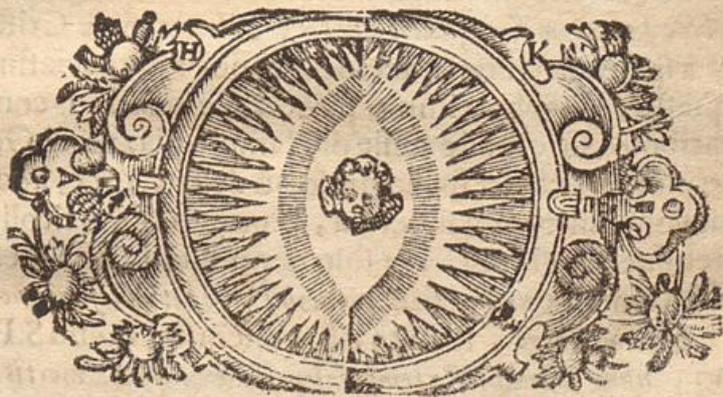
40. Sarebbe un gran inganno, ch' in faccia à Cristo così  
 auvilito, così trasfigurato, così oppresso, così tormen-  
 tato

H

tato

tato, possa chi è suo seguace procacciarsi solazzi, spassi, piaceri di questo mondo, di Cristo che volse sempre in vita esser l'ultimo dell'homini, ambir poi d'esser li primi, di Cristo ch'ebbe le mani legate dà catene, e morse compagno d'affassini, d'ostentar poi mani ingioiellate, e pretender d'esser riveriti come maggiori, *Nemo sè fratres inaniter seducat* (conchiuderò con l'istesso S. Pier Damiano) *nemo sè vanæ spei securitate decipiat, non possumus hic gaudere de sæculo: & illic regnare cum Christo*: è impossibile il goder quivi, e poi regnare nel Cielo, esser felici nel mondo, e poi salirsene con Cristo per godere nell'Empireo, essendo massima infallibile autenticata con le dottrine, e con l'esempii del Redentore, che solo dalle durezze de patimenti s'arriva ad una perpetua felicità, ad una felicissima Gloria, e con ciò resterà sempre vera l'Epigrafe con la quale animò l'impresa il nostro SERENISS:

DUCA GIO: FEDERICO, EX DURIS  
GLORIA.



*EX DURIS GLORIA*  
DISCORSO MORALE



Per il Giorno  
*Della Gloriosa Resurrettione di Cristo N. S.*  
Recitato nella Chiesa Ducale d' Hannover in  
presenza di S. A. S.

**GIO: FEDERICO**  
**DUCA DI BRUNSVICH,**  
**E LUNEBURGH, &c.**

Nell' Anno 1678.



## Argomento.

Quanto fù più dolorosa la Passione di Cristo, tanto più fù gloriosa la sua Resurrectione ; dalla grandezza dell' ignominie , e dalla durezza de' patimenti sostenuti nella sua morte, nè derivarono l' esaltationi, e grandezze della Gloria, ch' acquistò nel suo risorgimento ; Dal ché potremo approfittarci, che quanto più gravi saranno le durezze de' travagli che fosterremo, tanto più illustre sarà la gloria, che ne faremo per ricevere, e s' auverarà , e per Cristo, e per noi l' Emblema del nostro *SERENISS. DUCA*

*EX DURIS GLORIA.*





*Iesum quæritis Nazarenum, surrexit, non  
est hic. Marc. 16.*

**D**Atemiienza (Altezza Sereniss.)  
ch' io in questo giorno sì glorioso, m' auva-  
gli del vostro ingegnossimo Emblema, per  
discorrer sopra la Resurrectione di Cristo;  
Genuflesso à vostri piedi con li maggiori atti  
di riverenza, chieggo ad imprestito una delle  
vostre Medaglie d'oro, in cui improntata sì mira una Pal-  
ma, che sollevata si da scabrosi massi, s'erge gloriosa alle  
stelle, & una Nave, che doppo esser restata immobile all'  
urti dè duri scogli, e superati li pericoli di fiera tempesta, si  
mira godere placida calma, animate ambedue col motto,  
EX DURIS GLORIA: Cavatemi dico dà vostri Erarii una  
di queste Medaglie, che come ricca d'oro, e ripiena di miste-  
rii, così arricchirà in questo giorno la mia povera facondia  
nel dire, e mi somministrerà profondi arcani per discifrare li  
Misterii, che nella gloriosa Resurrectione si contengono: Se  
per ubbidire à vostri cenni, nell' año decorso frà l' horridezze  
de boschi, frà le selve di faggi, e d' roveri, prese ardire il pic-  
ciolo ruscelletto della mia eloquenza, d' irrigar la vostra Pal-  
ma spiccata dà sassi, col farla comparire col suo Emblema EX  
DURIS GLORIA, applicato al vivo al maestoso Trionfo di  
H 3 Cristo

Cristo' ascendente in Cielo, permettete ancor hoggi, ch'il confesso di sì nobil Uditorio rimiri nelle mie mani una delle vostre Medaglie improntata di Palme, di Sassi, di Scogli, e di Nave, & animata col motto EX DURIS GLORIA, acciò con l'istessa possi esprimere più vivamente la gloriosa Resurrettione del Redentore, doppo li patimenti sofferti di dura Croce, e di morte sì dolorosa sopra del Calvario.

2. E dove potrei io giammai rintracciar un Impresa più proporzionata, e che sì bene al vivo indovinasse del nostro Redentore Risuscitato il Geroglifico, chè questa? Poiche s'io fisso l'occhio alle Pietre, & al scoglio, ecco che vi considero la fortezza di Cristo sostenuta nella sua passione, e morte, la costanza immobile à colpi della sinistra fortuna, in tante ingiurie, in tanti flagelli, in tante spine, e lance, e chiodi, e croci, e morte, & incominciarei à dire EX DURIS, ma poi terminarei Gloria, nel contemplarlo come Palma risorger trionfante, per non morir giammai, e come Nave in porto, per eternare nella Gloria immareescibile i suoi giorni, dicendo con Giob. *Quasi Palma multiplicabo dies*; Se dinovo volgo lo sguardo alle Pietre, miro il Redentore nel corso della sua vita, quasi Architetto ingegnoso adoprarsi con scalpelli di disaggi infiniti, di stentati peregrinaggi, di sudori, di stanchezze, per riformare, e ripulir noi Pietre rozze, scabrosi tuffi, per fabricar un magnifico Palazzo nel Cielo, e si possa dire: *Lapides sancti elevabuntur super terram*; ò pure lo contemplo qual generoso Guerriero in dura, e fiera Zuffa venuto à fronte con l'inimico, e con questo incominciarei à dire EX DURIS, e poi finiria Gloria, contemplandolo glorioso per haver posta l'ultima mano all'opera, e come vincitore à guisa del costume antico coronato di Palme, risorgendo gloriosamente, e secondo il ceremoniale di là sù *Et palmae in manibus suis*; Se finalmente dinovo rifletto alle Pietre, & al scoglio, ecco che mi si rappresenta il Sepolcro di

*Iob. 29. 16*

*Zacar. 9.  
16.*

*Apoca. 7. 9*

Nella Resurrettione di Christo N.S. 63

cro di Cristo intagliato in un sasso, nel quale riflettendo ch' in esso si diè fine à suoi patimenti, incominciarei à dire EX DURIS, e poi finirei Gloria, poiche nella Palma, e nella Nave in calma, mi figuro il Redentore risuscitato glorioso e trionfante, potendo dire con l' Ecclesiastico, che dal Sepolcro *Quasi Palma exaltata sum in Cades.* Ecles. 24.  
18.

3. O per mille volte glorioso Sepolcro di Cristo, divenuto vera sorgente di vita, racchiudendo nel tuo seno tutte le glorie dell' Empireo, restando ciò che nasce dalle tue ombre tenebrose, abbissato nella luce d' un gran giorno glorioso; O gloriosa fucina, ove il Salvatore depose tutte le scorie delle lividure del suo corpo, & ove s' accrebbe la Gloria alla nostra carne mortale; O fecondissimo campo, che con centuplicata usura, hai reso Gloria, à chi ci seminò l' ignominie; Vorrei più dire in tua lode ò glorioso Sepolcro, se non mi distogliesse di farlo il desiderio, di accompagnare il Trionfo del Risorto Signore; Trionfo così sublime à cui la Gloria fa risonare in dolci accenti d' espressive lodi la terra, accompagnando con muti applausi l' armonia, che formava la Gloria all' orecchie del Real Profeta, allor che disse: *Operuit Caelos Gloria ejus, & laudis ejus plena est terra: Hor se dunque tanto chiaramente, e tant' al vivo esprime questo SERENISS: Emblema, la gloriosa Resurrettione di Cristo, non sdegnate dunque (ò Altezza SERENISS:) di darmi una delle vostre Medaglie, condescendete alle mie humili, e riverenti preghiere, ch' io prometto, che se voi me la porgerete, forse come rappresentante il stato della vostra fortuna cadetta, e privata, e finalmente gloriosa, ch' io senza pregiudicio, nè della mia povertà, nè della vostra generosità, prometto di restituirla più misteriosa, come esprimente tutta la serie della dolorosa Passione del nostro Redentore, ma poi glorioso e trionfante nella sua Resurrettione. Col lume dunque di questo SERENISS: Emblema ponderaremo noi in questo giorno, che dalla* Habac. 3. 3

dalla grandezza de' patimenti di Cristo, furono cagionate le Glorie della sua Resurrettione, del che potremo noi approfittarci, che quanto più gravi saranno li travagli, le persecuzioni, e l'ingiurie, che sofferremo, tanto più illustre sarà la Gloria, che ne faremo per ricevere, e s' auvererà, e per Cristo, e per noi tutti l' Emblema del nostro SERENISS:DUCA.  
EX DURIS GLORIA.

4. **N**on si dà per l'ordinario nel mondo un allegrezza grande, un contento eccedente, à cui non siano precorsi gravissimi affanni, e dolori eccessivi, anzi stimasi la prosperità radoppiata (disse Euripide nella sua *Medeam.*) quando ch' ella succede alla calamità. *Geminatur, cum succedit adversitati prosperitas*: Gode Iddio di giocare con noi con tutta la sua serietà, e per fare che li beni più gustosi ci riescano, vole che c' arrivino più inaspettati, & appunto quando sono precorsi gravissimi mali; prima egli permette, che le disgratie c' atterrino, acciò maggior consolatione c' arrechi il risorgimento. Osserva Origene, e doppo lui Basilio, e Geronimo, che nella sacra Scrittura ovunque si parla d' allegrezze, e di malinconie, queste sempre hanno la precedenza; Udite il Profeta: *Dominus mortificat, & vivificat, deducit ad inferos, & reducit, humiliat, & subleuat, percutit, & sanat*, mercè che dice Origene, *à tristibus semper, ceu necessariis inchoat Deus*, ch' è quanto dire più succintamente EX DURIS GLORIA.

5. Hà gran raggione il Padre Nisseno di dire, che le prosperità sono frutti ma li fiori che li promettono sono le traversie: *Afflictio flos bonorum que expectantur*, onde come l' albero, che non hà fiori, non dà poi frutti, così non hà consolationi, chi antecedentemente non hà hauto travagli, e tanto più si rendono saporosi li frutti delle felicità, quanto più grandi sono li fiori delle traversie, *Bonum insolitum plus amatur*

*Cassi. 8.  
var. 20.*

*amatur* (disse Cassiodoro) & *Sequenti gaudio confert dulcedinem temporum præmissa tristitia*: Questo afferma l' Angelico S. Tomaso dicendo, che l' afflittione, il dolore, e patimenti, quando si sono scampati divengono materia di contento. *Memoria tristitiæ fit causa delectationis propter subsequentem evasionem*, e prova la sua dottrina con l' autorità di S. Agostino nel libro ottavo delle sue confessioni: *Vbiq; majus gaudium, molestia majori proceditur*, dice il Santo, il quale seguendo il suo discorso con moltissimi, e proporzionatissimi esempi l' illustra.

D. Thom.  
p. 2. quest.  
32. ar. 4.

D. August.  
lib. 8. conf.  
fess. cap. 3.

6. Schiera valoroso Capitano il suo esercito per venire à fronte col suo inimico, l' intima la guerra, e si viene alla Zuffa, scorre valoroso d' ogni lato con la spada alla mano, e per animar li codardi egli stesso precorre, si cimenta con le picche, si mescola col sudore il sangue, è ferito in più parti, e gravemente porta mille volte pericolo, ò d' esser ucciso, ò di restar prigione; stà per lungo spatio pendente à cui delle parti debba inchinar la vittoria, d' ogni intorno s' odon gemiti di feriti, singhiozzi de' morienti, incerte voci di chi dà per tutto comanda, stà finalmente in punto di perder, ò d' esser sconfitto, ma poi finalmente doppò tanti pericoli, disordina le squadre dell' auersario, atterra, sbaraglia, mette in fuga, fa migliaia di prigioni, acquista il bagaglio, e con questo ricchissime spoglie, resta padrone del campo, e gloriosamente trionfa; E chi dubbiterà d' affermare, che quanto fù maggiore il pericolo nella battaglia, tanto è nel Trionfo l' allegrezza maggiore. *Triumphat* (dice Agostino) *victor Imperator, & quanto majus fuit periculum in prælio, tanto majus est gaudium in triumpho*; Dipingasi poi sù la tela, questo sì valoroso combattimento, questa vittoria tante volte dubbia, e poi certa, per eternare alla posterità la Gloria di sì vittorioso Guerriere, e poi s' inviti un bell' ingegno ad animar tal pittura col motto, io non credo, che potrebbe rintracciarne uno più vivo, chè quello, del nostro SERENISS: EX DURIS GLORIA.

2. 20. 18

7. Navighi un esperto Piloto sopra d' un ben corredato Navilio, forga fiera tempesta, e li venti contrarii, e li cavalloni dell' onde crudelmente lo sollevino, lo sospinghino in giro, e tentino di romperli le difese dell' ancore, e delle gomene, per renderlo affatto preda del mare adirato; Oh come in un tratto impallidiscon li marinari, e passeggeri, oh come si dipingon in viso del pallor della morte; tutta volta armati di coraggio, non già si nascondon sotto coperta, per non vedere l' horrore di quell' onde, ma afferran gomene, preparan ancore, ammainano vele, chiudon maestre, restringon trinchetti, tolgono coltellacci, abbassan pappafichi, metton trieguo, corrono, girano, poggiano il timone di quel sfortunato navilio, che dà mille parti facendo acqua, non tanto pare, che vadi per il mare, quanto che in esso navighi l' istesso mare: Ma ecco alla fine, che si ferman li venti, si tranquillan l' onde, si rasserena il Cielo, e succede un Zefiro favorevole; si ralleggran tutti li naviganti, quasi risulcitati dà morte à vita; festeggiano, trepudiano grandemente, perche fuordimodo temerono, & *exultant nimis, quia timuerunt nimis*, dice Agostino. Hor dipingasi sù delle tele questo sì pericoso naufragio, e poi s' animi col motto, che senza chè c' affatighiamo con l' ingegno, se si fissa l' occhio nella SERENISS: Medaglia, vi ritrovaremo anche la nave, impressa, e scritto il motto EX DURIS GLORIA.

8. O mio dolcissimo Redentore! Voi, voi foste quel Nocchiero d' immortalità, che navigando nel mare della vostra passione, doppo d' haver sopportato l' onde impetuose dell' interesse di Pilato, li furiosi venti dell' inimici, che senza metro di pietà, ma con horribilissimo scompiglio di crudeltà si roversciorono sopra di voi, dopposì fiero, ma breve naufragio, mentre che vi vedestivo trà le tempeste, e le buratche del mare quasi affatto sommerso, *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me*, hoggi ripigliando il vostro viaggio,

Pf. 68.3.

aggio, oltre lo stato della conditione mortale, risorgeste per navigare felicemente in quell' immenso, e tranquillissimo Oceano di Gloria immortale; Quel vostro Vascello, ch'è già si vidde sfasciato, e sdruscito nella passione, hoggi non solamente riflorato, ma con soavissimi odori d'immortalità spalmato, spiega le vele sue felici per l' Oceano tranquillissimo della Gloria, si vede risarcita l' aurea vela di quell' allegrezza, quale per la riportata vittoria nell' animo si spiegò, si mira comparire il bel sereno, accorrono a corteggiarlo l' Angeli, & ella tutt' adorna di straordinarii Trionfi, con il fanale scoperto, e lampeggiante di Gloria, naviga felicemente, per pigliar porto nel Paradiso, & io per esprimere questa sì gloriosa navigatione prendo licenza d'appendere, e di sottoscriver alla vostra Nave, il SERENISS: Emblema, per renderlo più glorioso EX DURIS GLORIA.

9. Voi, voi ò dolcissimo Redentore foste quel prode, e valoroso Capitano, che combatteste col mondo, col demonio, e con la morte, voi intimaste à si crudeli nemici cruda, e sanguinosa battaglia, ma quali fatiche non vi duraste? quali pene non vi soffriste? quali sudori qual sangue non vi spargeste? quali piaghe, quali ferite non riceveste nel vostro sacratissimo corpo? Ma ecco, che hoggi gloriosamente risorgete trionfante con la conquista delle spoglie, e de regni coronato di Palme immarcescibili. *Mors & vita duello, conflixere mirando, Dux vita mortuus regnat vivus*; Ecco dico, che comparite coronato d' honore, e di Gloria con esser dichiarato capo delle genti, & herede dell' impero del mondo, e per la gente ebraea, quale non vi volse riconoscer per Rè vi furono sogettate tutte le nationi, per la morte che toleraste con tanta pazienza, vi fù restituita una vita beata, & immortale, per l'ingiurie e contumelie de manigoldi, le lodi, e l' encomii dell' Angeli, per le ferite ignominiose, le piaghe gloriose, per poch' hore d' afflittione, un eternità di consolatione,

*Ecles. in seq  
Dom. Pasc.*

latione, e per il patibulo della Croce un Trono maestoso, un carro trionfale, sopra di cui coronato di Palme, fuste condotto in Trionfo della vostra Gloria; ma contentatevi, ch'è questo sì glorioso Trionfo, à queste vostre Palme sì vittoriose, per nobilitare il SERENISS: Emblema, vi sottoscriva il motto EX DURIS GLORIA.

IO. Non furono celebrati mai con tanta Gloria li Trionfi nè di Paulo Emilio nel vincer li Persi, nè di Quinto Flaminio perche acquistò la Macedonia, nè di Marco Manilio perche soggiogò li Galli, nè di Mummio perche domò l'Achei, nè di Marco Curio perche superò li Sanniti, nè di Metello perche debbellò li Cretesi, ò dell' antica Roma, quando quei Cesari terrori de' popoli, domatori del mondo tutto, doppo havere ripiene l'immensità delle campagne non sò se di cadaveri estinti, ò pure del rimbombo d' una fama immortale, doppo haver sopra le ruine delle saccheggiate Città erette le piramidi per intagliarvi li Trofei, comparivano trionfanti in Campidoglio riceuti con acclamazioni, e giubilo universale di Roma tutta, quanto sarà celebrato glorioso il Trionfo del nostro Redentore, quale doppo haver superato e sconfitto il Demonio, e la morte, soggiogato il peccato, spogliato il limbo, e debbellato l'inferno, doppo essersi visto nella cruda battaglia ricoperto di sangue, dalla perfidia Giudaica con tormentoso ludibrio coronato di spine, flagellato in una colonna, trafitto in un tronco, risorge in questo giorno glorioso e trionfante con giubilo del Cielo, e della terra, dell' Angeli, e dell' homini; *Post passionem verò (dixit S. Leon Papa) ruptis mortis vinculis infirmitas in virtutem, mortalitas in immortalitatem, contumelia transiit in Gloriam, quam Dominus Iesus Christus in multis manifestis & documentis multorum declaravit aspectibus, donec Triumphum Victoriae, quem reportat à mortuis, inferret.*

*D. Leo Pap.  
serm. 2. de  
Ascens. D.*

II. E senè Trionfi dell' Heroi' precedevano sempre le trombe,

trombe, che palesavano le gloriose imprese de Trionfatori, ecco ch' in questo giorno s' odono anche le trombe Angeli- che, che precedendo il carro trionfale di Cristo cantano le Glorie del redivivo Trionfatore, con quelle brevi, mà mi- steriose parole, *Jesum queritis Nazarenum Crucifixum, surrexit, non est hic.* Ma chè hà che fare, io ripiglio, publicar con le trom- be la Croce istrumento d' ignominia estrema, cò titoli, e con li fasti di Gloria suprema & infinita? Anzi così io soggiun- go era necessario che succedesse, doveano l' Angeli trom-bettieri rammemorar l' ignominie, acciocche al riscontro di quell' ombre, maggiormente campeggiassero li lumi delle sue Glorie, ricordar le sanguinose battaglie, perche indi ri- sultassero più segnalati li suoi Trionfi, & acciocche più festosi riuscissero li giubili, quanto furono più disastrose le miserie, rammentano l' horridezza fiera dell' inverno, perche più de- litiose riuscissero le bellezze della primavera, acciocche me- glio si gustassero li riposi della pace, e la tranquillità della calma, rimbombano all' orecchie de spettatori quanto fossero violenti, e dispettose l' ostilità, le battaglie, le tempeste, li naufragii precedenti; con tali sentimenti v' a discorrendo S. Pier Crisologo; *Angelus predicat Nomen, Crucem dicit, loquitur Passionem, fatetur Mortem, sed Resurrectionem mox, mox Dominum confitetur,* e la ragione si è, perche *injuriam Passionis potam transisse sentit Resurrectionis in Gloriam,* e S. Agostino soggiunge. *De Gloria Resurrectionis loqui non possumus, quin de ignominia Crucis loquamur,* perche *omnem Gloriam à Cruce sua Christus habuit.*

12. Hor venite meco dunque Uditori, à contemplar più dà vicino questo sì valoroso Capitano, che gloriosamente riforgendo trionfa coronato di Palme; *Egredimini,* vi dirò con le parole della Sposa nè sacri cantici, *Egredimini & videte Filia Sion Regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum Mater sua;* Venite spicga Rupertto Abbate, e se desiderate applicarli il SERENISS: Emblema contemplatelo primieramente coronato di spine;

Marc. 16.

6.

Petr. Cri-  
sol. ser. 76.

Cant. 3. II.

di spine, e con una canna nelle mani, ma poi dà tal vista pas-  
sate à riflettere in questo giorno, che per le spine, fù egli co-  
ronato di Gloria, e la canna se le tramutò in Scettro, con il  
quale regge il Cielo, e la terra, e potrete sicuramente appli-  
carli il motto EX DURIS GLORIA. Voi vedrete primiera-  
mente nella sua passione, la porpora con cui per dispresio fù  
vestito, voi li vedrete le sue sacratissime Mani, e piedi in-  
chiodati in un duro legno della Croce, ma se passerete à con-  
templarlo in questo giorno con lo splendore con il quale nel  
risorgere fù ammantato, e la dote dell' agilità, che per esser  
stato inchiodato sù la Croce le fù comunicata, potrete ap-  
plicarli sicuramente il motto EX DURIS GLORIA; Ve-  
drete insomma nel principio la sua depressione, la sua Croce,  
la sua morte, ma dà questa passando à mirare la sua esaltatio-  
ne, il suo impero, che le fù dato sopr' il Cielo, e la terra, la  
Gloria del suo risorgimento, potrete dire francamente EX  
DURIS GLORIA. *Videte hunc Regem coronatum (dirò con Ru-  
perto Abbate) videte in manu ejus sceptrum, nolite hoc solum vide-  
re in Corona ejus quod spinea sit, videte non solum calamum pro sceptro,  
sed videte rem veram, scilicet summum Cæli, & terræ Imperium, quia  
cum calamo illo, propter calamum illum, die ipso data est illi omnis po-  
testas in Cælo & in terra.*

Rupert. Ab.  
lib. 2. de  
Verb. cap.  
20.

Psal. 91. 1.

13. Di questa potestà sopr' il Cielo, e la terra, parlava  
Davide in spirito, quando il Verbo eterno promosso al Regno  
compare tutto maestoso dicendo, *Dominus regnavit decorem,  
indutus est, cioè Gloriam, spiegano li SS. Geronimo, Ambroggio,  
e Gregorio, ò come altri Splendorem, Celsitudinem, Pompam re-  
galem, ac triumphalem, & accioche più chiaramente si cono-  
scesse, che tal Trionfo nel prender il possesso con tanta Glo-  
ria fusse succeduto, per l'ignominie sofferte, intitola il Pro-  
feta il Salmo, In die ante Sabbatum, quando fundata est terra, ove  
il Cardinal Ugone così dichiara, dies ante Sabbatum, est feria  
sexta, in qua passus est, quando Ecclesia per mortem Christi est fundata,*  
quasi

quasi che volesse insinuarci, che se nella feria festa di Parasceve fù il Redentore vestito d'ignominia, hoggi con maestà reale tutt'è vestito di Gloria, poiche allora, dà tutt' il popolo oppresso soggiaque ad una estrema, e compassionevole debolezza, hora si dimostra guernito d'invincibile fortezza, perch' allora fù suenato come un mansueto agnello, hora è temuto come un poderoso Leone, perche allora dalla Sinagoga fù conculcato cò piedi, hora à suoi piedi s' incurva tutt' il mondo, & avanti à suoi Trionfi precedono le segnalate spoglie dà esso rapite all' inferno, *Regnavit Dominus* (spiega Nicolò di Lina) *quia in Resurrectione potestatem super omnem creaturam accepit; decorem indutus est, cum corpus passibile, & deturpatum in passione, in resurrectione fuit gloriosum; præcinxit se, quia tanquam fortis præcinctus in inferno detentos potenter eduxit*, si ch'è l' esaltatione del Salvatore tutta fù derivata dalla sua depressione, li suoi Trionfi furono cagionati dalli patiboli, le corone dall' ignominie, le Glorie, dalle durezza de patimenti EX DURIS GLORIA.

14. Hor questo Trionfo di Cristo coronato di Gloria, credo che vedesse Giovanni l' Evangelista nell' Isola di Patmos comparendoli il Salvatore tutto glorioso, e Trionfante, recinto il capo, nond' una corona sola, ma di moltissime, & *in capite ejus diademata multa*, quali esprimevano le vittorie ch' egli ottenne, li molti Trionfi cò quali furono ricompensati li suoi patimenti, e pene sostenute nella Passione; *Diademata multa, id est, multæ victoriæ, diadema enim idem est ac corona, quæ solet in victoribus signum victoriæ*, spiega l' Angelico S. Tomaso, sono queste corone segni delle vittorie, quali conquistò combattendo contr' il Demonio, sono corone di Gloria, come dice il Rè Davide, *Gloria & honore coronasti cum Domine*, quali non si conseguiscono se non doppo stentati sudori, se non doppo sanguinose battaglie, *Non est corona sine certamine* (disse

Nicol. de  
Lir. in Glos  
sup. Psal. 9.

Apocalips.  
19. 12.  
D. Thom.  
hic in  
Comm.

Ps. 16. 6.



fin delle vesti, nell'anima abbandonato dall'eterno Padre, e privo della protezione del Cielo; nel corpo punto dalle spine, e colpito da flagelli, nell'anima trafitto dalle calunnie, e flagellato dalle bestemie; nel corpo abbeverato di fiele, e crocifisso in un legno di Croce, nell'anima saturato d'opprobrii, & agonizante; nel corpo insomma sì maltrattato che non appariva sembianza d'homo, nell'anima sì afflitto & agonizante, che non si vedea vestigio di Divinità.

17. Ma sepelendo in questo giorno nella Gloria della sua Resurrettione tutte le già sostenute ignominie, honorò la sua humiltà con la grandezza, vestì la sua carne impiagata di splendori di Paradiso, scancellò tutto l'orrore della sua passione con l'honori, e con le Glorie della sua Resurrettione, rendendo glorioso il Corpo, più gloriosa la sua anima; Il corpo penetrando come spiritualizzato le sodezze de' gran massi di Pietre rivoltate sopr' il Sepolcro, l'anima rispiendendo non solamente come novo Sole di Lume glorioso, ma accendendosi in mille lumi di mille gloriosissimi accidenti, il corpo imbalsamato di Gloria, e sopra l'uso del Sole risplendente, l'anima dotata di letitia, e ch' al suo palaggio ritorna; Il corpo in cui facendo che senza guerra soggiornasse la vita, l'anima ricamando il corpo come squarciata sua tunica con gruppi di gioia, & ambedue fregiandosi della liurea dell'immortalità, doppo li duri patimenti sofferti della passione, onde con ragione se li può applicare il SERENISS: Emblema EX DURIS GLORIA.

18. E potremo con ragione dire con il Profeta Abacuch, che *Operuit Cælos Gloria ejus, & laudis ejus plena est terra;* e perche s'intendesse, ch' una sì grande esaltatione, & una sì gloriosa fama era partorita à Cristo dalla sua passione, soggiunge il Profeta; *Cornua in manibus ejus, ibi abscondita est fortitudo ejus, ante faciem ejus ibit mors, & egredietur Diabolus ante pedes ejus; Cornua ejus Crucis extrema,* disse Tertulliano, in questi

Haba. 3. 4.

K

lati

lati della Croce, dove furono conficcate le sue mani, steva nascosta la sua forza, quale poi palesò nel Trionfo della Resurrettione, nel quale si condusse avanti il Demonio, e la morte trionfati; hor per questa morte sopportata, *operuit Caelos Gloria ejus*, cioè comparve sì glorioso, che la sua Gloria copriva la Gloria dell'istesso regno della Gloria, per l'ignominie riceute sopra d'un infame patibulo hebbe sì chiara fama, sì celebrato nome nel mondo, che riempi tutte le bocche delle sue lodi, & *laudis ejus plena est terra*; Appena fù egli riconosciuto per la creatione del mondo, mala mente riconosciuto per il governo di tutte le cose, e quasi per niente honorato per l'impresè della sapienza, per la forza del potere, e per la grandezza della sua maestà, la dove per l'humiltà, per la pazienza nelle cose auverse, per l'opprobrio della Croce non v'è cantone nell'universo dove non sia esaltato, e quel nome tanto glorioso, che si steva prima trà il fosco barlume d'alcuni pochi nascosto, hora per tutto l'universo rimbomba, nè trovasi parte del mondo così remota, paese così lontano, ò gente così barbara di linguaggio, ò di costumi sì rozza, ò d'intendimento sì cieca, ò così empia di religione, ò di natura sì feroce, ò d'affetti così aggiacciata, che non adori le divine grandezze del Salvatore, quale hoggi risuscita dà morte à vita, & à vita non più misurata dal tempo, e limitata dall'anni, nè peggiorata dalle fatiche, ma impassibile, immortale gloriosa, & eterna.

19. Pensarono l'Ebrei di sepelire la Gloria di Cristo con darli la morte, ma con la morte istessa lo resero più glorioso, desiderarono di torse lo d'avanti all'occhi con l'ignominie della Croce per non riconoscerlo per Rè, ma crucifigendolo nell'infame patibulo, hebbe per soggette tutte le nationi del mondo, e fù riconosciuto per supremo Signore, & Imperatore del Cielo, e della terra, l'uccisero insomma perche non fusse nominato, ma uccidendolo l'accrebbero la  
fama

fama, e le fù dato un nome sopra tutti l' altri nomi più glorioso, *dedit illi nomen, quod est super omne nomen*, disse Paolo Apostolo; trà li violenti opprobrii e contumelie non patì decremento alcuno, ma segnalato accrescimento, la di lui grandezza; li lumi delle sue Glorie, come le stelle del firmamento, frà la notte ombrosa dell' infamie compar vero più brillanti, e quando li Giudei sott' il peso dell' ingiurie si credevano d' haverlo abbissato nel più cieco profondo, si trovò con pellegrina agilità inalzato all' auge d' insolite, e pellegrine Glorie; *Cum affixus sit Cruci, flagellis, & alapis cæsus, & insputus, in his ipsis, quæ opprobrii, & ignominie plena esse videbantur, ipsum rursus Verbum clarissimum apparuit*, disse S. Gio. Crisostomo; comparve doppo l' ignominie della passione si glorioso nel Trionfo della Resurrettione, & comunicò tanto splendore di Gloria, ch' in un punto accreditò tutte le sue opere, onde se mentre egli visse per morire, per grandi miracoli ch' egli operasse, benche n' haveffe riportato qualche Gloria, nè fù nondimeno calunniato, e vituperato, hora però risorgendo per vivere in eterno, hà honorate, & accreditate tutte l' operationi della sua vita, & acquistato maggior Gloria, e magnificenza.

20. Con ragione dunque Chiesa S. per celebrare le Glorie del suo Sposo, si serve in questo giorno del cantico, quale li figlioli d' Israele composero in quel tempo appunto, che sommersi nel mar rosso l' Egitti, non sapeano satiarfi di benedire, e ringraziare Iddio, onde tutti ad una voce dicevano: *Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est*, dove Origene nel spiegarle osserva, che non si contentò di dire, *Magnificatus est*, ma v' aggiunse *gloriosè magnificatus est; etenim* (soggiunge il Dottore) *aliud est magnificari, aliud gloriosè magnificari*, vi è gran differenza trà l' esser ingrandito, e l' esser gloriosamente ingrandito; Fù è vero ingrandito Cristo quando assunse l' humana carne dà purissimi sanguidi Maria, per

Philipp. 2.

9.

Syly. l. I.

n. 162.

Exod. 12.

2.

la nostra salute, e benchè questo ingrandimento d'altro non provenisse se non dall' essersi humiliato in un stalla, in mezzo à due animali nel cuor dell' Inverno, non fù però gloriosamente ingrandito; Resesi anche glorioso nella sua infanzia, perche destrusse l' idoli nell' Egitto; nella pueritia confondendo li Dottori, nel deserto vincendo il Demonio, & in tutt' il corso della sua vita operando miracoli, facendo prodigii, onde pretesero le turbe d'incoronarlo per Rè; *Verum* (dice Origene) *Gloria hæc non erat gloriosa, quando surrexit, tunc gloriose magnificatus est*, quando doppo ha ver patito l' opprobrii, le contumelie, e la morte in una Croce risorse trionfante, allora sì che fù gloriosamente magnificato, & ingrandito, e volle, che per tutt' il mondo si pubblicasse dall' Apostoli la sua Gloria acquistata dalla sua passione, ma prima di questa, moltissime volte s' oppose à suoi Discepoli, anzi di più li proibì espressamente, che non la pubblicassero benchè dà loro in qualche parte conosciuta.

Origen. in  
Exod. hic.

Matt. 16,  
20.

21. Come appunto successe in persona di Pietro, al quale doppo che sì felicemente, e conobbe, e palesò l' eterna generatione del Verbo, e l' unione hipostatica della natura humana, con la seconda Persona della Trinità, che meritò le chiavi del Cielo, e la maggioranza sopr' i fedeli, in remunerazione di sì oscuri articoli tanto chiaramente publicati, gli proibì tanto à lui, quanto à tutti li suoi Discepoli, che non facessero à sapere ad alcuno, qualmente egli era Giesù Cristo. *Tunc præcepit Iesus Discipulis, ut nemini dicerent, quia ipse est Iesus Christus*, e seguitando il suo discorso li palesò, com' era di mistiere, ch' egli andasse in Gerololima per patir dall' Ebrei molte, e gravissime pene, & esser Crucifisso, & morire; *Exinde cepit Iesus ostendere Discipulis suis, quia oportet eum ire Ierosolimam, & multa pati à senioribus, & scribis, & occidi, & tertia die resurgere*, quasi che volesse insinuarli dice Origene, che non manifestassero le Glorie beate della sua Divinità, fin à tanto

à tanto ch' egli non haveffe patito, fino ch' egli non fusse morto, e doppo risuscitato, poichè dalla gravità, e moltitudine delle sue pene, si verrebbero maggiormente à stimare, e nobilitare le sue Glorie, allora sarebbe per essere più glorioso il suo Corpo, e con maggior vantaggio ammirato dà tutt' il mondo, quando si sarebbe dimostrato, che più crudeli, e spietati furono li dolori ch' havea sofferto. *Hæc autem, quæ mandat, ut nemini dicant, tunc Apostolis convenire, inutile enim est ipsum prædicare Deum, Crucem autem ejus tacere, propterea præcepit eis, ut nemini dicerent, quia ipse est Christus, qui crucifixus est, & resurrexit à mortuis.*

22. Ricusa Cristo d' esser tenuto per Dio, se non è predicato crucifisso, stima quasi inutile quella Gloria, che non è prevenuta dalla sua Croce, e passione, quasi che la calamità della Croce, e dell' altri suoi patimenti fussero il più bel lustro delle sue Glorie, e quasi ch'è il possesso delle felicità non le fusse stato giuridico, e pienamente felice, e pacifico, se non li fusse andato avanti il titolo della Croce, e della morte, e quasi che volesse insinuarci, che le Glorie della sua Divinità, sarebbero comparse maggiormente risplendenti, se dalle durezza della sua passione, e morte si fussero viste pullulare EX DURIS GLORIA, non mi maraviglio dunque se il Redentore per bocca del Rè Davide renda al suo Padre eterno infinite gratie dall' intimo del suo cuore dicendo *Ex voluntate confitebor tibi,* e la raggione, perche *conscidisti saccum meum, & circumdedisti me letitia,* havendo prima detto, *& refloruit caro mea; cujus caro,* spiega S. Bernardo, *seminata est, in morte, refloruit in Resurrectione.*

Psalm. 27.

7.

Psalm. 29.

12.

23. E chi haurebbe mai pensato, che si haveffe possuto mai fare una sì grande, e prodigiosa mutatione? ch' il corpo per esser stato ucciso con mille tormenti, animato in un subito dà una nova vita, & immortale, comparisse l' unica bellezza, & il singolare contento del Cielo, e della terra?

Che la carne per esser stata coperta di sputacci immondi, e di sordidissime lordure fusse di subito rinovellata à tanta Gloria, & à sì rara maestà? che quel celeste Tabernacolo per esser stato dalla perfidia Ebraea sì barbaramente destrutto, s' haveffe possuto à sì eccessiva grandezza, e magnificenza ristorare? ch' l' oggetto d' arrabbiata invidia, divenisse materia d' eterno amore? che li lividori splendori, le ferite gioielli, e quella sacratissima humanità tanto vilipesa, apparisse quasi non humanità, ma risplendente, che quasi uguagliasse l' istessa di vinità; Quindi è che Paolo Apostolo addottrinato nella scuola di Cristo, e predicando della sua resurrettione, non trovando altri termini espressivi la venne à con-

fermare con il testo del Salmo secondo *Resuscitans Iesum, & sicut in Psalmo secundo scriptum est, Filius meus es tu, ego hodie genui te.*

24. Non hà dubbio alcuno, che non intende quivi Paolo Apostolo, nè della generatione eterna, nè della temporale fatta in tempo prima della sua morte, ma della Resurrettione paragonando questa alla sua nascita, e lo conferma S. Pier Crisologo dicendo *Mutatur rerum ordo, uteri nova forma, sepulcrum mortuum concipit, & vivum peperit.* Il sepolcro dunque fù à Cristo un altro utero virginale, e con verità, poiche s' in quel ventre virgineo di Maria unissi l' anima al corpo formato dà suoi purissimi sangui, nel sepolcro anche il corpo trafitto di piaghe, e morto con sì acerbi dolori, riunissi con l' anima gloriosa, & immortale; dimorò Cristo nel puro ventre di Maria per lo spatio di nove mesi, e venne alla luce del mondo primogenito Figlio, lasciando chiusa, e sigillata la porta di quell' utero; si trattenne anche per tre giorni Cristo nel sepolcro, e doppo sen' uscì primogenito de' morti senza franger la pietra, e senza violar il sigillo del monumento: Anzi dirò d' vantaggio, che più gloriosa sia questa nascita della prima, perche in quella nacque mortale, passibile, e

soggetto

foggetto alla morte, in questa risorge immortale, impassibile, e padrone dell' immortalità; allora picciolo Bambino e bisognoso di latte, adesso glorioso Gigante invitto Trionfator dè nemici, superiore alle miserie di questa frale, e cadente natura; allora insomma tenuto per figliolo dell' homo, ma adesso nascendo dal sepolcro, s'ha mostrato chiaramente l' altezza della sua prosapia, e s' è fatto à conoscere, & acclamare dà tutt' il mondo per figliolo di Dio.

25. Tutto questo discorso viene autentificato dalla bocca di miele di S. Ambroggio dicendo *Pulchrè Pater ad Filium dicit, ego hodie genui te, nunc enim meum probasti esse filium*; (anzi l' istesso S. Paolo scrivendo à Romani ce lo disse chiaramente *Qui prædestinatus est Filius Dei in virtute ex Resurrectione mortuorum*, ove la lettera Greca dichiara meglio à nostro proposito, *Declaratus est Filius Dei ex Resurrectione mortuorum*, dalla Resurrectione dunque fù egli dichiarato, e manifestato Figliolo di Dio, e come dice S. Ambroggio *Christus latens in incarnatione, prædestinatus est, ut declararetur Filius Dei in Resurrectione*; Conferma tutto ciò Giovanni l' Evangelista nelle sue visioni haute nell' Isola di Patmos, quando vedendo il Signore tutto ripieno di pompa, e di maestà della sua Gloria, non lo chiamò figliolo dell' homo, come tante volte fù chiamato prima che morisse, e risorgesse, ma lo chiamò simile al figliolo dell' homo, *similem filio hominis*, poiche quella benedetta humanità, fù sì ripiena di vaghezze celesti, e di pompe divine, che parve quasi alla luce della divinità assorbita, & oppressa; *Ante Resurrectionem* (notò S. Anselmo) *semper vocatur filius hominis, post Resurrectionem verò filius Dei vocatur.*

26. Era egli senza dubbio alcuno l' istesso figliolo, dell' homo, che fù prima della sua Resurrettione, ma honorato di tanta bellezza, che non parve più quello, ma simile à quello, era l' istesso in quanto alla sostanza, ma non l' istesso in quanto alla Gloria, prima della Resurrettione la divinità parve

D. Ambros.  
lib. 7. de  
Sacra. cap.  
1.  
Rom. I. 4.

Ambros. a-  
pud Cor-  
nel. à Lap.

Apoc. I. 13

D. Anselm.  
in cap. 1.  
ad Hebr.

parve afforta dall' humanità per li tanti opprobrii, dolori, e pene, ma doppo la Resurrectione, l' humanità parve annihilata dalla sostanza divina, dimodoche allora per l' abisso profondo della sua humiltà era sì picciolo, che non appariva quasi Dio, & adesso sì grande, che per il pelago immenso della sua grandezza non appariva homo, *tanta preminet claritate* (disse l' Abbate Gioacchino) *tanta Majestatis Gloria, ut abs splendore summæ lucis absorta esse videatur*, e parve in un certo modo di dire, ch' il Signore per la morte sostenuta in Croce, ricevesse dinovo nella Resurrectione quella divinità quale sempre egli hebbe.

Abb. Toach.  
in Apocal.

Apoc. 5. 12

27. A questo scopo, credo io, che mirassero l' Angeli, quando all' Agnello resuscitato e glorioso, cantavano quella canzone, *dignus est Agnus, qui occisus est, accipere Divinitatem*, & in che maniera potrebbe mai dirsi, che quest' Agnello fusse capace di ricever la divinità, quale egli sempre possedette, & in quanto à Dio come Unigenito, coeterno, e consustanziale col Padre, & in quant' ad homo, mentre non hebbe mai altro supposto, ch' il supposto divino? se non diciamo con S. Bernardo, che Christo Agnello per esser stato ucciso nella sua passione, per esser stato vilipeso, pieno d' opprobrii, e contumelie, risorse poi glorioso, e trionfante, ch' in certa maniera l' humanità sua fù talmente sollevata, e resa gloriosa, che parve tramutata dalla sua natura, alla natura divina, *absorta videtur in divinitatem humanitas, non quod sit mutata substantia, sed affectio Deificata*.

Jerem. 11.

19.

28. Hor quest' Agnello visto dà Giovanni, quale per esser stato ucciso risorse sì glorioso, ci viene proposto dal Profeta Geremia per nostra guida, *Ego sicut Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam*, e come legge la lettera Ebraea, *Ego sicut Agnus Dux ceterorum*; Egli è l' Agnello guida di tutte le pecorelle, quali se desiderano di non smarrire il sentiero della salute, devono tenerli dietro, e seguir l' orme delle sue pedate:

Columella

Columella disse, che la pecora, è un animale seguacissimo, dimodoche se il condottiere della gregge si caccia nell'acque del mare, tutte l'altre pecorelle senza timore lo seguitano anche nell'istess' acque: Abbiamo noi dunque la guida ch'è l'Agnello di Cristo, il quale si pose nel mare delle pene, e della sua passione, *veni in altitudinem maris*, dalla quale risorse poi si trionfante alla Gloria, e non per altro se non per insegnare à noi di caminare à dirittura al porto della Gloria per l'istessa via ch'egli caminò delle burasche, e delle tempeste che sopportò, essendo che non vi è per noi altra strada alla Gloria, chè quella delle durezze EX DURIS GLORIA, così c'anima con le sue parole Agostino; *Imitare passionem, expecta promissionem, quare amas habere quod Christus, si non vis pati quod Christus; Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum.*

August. in  
Psal. 96.

29- Cristo nostro bene c'hà mostrata questa divina sapienza col suo esempio, egli non prima bevè il vino della Gloria, che non gustasse la mirra della sua passione, non prima sedette alla destra del Padre in un trono reale, che fusse crucifisso in un patibulo servile, non prima si trovò glorioso in mezzo dell'Angeli, che si trovasse maledetto in mezz' à ladroni, prima scese con infiniti stenti le scabrose montagne, chè si trovasse nell'altezza della beatitudine, per raccogliere le Palme della Gloria, EX DURIS GLORIA, e noi poi pretenderemo di seguir Cristo alla Gloria per altra strada chè dè patimenti? Questa è una mera pazzia, e si protesta S. Gio. Crisostomo, che questo sarebbe un seguirlo, e non seguirlo, seguirlo col nome di Cristiano, non seguirlo cò fatti differenti dà quelli di Cristo, seguirlo col desiderio, non seguirlo con l'opere, seguirlo cò piedi d'una vana speranza, non seguirlo cò passi d'una vera carità; *Ipse quidem per tribulationes pervenit, tu autem per requiem vis ire? Quomodo ergo sequeris, non sequens? quare amas habere quod Christus, & times habere quod Christus.*

D. Ioann.  
Crisost. bo.  
24. in Ep.  
ad Hebr.

L

30. Tutti

30. Tutti hanno volontà d'arrivare alla Gloria del Signore, ma pochi sono quelli, che vogliono caminare per la strada, che calcò il Redentore, tutti desiderano regnare con Cristo, ma molti ricusano patire con Cristo; Se io domando à tutti voi altri che m'ascoltate, desiderate forse la felicità eterna? bramate la Gloria del Cielo? certo che tutti mi risponderete, sì Padre, tutti la bramiamo, tutti la desideriamo, Mà! mà che? dite pure; Mà il patire non si confa con la conditione del nostro stato; Nò, ma per che? perche siamo Cavalieri, e non tonsurati, siamo Signori, e non Monaci; Beato voi, che vi siete ritirato frà Chioftri, in una Religione idea di penitenza, e ritratto di mortificationi, dove non trovate altre occasioni, chè di patire, mà noi che ci troviamo nel mondo, e trà tante comodità lasciateci dà nostri antenati, bisogna trattarci alla grande, à noi che viviamo in corte non si confanno le mortificationi, ci bisogna passar la vita allegra, con feste, con corteggi, con giochi, con comedie, con trattenimenti; Non mancherebbe altro, che si facesse dà qualche bona lingua, ch'io portasse un Cilicio sopra le nude carni, ò che mi mortificasse nel vitto, ò nel vestito; tolga Iddio che mi vedessero più del solito frequentar la chiesa, e dimorarvi per qualch' hora inginocchiati, subito incominciarebbero le lingue satiriche à tirar dè motti, di Santocchio, di Bacchettone; Eh Padre voi la discorrete molto bene, ma io dico, ch'il patire non si può accomodare al nostro stato anche se si volesse.

31. Ti compatisco veramente, & accetto le tue scuse, ma io ripiglio, e dico, che se si patisse tanto per acquistar il Cielo, quanto per arricchire sopra la terra, se li Padri, le Madri haveffero sudato tanto per haver un Dio per Padre, quanto per allevare un Figlio, se i Negotianti haveffero travagliato tanto per guadagnarsi l'eternità che non finisce, quanta sollecitudine hanno meso per avanzarsi con li guadagni

dagni con l' usure ; se li Christiani haveffero abbracciate tante fatiche per le corone eterne , per la compagnia de Santi , per la Gloria del Cielo' , quanto per sodisfare ad un Capriccio d' honore mondano , per acquistare la gratia d' un Principe , quanto per un amico , per un interesse temporale , per una passione , per arrivare à contentare un affetto sensuale , bastarebbe per formare non un Santo , ma un Martire , ma un Apostolo , un Patriarca nel Cielo : Esclama sin dall' Africa Agostino contro di chi parla in tal forma , e con urli pieni di rimproveri confonde coloro , quali intenti à ser viggi temporali della carne , e per acquistar honori , si fanno scia vi anche se fussero Monarchi : *Quanta pro vanis honoribus , quanta pro lubricis affectionibus periculosissima , & molestissima patienter tolerantur.*

32. E perche parliamo in corte esaminiamo di gratia quante siano le fatiche listenti d' un Corteggiano : E qual vita io soggiungo è più stentata d' un corteggiano ambizioso ? E perche ? per un sogno d' honore sperato ; Euvi strapazzo , euvi fatica , euvi scapitamento di robba , che non soffrisca ? alcune volte doppo mezzo giorno mangiar in pugno come un falcone , doppo mezza notte dormichiar sopra una sedia , ò in piedi , come un Cavallo , nell' Anticamere col capo scoperto saldo come una statua ; per le strade anzante come un levriere ; Io non viddi mai dice S. Pier Damiano , nè camaleonte più variabile al color della foglia , che lo soppanna , nè polpo più cangiante al color dello scoglio à cui s' attacca , nè specchio più veloce all' espressione del volto , che lo mira , quanto un Adulator corteggiano ; se il Padrone si lamenta del caldo , sia pur di Dicembre' , questi v' à tutt' in sudore , se si lamenta del freddo , già li pare d' avere sotto la Canicola li rigori più freddi nel principio della febre : *Si Dominus fervet , iste sudat , ire jubet , evolat , stare precipit , sicilem representat , nil aliud poquitur , nisi quod illi placere suspicatur.*

33. S'egli vien maltrattato da qualche d'uno, lo ringratia, e li dà titolo di benefattore, bagia quelle mani che lo sferzano, rialza quelle portiere onde hebbe la repulsa, serve senza sperar ricompensa, travaglia senza riconoscimento, e prima si vede l'argento nella chioma, che nella mano, prima incontra il sepolcro, che il premio, poiche giungono così tardi le mercedi, l'honori, ch' appena arrivano ad esser lieve solazzo della vecchiaia, & alcune volte sono incenso al morto, titoli al sepolcro, e fiaccole al funerale; e pure quel filo, quel capello sottilissimo di speranza *ut videantur* di comparire ancor essi una volta come Deità sotto de' veli, di passar una volta frà inchini, di vedersi in casa, ò in piazza con una coda di corteggio, gli fa tracannar beveroni di aloë, di coloquintide, di scamonee non preparate, digerir bocconi di reobarbari, di antemonii, di tossico, *ut dominentur aliis prius servit, curvatur obsequio, ut honore donetur*, disse non senza nausea S. Ambroggio.

*Isai. 55, 2*

34. E poi per Dio, ogni patimento è impossibile, per ricever la Gloria immarcescibile ogni pena, ogni strapazzo è insopportabile; Eh Dio immortale! esclamarò con Esaia; *Quare appenditis argentum, & non in panibus, & laborem vestrum & non in saturitate?* se si sopporta tanto per un fumo d'honore, che suanisse in un momento, per un capriccio, per un affetto, che passa in un istante, e perche non si stenta, non si mortifica per acquistar quelli, ch' eternamente non finiscono? & è possibile che si trovino certe razze d'homini tenerissimi, delicatissimi al faticare per Dio, e robustissimi, e forti à travagliare per la carne, e per il mondo? Che si dimostrino Centauri del vitio, mentre per arrivare ad un piacere sensuale prendono carriere dà cavallo, ma per accomodarsi al freno della legge divina, allora si guardano al petto delicato, e si ricordano che sono homini, che sono nobili, che sono Cavalieri.

35. Sia-

35. Siamo Cavalieri, siamo Nobili, ma siamo ancor Cristiani, e conseguentemente, ò si deve apprezzare l'importanza della salvezza, e confessarci Discepoli d'un Dio ingiuriato, povero, e crocifisso, ò si devono abbruggiare nella pubblica piazza li quattro Evangelii di Giovanni, di Luca, di Marco, e di Matteo, quali tanto altamente descrivono li fatti, & li detti di Cristo, che comanda ad ogn' uno *ut tollat crucem suam, & sequatur*; ancorche io dico fuste Generali d' eserciti, Padroni assoluti di Reami, Oracoli del mondo, pure soggiacete à seguir Cristo trà dolori, trà spasimi, e trà le Croci, se desiderate piungere alla Gloria immortale; Dio bono! io soggiungo, se ogni stato di persone non regna esente in questo mondo dalle sue Croci, siano Monarchi, siano Prencipi, siano Imperadori, sino che si dimora in questa valle di lagrime, ugn' uno suda, ogn' uno fatica, ogn' uno travaglia in qualche modo; dunque se si patisce, si patisca per Dio, e per la Gloria eterna, e non per un benè transitorio che domani sarà luanito.

Matt. 16.  
24.

36. Piangeva Pietro Blessense, considerando ch' anche l' inferno ha li suoi Martiri à somiglianza di quelli del Cielo; e non sono Martiri d' inferno tanti duellisti, che dispreggiatori delle censure, e de' Canoni, ò s' infanguinano nelle ferite, ò morono con una pugnalata nel cuore? e perche? solo per un pazzo, e bestial furore: E non sono forse Martiri d' inferno tanti carnali, ripieni di tante passioni smoderate, di tanti timori, di tante speranze, & alcune volte ripieni di piaghe hereditarie della loro sozza licenza? tante anime insomma incostrate di peccati, trapassate dà coltelli e rasoi, lacerate, e sbranate dalla coscienza delle proprie sceleragini? *Nunc autem sunt Martyres seculi mundi Professores* (dice il Blessense) *siquidem per multas tribulationes intrant Iusti in Regnum Cælorum, hi autem per multas tribulationes promerentur infernum*; se il mio Patriarca Francesco s' impoverì volontariamente,

riamente, se si macerò nella carne cò digiuni con astinenze domenico, se servì à Dio per poch' anni frà deserti, nelle grotte, e frà silentii dè boschi Benedetto, hora nondimeno sono, e saranno per sempre beati, benedicendo per sempre li loro ben impiegati sudori, e fatiche, povertà, astinenze, e cilicii; ma se noi nel mondo sudiamo, ditemi, dove sono le corone di Gloria? se noi impoveriamo quì in terra, dove sono li tesori accumulati nel Cielo? se noi quì serviamo, dove sono li feudi, le Baronie? dove le porpore, che c'aspettano in quella patria dè Beati: *Quare appenditis argentum, & non in panibus, & laborem vestrum, & non in saturitate?*

37. Uditori carissimi, apriamo l'occhi à verità tanto chiare, e facciamo che le piaghe, li dolori sopportati in questa vita, cìsiano chiavi, e porte del Paradiso con sopportarle per Cristo, e non ci riescano antiporte, e cortili di perpetua miseria; Diluviano sopra delle nostre anime, sopra dè nostri corpi, le ferite, li dolori, le malatie, li disgusti, gl'affronti, li crepacuori, ma facciamo ch' à somiglianza di Cristo Redentore siano queste *Pretia redemptionis humanae*, che siano monete correnti dà comprare l'Eternità, & il godimento della faccia di Dio, e non che siano un sorso dell'ira divina per haverne poi à bere perpetuamente la torbidissima feccia; Initiamo finalmente Cristo Redentore, il quale *oportuit pati, & ita intrare in gloriam suam*; consoliamoci dico in questo giorno; nel vederlo risuscitato, e considerando, che passarono li flagelli servili, le corone pungenti, passarono insomma li chiodi, le lance, e le croci ignominiose, e solo li restarono le Palme della sua Gloria florida, e perenne, spiccate dà duri massi dè patimenti *EX DURIS GLORIA*, così anche succederà à noi, ogni qualvolta le nostre fatiche, li nostri sudori estenti sopportati in questa vita, l'indirizzeremo ad acquistare la Gloria del Paradiso, e così coll' esempio di

Cristo

Luce 24.  
26.

Christo risuscitato si verificherà ancor di noi l'Emblema del nostro SERENISS: DUCA. EX DURIS GLORIA.

38. Et ecco (ò Atezza SERENISS:) illustrato, e magnificato più gloriosamente il vostro SERENISS: Emblema come esprime le Glorie del nostro Christo risuscitato; resta dunque à me per non contravenire alla povertà professata, di restituir la medaglia, e riporla in quell' Erarii dà dove hebbi licenza di prenderla, con chieder genuflesso à vostri piedi humilmente indulgenza, per l'audacia del mio ardire: Se non hò potuto esprimere con altri concetti, spiritosi le Glorie del vostro Emblema appropriato à Christo risorgente, incolpatene la bassezza della mia eloquenza, quale non può sollevarsi all'altezza de' misterii ch' in esso si contengono, e se finalmente hò trascorso sotto silenzio quello, che non dovea tacere, coìè che dalle durezze della vostra vita cadetta è privata sete arrivato à quella Gloria, che si pacificamente frà tante turbolenze di guerra godete; condonatemi, & incolpatene non tanto perche hò stimato, che chi m'ascolta gli siano à bastanza note le ragioni, che v' hanno indotto ad animar l'impresa d'una Palma spiccata dà sassi col motto EX DURIS GLORIA, quanto per la divotione sì tenera del mio cuore, al quale gli s' inchiodan le parole sù le labbra, ogni qualvolta gli cade in animo di parlare in sua presenza, non chè di discorrere per ingrandir quelle virtù, quali anche senza rossore ponno esser dà voi medesimo ascoltate.

39. A voi anche, Ascoltanti Carissimi, resta di compartirmi in questo giorno, se sin hora havete sopportato le durezze del mio dire, oltre il solito più tedioso, e più lungo; v'hò animati coll' esempio di Christo alle durezze de' patimenti, e de' travagli, l'havete incominciate à sopportare pensando sin à questo momento coll' attentione, perseverate dunque nell' altre molestie, che vi si rappresentano in questa  
vita,

vita, ch'io vi prometto, ch' il tutto supportando per Cristo,  
 arrivarete alla Gloria immortale, e coll'imitatione del Re-  
 dentore, e coll' esemplo del nostro SERENISS: PRENCIPE,  
 s' auverarà ancor di voi, l'Emblema EX  
 DURIS GLORIA.



EX

*EX DURIS PAX*  
DISCORSO MORALE



*Per il Martedì di Pasqua*  
Recitato nella Chiesa Ducale d'Hannover in  
presenza di S. A. S.

GIO: FEDERICO  
DUCA DI BRUNSVICH,  
E LUNEBURGH, &c.

Nell' Anno 1679.



## ARGOMENTO.

**A**Nnunciando Cristo la pace à suoi Discepoli nel cenacolo, e mostrandoli nell' istesso tempo le piaghe riceute nel suo corpo in tempo della sua dolorosa passione, volse darci ad intendere, che la vera Gloria della Pace si ritrova nelle piaghe, e durezze de' patimenti, che si sopportano in questa vita, onde s' ingannano coloro, li quali stimano di trovar pace nelle felicità, e contentezze di questo mondo, mentre che questo non può dare à suoi sequaci se non paci finte, e disordinate; Si prova tutto ciò con il Simbolo della Palma spiccata dà farsi Impresa propria del nostro SRENISS: DUCA, innestandovi sopra l' Olivo col motto

EX DURIS PAX.





*Pax vobis; Videte manus meas, & pedes meos, quia ego ipse sum. Luc. 24. 36.*

**L**'Arte più maravigliosa, e più degna, ch' in tutta la raggione dell'agricoltura si ritrovi, non hà dubbio alcuno si è quella dell'innestare, essendo come una metamorfosi dell'alberi, come un adottamento delle piante frà loro, e come una novella creazione, di varii, e fruttuosi rami per abbellir l'orti, e per popolare le selve, Se mi fusse permesso in questo giorno m'auvalerei pur volontieri di quest' arte per innestar sù quella Palma con la quale nell'anno decorso spiegai le Glorie di Cristo resuscitato, un verde ramo d'Olivo simbolo, e contrasegno di vera Pace. Confesso che non potrei ritrovare un corpo d'impresa più espressivo, e più proporzionato al mio Redentore, quale doppo li combattimenti sostenuti nell'aspra guerra della sua Passione, hoggi apparisse à suoi Discepoli annunciando à loro la pace, *Pax vobis*, chè questo d'un Olivo innestato sù della Palma, quale se poi volessimo animarlo col Motto, potressimo imitare quell'istesso ch'anima la Palma spiccata da sassi, dicendo con qualche poco di divario **EX DURIS PAX**: Stamporono l'antichi Cesari delle Medaglie con l'immagine della Pace, sottoscrivendo ambiziosamente

mente *Pax Augusta* per esprimere, e lasciar eternato alle memorie de' posteri, che con l'immortali loro prodezze havevero all'Imperio, & à tutt' il mondo resa, & apportata la Pace; e perche dunque non sarebbe permesso à me in questo giorno, imprimere con la durezza de' scalpelli del mio dire, nel metallo animato de' cuori di voi tutti, che m'ascoltate un innesto d'Olivo sopra la Palma col motto EX DURIS PAX, per esprimere, e far comprendere più al vivo quella Pace, ch' il mio Redentore doppo li fieri combattimenti di guerra sostenuta nella Passione, con tanta Gloria c'apportò?

2. E qual argomento migliore possiamo noi avere, che questa Pace annunciata dal nostro Cristo à suoi Discepoli, e con essi à tutti noi, fusse derivata dalle durezze de' combattimenti sostenuti nell'acerbissima sua morte, che doppo haverli annunciata la pace *Pax vobis*, invitarli à vedere le cicatrici de' mani, de' piedi, e del costato *Videte manus meas, & pedes meos, quia ego sum?* Parmi che come Capitano vittorioso portasse per argomento di sua vittoria quell'istesse piaghe, quali ricevette nell'azzuffarsi coll' infernali Leoni della morte, e del Demonio, e mostrandole poi à suoi Discepoli volesse dirli; Ecco questo petto aperto, quale à voi lo porgo come fenestra dell'Arca per dove esce la colomba con l'Olivo in bocca, ch' à voi porta la Pace; Ecco queste mani perforate, quali spalancano à voi le porte del Cielo vero Regno di Pace; Ecco questi piedi trafitti, quali per voi scuotono quelle dell'inferno dura patria di Guerra, *Pax vobis; Videte manus meas, & pedes meos.* Con questo cuore aperto innamorato l'Eterno mio Padre, e resta con voi pacificato, con queste mani perforate spiego la bianca bandiera della Pace, sotto la quale s'arrollano tutte le genti, & avanti à questi piedi trafitti marciano legati, e vinti tutti li nostri nemici. In questo petto aperto come in vivo specchio potrete voi vedere & ammirare

mirare in un istesso tempo il principio , & il fine dell' opera , cioè li vestiggii di guerra sanguinosa , con le promesse di fioritissima Pace ; in queste mani perforate potrete voi con unico carattere leggere il ruolo di tutti li soldati, che militano sotto le mie bandiere della Pace , e con questi piedi trafitti si stampano l' orme , ch' à dirittura conducono al gran tempio della Pace nell' Empireo ; Questo mio petto insomma, quasi stromento di Pace rende suono maraviglioso, à chiunque vi sà sopra toccar le distese corda della mia carità , e queste mani perforate , e questi piedi trafitti s' accordano al suono in consonanza di Paradiso *Pax vobis ; Videte manus meas , & pedes meos , quia ego sum.*

3. O Care Cicatrici del mio Redentore resuscitato, ò testimonii irrefragabili della Pace stabilita trà Dio, e l' homo. Sii per mille volte benedetto ò mio caro Giesù unica nostra Pace , ch' uccidendo in te stesso nella passione l' antichissime nostre guerre , hoggì con le tue piaghe , come con tante spoglie di Pace à noi fai ritorno gloriosamente trionfando. Hor io dovendo dinovo in quest' anno , sù di quest' istesso pulpito , & alla presenza dell' istesse SERENISS: Altezze discorrer del mio Cristo resuscitato , prendo un altra volta licenza d' auvalermi di quella medesima Palma col motto EX DURIS GLORIA , della quale m'ì son servito due volte per spiegare il glorioso Trionfo, e della sua Ascensione al Cielo , e della sua Resurrettione , con innestar sù dell' istesso tronco di Palma , l' Olivo , & animar ambedue col motto ad imitatione del primo , dicendo EX DURIS PAX , e con tal impresa vi dimostrerò primieramente, ch' il nostro Redentore dalle durezze dè patimenti sostenuti nella sua passione, ne pulluloron l' Olivi della Pace ch' annuncia in questo giorno à suoi Discepoli , e con essi à tutti noi credenti , e finalmente per trovar noi la Pace quì in terra , e poi goderla nell' Empireo , non bisogna sperare di ritrovarla in quella, che ci promette il

mondo, essendo Pace finta, e disordinata, ma bensì farla pullulare dà combattimenti contro l'inimici della nostra salute, e così ad imitatione di Cristo, s'auverarà ancor di noi il motto EX DURIS PAX.

4. **N**ell'arte maravigliosa dell'innestare s'offerva, che non tutte le pianticelle, che sono innestate insieme nutriscono l'innesto, e corrispondono cò frutti all'expectatione del giardiniero, ma tal una solamente frà molte riesce felicemente, e quando frà il tronco, e l'innesto vi passasse antipatia, non è possibile che frà loro si colleghino, mà bensì in virtù dell'amor simpatico, che frà di loro si trova, devono congiungersi & unirsi, *lenta res est, quoties humidis repugnant sicca, mollibus corticum dura*, disse Plinio osservatore della natura: Anche frà le regole dell'impresè s'offerva dà saggi, che non devono queste esser composte di cose, che frà di loro tenghino intrinseca repugnanza, e che naturalmente non possino nè soglino ritrovarsi insieme; Hor se così è? non meritarò io dunque biasimo nel sollevar per corpo della mia Impresè l'Oliuo innestato sopr' il tronco di Palma, e per anima dell'istessa far risonare alle voci di Gloria, la Pace; vedo che non si trova già, trà la Palma, e l'Oliuo, trà la Gloria, e la Pace tale antipatia, che non possi innestarsi insieme in un tronco di Palma, quello dell'Oliuo, & invece di produr sensi ch'esprimino EX DURIS GLORIA, risonino voci che formino EX DURIS PAX.

5. Nel simbolico terreno dell'Impresè sono queste piante d'Oliuo, e di Palma, tanto unite in amor simpatico, che quasi l'una si confonde con l'altra, e possiamo accertarcene nell'entrar che fece Cristo nella Città di Gerosolima, nel qual Trionfo fù riceuto, & incontrato dalle turbe, e con le Palme, e con l'Oliui. Nè sacri motti della scrittura, sono queste voci Pace, e Gloria, così trà di loro medesimate, ch'una esprime

esprime li sensi dell' altra, volete vederlo chiaramente, udite il Savio. More il giusto (dice egli) & il pazzo volgo stima che veramente moia, mà non è così, poich' egli si ritrova in Pace *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in Pace*, cioè gode la Gloria, si ch'è l'istesso esser in Pace, & esser in Gloria. e se questa vien chiamata da Boetio un stato ove sono unite insieme tutte le felicità, e piaceri, *status omnium bonorum aggregatione perfectus*; anche nella Pace chiamata da S. Gregorio Papa *Vestigium Pacis eternæ*, si racchiudono tutti li beni; e Gerbrardo avvertisce, ch' il nome di Pace appresso l' Ebrei significa tutta quella felicità si potesse mai desiderare, e godere *Pax Hebreis generale nomen est ad omnem prosperitatem, & felicitatem, quam Pax conferre solet.*

Sapient. 3. 3

6. Oltre di ch'è io soggiungo, fondato sù le parole di Paolo Apostolo, se la Pace non è altro, che l'istesso Dio di sè medesimo solo possessore, *Pax Dei*, dicendo ciò nel scriver à Filippensi; se la Pace sia posseditrice del medesimo Iddio *Deus Pacis* nella 1. à Corinti, se la Pace sia identificata con l'istesso Iddio *Ipse est Pax nostra*, scrivendo à quelli d' Efeso, dunque nel senso di Paolo, la Pace è l'istesso, che la Beatitudine nostra, l'ultimo nostro fine, l'eterna vita ch'è Dio. *Possumus dicere finem bonorum nostrorum esse Pacem, sicut eternam dicimus vitam*, si sottoscrive S. Agostino, il quale lo prova primieramente con l'autorità del Salmista, parlando del Paradiso, *Lauda Ierusalem Dominum, qui posuit fines tuos Pacem*; e Secondariamente dall' Etimologia del nome di Gerusalemme, quale s'interpreta Visione di Pace *visio Pacis interpretatur*; dunque io conchiudo, che non sarà tacciato d' Iperbolico l'Innesto fatto da mè dell' Olivo sopra la Palma, e ne meno sarà stimata improporzionata la tramutatione del motto EX DURIS GLORIA, in quello di EX DURIS PAX, per voler esprimere il mio Redentore doppo la sua morte risuscitato annunciarci la Pace *Pax vobis.*

Phil. 4. 7.

2. Cor. 3. 11

Eph. 1. 14

D. August.

libr. 9. de

civit. c. 11

Psal. 147.

14.

7. Ma tutto ciò che sin hora hò detto, non è quello ch'io vado rintracciando, ne è il soggetto che proposi di provare, restringiamoci dunque al proprio, e vediamo se veramente la Pace, che Cristo c'annuncia in questo giorno provenghi dalle durezze de' patimenti sostenuti nella sua passione; ma chi potrà dubitare di verità tanto chiara? se l'istesso Cristo doppo haver annunciata la Pace *Pax vobis*, gli mostra le sue piaghe riceute in sì fiero combattimento *Videte manus meas, & pedes meos*, mostrandoli insieme insieme, la causa con l'effetto, la guerra con la vittoria, la battaglia con le spoglie, le Palme con le catene, le sue piaghe con la Pace? **EX DURIS PAX.** Frà l'innumerabili ornamenti, che ripieni di gran misterii, si ritrovavano nel Tempio di Salomone, uno era che frà molte catene vi erano scolpite le Palme, auvicchiate l'une con l'altre *Sculpfit in ea Palmas, & quasi catenulas se invicem connectentes*; che le catene siano segnali di servitù, chi non lo sà, che le Palme siano geroglifici di vittoria, e di Pace, à tutt'è noto, e queste unisce insieme il mio Cristo in questo giorno, mostrando le piaghe effetti delle catene, de legami, e de flagelli sostenuti nella passione, e doppo annunciandoli la Pace frutto di redentione del genere humano, di remissione di peccati, di gratia, d'abbellimento dell'anime, di debbellar il Demonio, & apportar con le sue piaghe à tutt' il genere humano la Pace **EX DURIS PAX.** *Ascendam in Palmam* (Glosa Dionisio Cartusiano questo passo di Scrittura) *idest in Crucem, & apprehendam fructus ejus, idest saluberrimos passionis, & Crucis mee effectus obtinebo.*

Paral. 3. 5

Dion. C. -  
thus. supra  
Cant. 7. 8.

8. Molte figure in comprobatione del mio assunto si potrebbero cavare dalla cieca Gentilità, quale stimò, e venerò un istessa Dea autrice della guerra, e dispensatrice della Pace, mentre dipinse Pallade armata di ferro con una mano imbrandendo l'asta, e con l'altra tenendo un ramo di verde Olivo, questo geroglifico di Pace, e l'altro simbolo

bolo della guerra; anche introdusse un Ercole, che nel tempo istesso che guerreggiava cò mostri, sosteneva, e portava sul capo il Cielo, patria della Pace; anche Achille quel famoso guerriero, viene da Homero descritto con una cetra in mano, e tutto ciò non per altro se non per ombreggiare, che nissuno si prometta in questa vita prosperità senz'auversità, serenità senza turbolenze, quiete senza sollecitudine, contentezza senza contrasto, Pace senza battaglia, perche vanno sempre unite insieme Guerra, e Pace, EX DURIS PAX.

9. Ma per meglio spiegare la felicità di questa Pace, che Cristo c'annuncia, è necessario di far comparire l'origine della nostra guerra con Dio, che così secondo il detto comune del volgo, Non conosce la Pace, e non la stima, chi provato non hà la guerra prima, fondato tal detto sopra l'assioma de' Filosofi *Opposita juxta se posita magis elucescunt*; Così ad Alessandro non pareva gioconda l'armonia della Lira, se non appresso il fragore de' sconcertati stromenti, all'Israeliti non pareva più chiara la vista della pacifica Gerusalemme, se non quando si ricordavano delle confuse tenebre di Babilonia, altrettanto non si può esprimere il dolce miele della Pace, chi non spiega primieramente l'amaro fiele della guerra, quale passava trà Dio, e l'homini; ma questa composta poi dà Cristo, per mezzo del suo pretiosissimo Sangue sparso dalle sue piaghe.

*Axiom.  
Philos.*

10. Iddio ch'in sè stesso non è altro, ch' un atto purissimo, e semplicissimo senza veruna compositione, donde in lui si possa turbar la sua Pace ideale, & increata, nel produrre l'opere ad estra, tutte le produsse, e stabilì in una perfettissima Pace: è la Pace secondo li sentimenti di Agostino, una tranquillità d'ordine, un onnimoda conformità & unione d'appetiti diversi *Pax est ordinata concordia, & tranquillitas ordinis*, dal che ne siegue, che la Pace mondiale, e creata non è altro, ch' un armonica unità, nella pluralità di sette differenti

*D. August.  
lib. 19. de  
Civit. Dei  
cap. 13.*

N

nature,

nature, cioè Cielo, Elementi, Misti, Vegetabili, Sensitivi, Homini, & Angeli: anche la Pace del picciol mondo dell' homo, così chiamato nell' idioma Greco dà Saggi, *Microcosmos*, consiste in un armonica unità nella diversità di varii appetiti, nella varietà di diverse passioni, cioè della ragione dell' Appetito, della Carne, e dello Spirito.

11. La Pace dell' universo fù creata, allora quando s'irridusse la natura à perfett' armonia, quando dico Iddio come Maestro di Cappella distinse quelle sette corde, e dividendo le simbole, dalle dissimbole, l' acute, dalle gravi, ordinò ciascheduna per numeri, e misure nè proprii luoghi, accordando il Cielo con l' Elementi, l' Elemento col Misto, il Misto col Vegetabile, il Vegetabile con le Belve, l' Animante con l' Homo, e l' Homo con l' Angelo; Hor questo è il canoro Heptacordo del mondo fisico, che toccato dalla divina mano con successive mutationi, quasi con variati registri, rende una consonanza nella mutatione sempre varia, nella varietà sempre concorde, nella concordia sempre pacifica, onde cantò il lirico *Dissociata locis concordis Pace ligavit*: Ad imitazione anche della Pace del mondo fisico, creò anche Dio la Pace del mondo ragionevole dell' homo, stabilendolo in una perfettissima armonia, e concordia, facendo in lui sogetta la ragione à Dio, l' appetito alla ragione, la carne allo spirito, gl' animali all' homo, e tutti l' homini colligando insieme con strettissimo vincolo, e di Sangue, e di Pace.

12. Invidiò il Demonio inimico del nostro bene questo bell' ordine, questa sì vaga e pacifica armonia del mondo ragionevole dell' homo, e variando li tasti, confondendo li registri con il pomo presentato ad Eva nel Paradiso terrestre, cioè con il peccato della trasgressione del comandamento divino, discordò questo sì armonico istrumento, confuse questa sì bell' unione, dividendo la ragione dà Dio, il senso dal Spirito, gl' animali dall' homo, egl' homini frà di loro separandoli

Ovid. Metaph.

separandoli in varii pareri, in contrarii voleri, in varie sette in varie leggi, in varii culti, e religioni, in tanto che s'adem-  
pì quello che disse il Savio *Fecit Deus hominem rectum, ipse ve-  
rò se immiscuit infinitis questionibus*, ma se il Demonio con il pec-  
cato sconcertò quest'istrumento, Cristo lo mise in registro,  
compose tutte queste discordie, e con la sua morte è passio-  
ne c' apportò la Pace, EX DURIS PAX.

*Ecles. 7-30*

13. Chi bramasse di tutto ciò una figura, potrebbe leg-  
gere la generatione di Lamecco; Questi, che nel suo Idio-  
ma s'interpreta contristato e dolente, hebbe due figli tanto  
diversi di genio, quanto affini di nome, Tubal, e Jubal, l'uno  
amator della guerra meditò bellici ordegni, e diede il nome  
alle trombe *Tubal fuit malleator, & faber in cuncta opera eris, &  
ferri*; e l'altro amator della Pace trovò li musicali strumenti,  
e diede il nome al giubilo *Jubal fuit pater canentium cithara, &  
organo*; Tutto fù provvedimento della divina Clemenza, la  
quale acciocche il disperato dolore non opprimesse il genere  
humano volse contraporli il suo antidoto, disponendo che  
s'il fiero Tubal havea incitati l'animi alla guerra, e ramari-  
cati con la malinconia, Jubal l'invitasse alla Pace, e ralle-  
grasse con la melodia, potendo gloriarsi la divina bontà d'ha-  
ver uguagliato li ristori à patimenti, il riso al pianto, la Pa-  
ce alla guerra, dicendo *reddidi consolationes ipsi, & lugentibus  
ejus*.

*Genes. 4.  
21-22.*

14. E qual più grave desolatione, qual più horrenda, e  
spaventosa furia spirante morbi, e veleni, stragghi, desolatio-  
ni nel mondo, di quella che col peccato introdusse Tubal  
del Demonio, havendo presidiato ogni cantone di Tempii d'  
Idoli immondi, dato le sue leggi ad osservare, ch'erano di  
voglie impure della carne, d'empiti feroci dell'ira, di desi-  
derii vasti d'honori, di cupidigie sordide d'havere, ch' appor-  
tavano all'homo fierissima guerra interna & esterna, onde

l'Eminentissimo Cardinale Nicolò di Cusa, parlando dello

sconcerto di questa musica, delle perdute bone influenze, e della Pace perturbata dal Demonio per il peccato, e parlando insieme della ricuperatione di tutte queste cose per la comparsa che fece il Verbo in terra, sentensìo queste parole *dissolutus est ordo per peccatum, rupta est Pax, facta est repugnantia, & cessavit influxus rationalis spiritus in animale, & divini Spiritus in humanum, quia obedientia, per quam fit influxus, non servabatur.*

15. Ma se la misura delle consolazioni humane si calcola à misura delle precedenti desolazioni, qual lingua humana può numerare non chè ingrandire li giocondi effetti, che si provano dà questa santa Pace apportataci dal Redentore? epilogati in queste brevi parole dette à suoi Discepoli *Pax vobis. Venit Deus* seguita il suo discorso il Cusano, *junxit se intellectuali, humanali creaturae, & reintegrata est linea influentiae, & facta est Pax*; Erano tali le sconsonanze, e dissenioni, che niuno potea accordarle, e metterle in sesto, eccetto che Cristo, ch' era Dio, & homo, e però egli con la virtù infinita del suo Sangue interponendosi Mediatore, riconciliò il Cielo con la terra come dice l' Apostolo *Pacificans per Sanguinem Crucis, sive quae in Caelis, sive quae in terris sunt*; Riconciliò li popoli in una fede, facendosi pietra angolare del Giudaismo con la Gentilità, & amazzando tutte l' inimicitie in sè stesso *Ipsè enim est Pax nostra, qui fecit utraque unum, interficiens inimicitias in semetipso*; Riconciliò con la gratia l' appetiti interiori dell' homo, registrando in bon ordine tutto l' interno regno dell' animo humano *Videò aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae*; Insomma apportò una lieta Pace, cagione d' allegrezza, di gioia, e di contento, potendo dire *reddidi consolationes ipsi, & lugentibus ejus*, nè con altro mezzo lo fece, se non con il suo Sangue sparso dalle sue sacratissime piaghe *Videte manus meas, & pedes meos*, onde ben possiamo dire **EX DURIS PAX.**

16. O quanto cara, e dolce si è questa voce, à chi non hà posto in oblio, quanto fossero amare l' inimicitie col medesimo Iddio;

Nicol. Cus.  
excit. lib. 5

Coloss. 1.  
20.

Eph. 2. 14.

Roman. 7.  
23.

fimo Iddio; Miseri noi! e che Pace potevamo avere se nascendo in questo mondo figlioli dell'ira, *Eramus filii iræ*, eramo per il peccato in continua guerra con Dio, dal quale solo potevamo aspettare la Pace? Må beati noi, nel sentire Paolo Apostolo dicendo, che il nostro Cristo prendendo sopra di sè tutte le nostre colpe *peccata nostra ipse tulit*, ci rendè quella Pace ch'il Demonio ci fè perdere, componendo per mezzo del suo Sangue tutte l'inimicitie che passavano trà noi, e Dio *pacificans per Sanguinem Crucis*, cioè con le durezze della sua passione ci cagionò la Pace, EX DURIS PAX. Fece il Redentore secondo pare che vogliono inferire le parole di Paolo Apostolo, appunto come se un generoso Guerriero colmo non meno di valore, che ardente di carità verso la patria, e compatrioti, che divisi in due parti stanno per venire alle mani, impugnando egli un asta, si frapone frà loro gridando ad alta voce, Pace Pace, per sedar li tumulti, e pacificarli, e ricevendo in tal cimento delle ferite mortali, d'indi à poco sen more, e per tal accidente si mitigano l'animi dè Cittadini, si depongono l'odii, si riconciliano, e fanno Pace.

17. Combattevano, e ch' non losà, il Cielo, e la terra, Iddio l'Angeli, e l'homini; viene Cristo, Dio, & homo, tutto amore verso Dio, tutto carità verso di noi, che ci trovavamo in discordie con Dio, e per sedar tali inimicitie, imbrandisce l'asta della sua Croce, e si frapone in mezzo di Dio, e dell' homini; Viene ad esser percosso dà Dio *propter scelus populi mei percussit eum*, è ferito anche dall' homini, *Ipsè vulneratus est propter iniquitates nostras*, ma per queste percosse ne seguì la Pace; *Disciplina Pacis nostræ super eum*, ch' è quanto dire, EX DURIS PAX, così sententiò con S. Paolo il Prè S. Gio. Crisostomo predicando al suo popolo d' Antiochia. *Deo fuimus inimici, & unigenitus nos reconciliavit se medium immittens, & verbera pro nobis, & mortem passus*; Egli s' hà posto di mezzo, cioè è stato quel Mediatore, che disperava Gioppe di poter

*Ephes. 2. 3.*

*Isai. 53. 12.*

*Isai. 53.*

*5. 8.*

*D. Ioann.*

*Cris. hom.*

*4. ad pop.*

ritrovare nel mondo, al quale li bastasse l'animo di fraporsi  
 Job. 9. 33. frà Dio, e l' homo con dire *Non est qui utrumque valeat arguere,*  
*& ponere manum suam in ambobus*; Ma fermiamoci di gratia per  
 spiegare questa scrittura di Giob, quale quanto è più oscura,  
 altrettanto è piena d'altissimi sentimenti, e ci spiega più vi-  
 vamente quanto io sin hora hò detto.

18. Si lamenta egli quivi delle disaventure del genere hu-  
 mano, delle percosse, dell'afflittioni, e patimenti con li  
 quali continuamente c'afflige Iddio, ma quello che più lo tor-  
 mentava si era, che non vedeva alcuno spiraglio per respi-  
 rare, non scorgeva alcun rimedio à sì grandi calamità, perche  
 niuno si ritrovava ch'è si fraponesse trà Dio, e noi, à niuno  
 bastava l'animo di riprender ambedue *Non est qui utrumque va-*  
*leat arguere, & ponere manum suam in ambobus*; Sarebbe arduo di  
 capire la maniera con la quale parla quivi Giobbe, usando ter-  
 mini di riprender Dio incapace in ogni sorte di riprensione;  
 se non ce lo spiegasse Ugon Cardinale con dire, ch'il ripren-  
 der Iddio, non è altro, che ritener le sue mani ripiene di ful-  
 mini, acciò non li scagliaffe sopra di noi, ò pure mettersi di  
 mezzo per comporre le differenze che vertono trà Dio, e l'  
 homo *arguere Deum, est cum tenere nè feriat, hic autem arguere nihil*  
*aliud est, quàm componere.* Appunto com'è successo in Nime-  
 ga nel conchiuder la Pace; ove il Pontefice, e l'Inghilterra  
 sono stati li mediatori che sì mesero di mezzo per comporre  
 le differenze che vertevano trà Francia, e l'Olanda, Spagna,  
 & Imperio, e trà queste potenze del Settentrione frà loro;  
 trattavano con l'uni, e con l'altri indifferentemente, addu-  
 cevano le raggioni d' ambe le parti, si mesero li preliminarii  
 del trattato, vennero più, e più volte à congresso, si diste-  
 sero le capitulationi, & operarono con tanta destrezza, ch'  
 esaminati li punti delle differenze, vennero ad un raggione-  
 vole accordo, ch' alla fine si sottoscrissero l'articoli, si rati-  
 ficarono, e si conchiuse una perpetua, e stabile Pace frà loro.  
 19. Non

Ugo Card.  
 hic in glos.

19. Non era nè tempi di Giobbe, chi potesse esercitar quest' ufficio di Mediatore, poiche non v' era persona, che potesse haver insieme l'una, e l'altra natura divina & humana; Venne Cristo vero Iddio, & homo, si pone in mezzo di Dio, e dell' homini; Cerca Iddio d' una parte sodisfattione per esser stato gravemente offeso col peccato, promette Cristo di trovar modo di darglela, e sodisfare alla divina giustitia, ma vole però che la misericordia anche v' avesse luogo, e che fossero insieme uniti questi due attributi Giustitia, e Misericordia; Confessa dall' altra parte l' homo l' ingiuria, & il torto ch' hà fatt' al suo Dio con il peccato, ma si reputa indegno di poter sodisfare à quanto ricerca la giustitia divina offesa infinitamente. Promette anche Cristo all' homo, ch' egli troverà il modo di sodisfare à tali offese infinite, e s' obbliga tant' al Padre, quant' all' homo (quando che non potesse trovar altra maniera) di pagar lui medesimo per tutt' il genere humano col suo sangue, con la sua passione, con la sua morte, & il Padre si contenta di bona voglia, e l' homo se nè rallegra infinitamente, e si sottoscrivono tali capitulationi.

20. Hor havendo Cristo in mano questa Plenipotenza di conchiuder la pace, doppò haver esaminato il debito della Giustitia offesa, quale era di non lasciare alcun peccato senz' il suo castigo, quello anche della Misericordia, di condescendere in qualche parte alla fragilità humana, e non procedere à tutto rigore; doppo haver considerato che l' homo havea peccato, e perciò questo dovea necessariamente sodisfare, richiedendo ciò la Giustitia, ma riflettendo, che non poteva poi in nissun conto far tutto ciò dà se stesso, per l' infinita sua imperfettione, e che havea di bisogno d' ajuto, determinò, altro mezzo non potendosi ritrovare, se non ch' egli istesso, essendo Dio, & homo, sodisfacesse, perciò volse morire nella natura humana, sodisfacendo alla parte della giustitia, mètre non rimarebbe il peccato d' Adamo senz' il suo dovuto

dovuto castigo; sodisfarebbe anche alla parte della misericordia, mentre non potendo dà se stesso l' homo, pagarebbe in sè medesimo ogni debito; offerendosi di più all' homo, che, se doppo per la sua fragilità incorresse in qualche peccato, per il quale dinovo fusse rotta tal Pace, ricorra immediatamente à suoi meriti, che s' accosti alle sue piaghe, che prenda il suo sangue, che piove dà quelle, e che l' offerischi a Dio, e li darebbe compita sodisfattione, e cò questo sarebbe fatta la Pace, e si ricòciliarebbe con Dio: *Potens fuit Christus* (discorso autentico dalla melliflua bocca di Bernar.) *potens fuit Christus coram Deo, & omni populo, quia factus est Angelus loquens pro nobis, & intercessor existens reconciliavit humanum genus, utrunque solus potuit arguere, & ponere manum suam in ambobus*; Egli solo, e non altri hebbe tal potere, *solus* perche li patimenti dell' altri erano di poco valente, come di pure creature, ma li suoi erano d' infinita efficacia e valore, come ch' era homo e Dio, *solus* perche solo santo, & innocente per natura, solo nostro Redentore, solo che patì, e morì per tutti apportandoci con questo la Pace EX DUKIS PAX.

D. Bernard  
serm. de du,  
ob. Discip.  
eunt. in  
Eam.

1. Reg. 7.  
12.

21. N' habbiamo di tal mediatione una bellissima figura nel 1. de Reggi, dove si narra, ch' ottenuta dall' Israeliti una vittoria insigne contro de' Filistei, prese Samuele una Pietra e la piantò trà Masfat, e Sen, per memoria eterna, e volse che quel luogo fusse chiamato *Lapis adjutorii*. *Tu lit autem lapidem unum, & posuit eum inter Masfat, & Sen, & vocavit nomen loci illius Lapis adjutorii*; il che fatto si riconciliarono insieme li Filistei, & il popolo Ebreo, furono à questi restituite le Città prese dà medesimi Filistei, e seguì trà loro una solennissima Pace, *eratq; Pax inter Israel, & Amorreum*; Pietra fù il nostro

1. Cor. 10.

I.

D. Aug. lib.

17. del. 3.

cap. 7.

Redentore, *Petra autem erat Christus*, che posta trà Masfat, & Sen, cioè trà il vecchio, & il novo Testamento, secondo l' esposizione di S. Agostino fù come segno, anzi fù causa, fù mediatore della riconciliatione trà l' homo e Dio, della Pace  
anche

anche interiore frà le nostre passioni, frà lo spirito, e la carne, frà la porzione inferiore, e superiore rendendole tutte soggette & obbedienti à Dio.

22. Fù questa pietra di Cristo intrisa di sangue, à somiglianza di quella, che nè tempi antichi le due repubbliche di Toscana sollevano porre nel gittare li fondamenti d' una loro Città; Praticavano questi, che li Consoli dell' uno, e dell' altro comune si cavassero sangue, e di esso poscia intriso il primo sasso concordemente con felicissimo augurio di non mai interrotta amicitia, e frà sè, e frà suoi discendenti lo collocassero; Hor ecco quanto meglio questa pietra angolare di Cristo, *lapis angularis*, intrisa del suo sangue, che fù di Dio, e d' homo, coll' aperte fonti delle sue piaghe collocata si mostra nel fondamento della pacifica Città della sua Chiesa, sopra la quale Iddio sempre con l' homini parlerà parole di Pace: Scese dal Cielo il Verbo per esser fondamento della sua Chiesa, come dice Paolo Apostolo scrivendo à Corinti *Fundamentum aliud nemo potest ponere præter id quod positum est Christus Iesus*, e le stelle primiere, che si scoprirono alle culle del nostro fondatore Cristo si lasciarono vedere in constellatione di Pace cantando l' angeli *In terra Pax hominibus bonæ voluntatis*.

I. Cor. 3.

II.

Luc. 2. 14.

23. Bastava non hà dubbio alcuno quest' annuncio di Pace fatto la prima volta dall' Angeli, quando disceso dal Cielo naque nella stalla di Bettemme, mentre ch'è l' essersi solamente incarnato per noi, era bastante di riconciliare il Padre col genere humano, & apportarci la Pace: *Christus à principio suæ conceptionis meruit nobis salutem eternam*, dice l' Angelico S. Tomaso, ma volse di più egli stesso annunciarla doppo esser resuscitato, dopò (dico) le durezze de' patimenti sostenuti nella sua passione, perche soggiunge l' istesso S. Tomaso, restando dalla nostra parte non pochi impedimenti, per li quali erano ritardati dal conseguire l' effetto di questa

D. Thom. 3

par. 9. 48.

ar. 1. 2.

O

Pace,

Pace, e riconciliatione, quindi fù di mistiere ch' il Salvatore patisse la Croce, e la morte per rimover col suo pretiosissimo sangue sì fatti impedimenti *Ex parte nostra erant quedam impedimenta, quibus impediabamur consequi effectum predictorum meritorum, unde ad removendum illa impedimenta oportuit Christum pati.*

24. Bisognò che Cristo patisse per torre ogni colpa, tanto della natura humana in comune, quanto dell' individui particolari, quali si fanno sue membra per mezzo de' Sacramenti, che ci conferiscono ogni gratia, tutti li beni, per il merito del suo pretiosissimo sangue sparso nella sua passione, dunque possiamo conchiuder il discorso, e dire con verità, che Cristo solo è il vero apportatore della Pace per mezzo de' suoi patimenti *EX DURIS PAX*; Si si Cristo, il quale quando venne al mondo la fece annunciare per mezzo dell' Angeli *Et in terra Pax hominibus*, nè contento di questo, doppo risuscitato la comunicò all' Apostoli in questo giorno *Pax vobis*, e nel partirsene al Padre volendo disporre l'ultimo testamento altro non li lasciò che la Pace *Pacem meam relinquo vobis, Pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, ego do vobis.*

Ioann. 14.

27.

25. Con quest' ultime parole dette da Cristo sù del monte, distingue egli due Paci, la Pace che ci dà il Redentore, quale consiste nell' adempimento di tutti li premii, di tutte le promesse divine, e d' ogni più desiderabile bene, *Hanc suam hereditatem dedit dona omnia sue pollicitationis, & premia in Pacis conversatione promisit*, dice Agostino, e per ritrovarla, e conseguirla, gl' è necessario à noi di seguir solo le virtù come dottamente discorre l' autore che scrisse ad fratres in Eremo: *Persequere Pacem, & amplectere eam, hæc enim est sola virtus, que bonum habet & jucundum*, e chiamasi Pace guerriera, che nasce nel campo, si nutrisce nè patimenti, s' avvanza nell' armi, e nè cimenti della pazienza s' accresce; l' altra Pace poi, e quella che ci dà il mondo, & è Pace scioperata, che nasce

Autor ser.  
ad frat. in  
Erem.

nasce nelle delitie, s'alleva nelle morbidezze, si marcisce nell'otio, si fomenta nè vitii, e vien divisa da S. Bernardo in Pace finta, e Pace disordinata, e queste non si ponno godere se non con una perpetua guerra con Dio. D. Bern. in sent. moral

26. E come possiamo noi esser sicuri nella Pace finta del mondo, in quella dico, sotto la quale si vanno machinando mille mali, si fanno mille affronti, si tendono mille insidie, si commettono mille homicidii; in quella dico, con la quale alcuni (dice il Profeta) *loquantur Pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum*; sono queste Paci Gnatoniche, quali praticano, ò l'adulatori nelle corti, ò quelli, che ci protestano più sòda, e più costante amicitia, questi portano sempre in bocca parole di miele, offerte, lodi, encomii, saluti, bagiamani, e ciò non lo fanno per altro, se non per haver libero l'ingresso alle speranze dell'honori, e per maggiormente ingannarci: Sono queste Paci lufesche, che si vestono della pelle di pecora per mangiare, e rubbare senza tumulto de cani; sono Paci di Scorpioni ch' in un istesso tempo par che vogliano abbracciare, e pungono; sono Paci di Gioab che diede ad Aman suo fratello, quando lo salutò dicendo *Salve mi Frater*, e nell'istesso tempo con il coltello li trapassò le viscere, & *effudit intestina ejus in terram*; Paci insomma di Giuda che diede a Cristo col bacio, quando li disse *Ave Rabbi*, e lo tradì alla morte. Ps. 27. 3.  
2. Reg. 20  
Matt. 26.  
49.  
Mich 7. 6.

27. Et oh quant'è vero, che *inimici hominis domestici ejus*, più perturbano à noi la Pace con l'inganni li domestici, che li stranieri, più l'intrinseci che l'inimici, poiche ove questi fan forza alla scoperta, quelli di nascosto insidiano, nè si osservan di questi le machine se non quando scoppiano alle ruine; Misera pur conditione de mortali, e chi non compiangerà la miseria de nostri tempi, nel vedere il mondo pieno di questa razza di gente infame, che nell'esterno dell'apparenze tutti pietà, tutti cuore, con mascherata doppiezza & hipocrisia,

Matth. 26  
16.

crisia, nell'intrinfeco nascondono il Serpe della malignità, *Quærent opportunitatem*, come tanti Giuda d'uscir in domestiche tradigioni contro l'amico, & il fratello; notano l'attioni, segnano li gesti, qualificano le parole, e sù del libro registrano le memorie de' fatti, per poter un giorno autenticar con caratteri del vero l'infamie de' loro cuori maligni, inquieti, e diabolici: Protestano al di fuori di voler esser à quel tale un bon amico, di voler avisarlo cariativamente, adattano le parole in artifici, fingendo mille hiperboli, mille parole dolci, melate, hippocrite, ma con queste solamente loro, *quærent opportunitatem*, di fabricare con mille inganni le sue ruine, d'intrecciare con fraudolenti maniere le reti, parlando poi altrimenti dietro le spalle, scrivendo, murmurando, intaccando, & insidiando col mentito bagio di Giuda la morte della sua riputatione.

D. Ioann.  
Crisostom.  
hom. de  
avar.

28. O quanto potrei dire di questa Pace finta del mondo, se mi fusse lecito di parlare più apertamente, ma nè il tempo, nè il luogo me lo permette; basti solo per adesso d'haver dichiarato il significato di questa Pace finta del mondo, per dar à tutti un preservativo con S. Gio: Crisostomo, ad esser più prudenti, e circospetti per distinguer l'amici da traditori, *Tempus inquit malum est, non est amicus tutus, non frater firmus, sublatum est Pacis, & charitatis donum, innumerabiles ubiq; larvæ, & simulatæ facies, multæ ovinae pelles, & innumeri lupi sub his occultati, qui prius adulabantur, blandiebantur, & manus osculabantur, comperiuntur esse lupi*; Non è di questa maniera la Pace, che ci dà Cristo in questo giorno col dirci, *Pax vobis*, ma è Pace vera, sincera, cordiale, stabile, sufficiente, eterna, che corrisponde il cuore con la lingua, l'interno con l'esterno, e s'accorda l'animo con la faccia *Pax mundi est simulata* (disse l'

D. Thomas Angelico S. Tomaso) *quia tantum exterius, Pax verò Christi interiorius, & exterius, non quomodo mundus dat, ego do vobis, idest non per Ps. 27. simulatam Pacem do sicuti mundus, sed veram.*

29. L'altra

29. L'altra Pace poi che ci dà il mondo; è la disordinata, ma nè meno questa è stabile e ferma; chi vive attaccato nelle cose di questa terra, si forma l'idolo della Pace, e della felicità à suo gusto; la vogliono li lasciivi con chiome inanellate, e vesti di meretrice; gl'avari, la mettono à sedere sopra li sacchetti d'argento; l'ambitiosi l'adorano affisa sopra d'un trono cinta di diadema, e col scettro nelle mani; Ah ingannati, grida S. Agostino, la Pace è una sola, dunque deve esser un bene solo, che racchiude in sè tutti li beni, è come dunque voi la cercate in questi rottami, e scintilluzze di beni fugacissimi? *Aurum tuum Pax? Argentum tuum Pax? Vita tua Pax?* Eh che sete in un gran sbaglio; Nò nò *Deus tuus Pax*, Iddio solo, e non altro è la nostra Pace, perche questo è un bene solo, che racchiude in sè tutti li beni.

30. Vien quì ò Cristiano, che non credi tal verità, scendiamo di gratia à praticare un stato stimato il più felice, ch'è quello de' Principi, de' Monarchi del mondo, e se vedrai che nelle Reggie, e Palaggi di questi, creduti alberghi delle mondane felicità non si ritrova la vera Pace, potrai poi più facilmente far l'indutione, che nemeno si ritrova nell'altre habitationi, molto meno poi nelle picciole casucce de' poveretti, dove alberga lo stento, la fame, la nudità. Credi forse tu dunque ch' in questo mondo; quelli soli godano Pace, quali in questa vita si ritrovano in continui spassi, in continue delitie e piaceri? e non sai, schiocco che sei, che dice Giobbe, che *Gigantes gemunt sub aquis*, cioè che questi Giganti che tu vedi, questi Principi, e Grandi del mondo, che nell'esterno paion felici, e contenti, nell'interno sono li più miseri, & infelici che vivano? ancorche paiano d'esser in un fiume, in un mare di dolcezze, di delitie, non dimeno *Gigantes gemunt sub aquis*, sotto quell'acque piangono, sotto quelle delitie gemono; béche habbiano scettri d'avorio, vesti pretiose, palaggi reali, corti nobili, tesori immensi, pur tutta-

Job. 26. 5.

volta *Gigantes gemunt sub aquis*; non hanno Pace nè, non hanno quiete nè, e ce lo testifica la moglie del gran Rè Mitridate, ch'ormai satia di vivere tentò d'appicarsi col diadema, ch'allora era una fascia, quale rottasi non potendo sostenerla, la calpestò cò piedi, dicendo *Ob execrabilis fascia, nec in vita suave quidquam mihi contulisti, nec in tam tristi obsequio quidquam mihi vales opitulari.*

31. S'accorsero di tal verità un Pietro Morone, un Carlo Manno, un Pipino, Ramiro, Desiderio, e tant'altri, quali rinunciando alle grandezze, alle pompe, conobbero ch' in tali felicità non potevano rintracciar la Pace, onde voltatis in dietro, rinunciando li reami, le dignità, si diedero à patimenti, cioè si diedero all'imitatione di Cristo, indirizzando li lor piedi per le sassose strade dè travagli, con certezza di ritrovar quivi la Pace, *Ad dirigendos pedes nostros in viam Pacis*; Si si queste, e son altre sono le vie nelle quali si ritrova la vera Pace, questi sono li mezzi d'acquistarla, l'imitar Cristo, il quale dalli patimenti della sua passione la fè gemogliare, *EX DURIS PAX*, e l'annuncia hoggi à suoi Discipoli, *Pax vobis*, quasi li diceffe, non v' immaginate già, ò miei Apostoli, ch'io sia per arrear vi quella Pace che si ritrova nelle morbidezze, che dorme sfacendata, che s'ingrassa nelle crapule, che si diletta nè festini, poiche questa la dona il módo il quale grida, *Pax pax, & non est pax*, non è già questa pace vera, ma Pace bugiarda e finta, ricoprendo un cumulo d'inquietitudini, e sotto scorsa di miele, un midollo infetto di tossico; *Non quomodo mundus dat, ego do vobis*, ma v'annuncio la Pace, quale alberga unitamente cò travagli, che dimora insieme con le sollecitudini, quella che porta in mano la spada per combattere, & abbattere tutti li vicii del mondo, e benchè questa venghi combattuta in varie guise, resta sempre trionfante, e vittoriosa, nelli stratii ella trova le contentezze, nelle miserie le felicità, nella fiacchezza il vigore,

Luca 1.79

Ezech. 13.

10.

gore, e benche habbia sempre l'apparenza amara, nasconde al di dentro ogni dolcezza imaginabile, *Pax Dei que exuperat omnem sensum.* Pbili.4.7.

32. Hor se dunque la vita nostra è un campo di battaglie, *Militia est vita hominis super terram*, dunque bisogna à noi combattere contro di noi stessi con le nostre passioni, poiche vinte queste s'haurà la vittoria, e doppo questa la Pace, e possiamo ancor noi dire, ad imitatione di Cristo, EX DURIS PAX; hà la Pace per base la pazienza, la tolleranza nell'ingiurie, nell'affronti, per cui l'homo stà saldo à tutti li venti contrarii, non si perturba nel colmo delle traversie, ma conserva il sereno dell'animo, la Pace del cuore, e la tranquillità dell'esterno sembiante, dunque quelli che nè travagli, nelle persecutioni di questa vita s'inquietano, per una parola s'irritano, tumultuano per ogni picciola ingiuria, s'alterano ad ogni leggiera occasione, e danno sù le scandescenze, non ponno in conto alcuno haver la Pace, *Pacem in presentibus vita non inuenietis* ( disse diuotamente Tomaso da Kempis ) *nisi in patientia vestra, quanto quis patientior fuerit, tanto majori Pace perfruetur, Pacem meam do vobis, non quomodo mundus dat, Pax mea in patientia multa, in malorum tolerantia, in contemptu secularium gaudiorum.*

Thom. de Kemp. de 3 Tabern. cap. 3.

33. Si giri quanto si voglia, non si troverà la vera Pace se non in seno de' patimenti, mai goderà perfetta quiete qui in terra, e poi la Pace eterna nel Cielo, se non chi con la spada in mano della fede, e con l'occhio fisso nel premio eterno non combatte dà valoroso guerriero contro li nemici dello spirito, *Non veni Pacem mittere, sed gladium* ( disse Cristo: e S. Geronimo commentò ) *nisi gladius præcesserit, qui desecet vitia, Pax non sequitur*; gratiosissimo innesto di Pace, e di guerra, di Palme, e d'Olivo, di cui nessuno Agricoltore haurebbe mai possuto farne un altro più gratioso; nobilissima lega, di cui nissuno Alchimista haurebbe possuto farla nè più fina, nè più.

Matth. 10  
34.  
D. Hier. in Hierem. 4.

nè più pretiosa, di Pace, e di spada, *non veni Pacem mittere, sed gladium*; Pace che dona tranquillità à nostri animi, Spada che doma li ricalcitramenti del corpo, Pace che raffrena lo spirito, Spada che raffrena le petulanze della carne, Pace che rallegra il cuore, e lega frà di loro le virtù, Spada che disturba il senso, & atterrisce li viti, *Nisi gladius processerit, Pax non sequitur.*

34. Fortunatissimi Campioni del Crocifisso, che per la sassosa strada de' patimenti caminate per rintracciare, ò per dir meglio, per giungere à godere la vera Pace quì in terra, e poi quella dell' Empireo, cioè l' eterni beni della Gloria, Voi voi apriteci (anzi meglio) sbadate pure à noi le vostre ingioiellate cortine, quei vostri dorati padiglioni ricamati à fiorami di stelle, e fateci vedere di qual preggio siano hora nel regno beato le lagrime cangiate in altrettante perle, che grondorono da vostri occhi; Aprite (dico) quelle doviziose gallerie, & esponendo in vaga prospettiva quei vostri capitali di merito, fate sì, che dà tal veduta argomentando dir possiamo con verità, che nell' asprezze delle penitenze sopportate in questa vita, voi godevivo una tranquilla, e perfettissima Pace, e che dalle durezze de' patimenti seminate sù la vostra carne innocente, raccoglieste abbondante messi di Gloria, e Pace eterna, *EX DURIS PAX*, questa Pace acquistata dà patimenti, è stata quella che v' ha adornato del carattere di figlioli adottivi di Dio, di cui stà scritto

*Matt 4.9. Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur*, mentre adopravate ogni studio di sottomettere li movimenti fregolati del cuore, e gl' affetti disordinati del senso, al retto dominio della

*D. Laur. raggione, Pacifici (dice S. Lorenzo Giustiniano) non incongruè*  
*just lib. de censendi sunt illi, qui omnes sui cordis inordinatos affectus, seu motus ra-*  
*bunil. cap. tionis subiciunt servitati, semper gladium spiritus evaginatum tenen-*  
 20. *tes adversus aereas potestates, templum Dei minimè maculare per-*  
*mittentes.*

35. Equi

35. E qui confesso il vero, che la gratitudine dovuta al servo di Dio F. Giuseppe da Cupertino mio Còpatriota, con interne picchiate, chiama e mè, e voi ad immortalare con archi di trionfo il suo nome. Voi, perche essendosi egli interessato con le sue orationi di donare il vostro SERENISS:DUCA alla religione cattolica, vi diede d' un ottimo, e perfetto Cattolico il ritratto e l'idea: Mè, perche à lui uguale di cittadinanza, e di nome, non senza special privilegio vengo contr' ogni mio merito honorato à servir S. A. SERENISS: in quest' hospitio; Ma vorrei però per dimostrar tal gratitudine ritrovarmi quel braccio robusto, con cui l' Angelo portò di peso per un capello Abacuch in Babilonia la Reale, per trasportar voi per duecento cinquanta leghe, sin' all' ultimi confini d' Italia per contemplarlo, ò nel Convento della Crotella in sua, e mia patria, ò d' Assisi nell' Umbria, ò di Fossombrono nella Marca, là destinato dalla sacra Congregatione acciò vivendo trà Capuccini pietra di paragone, dove egli altre volte, essendo stato nella sua gioventù nostro Novitio, imparò l' abbecedario di Cristo, s' esperimentasse s' era tutto oro finissimo di santità nell' interno, ciò che nell' esterno appariva.

36. Vorrei dissi trasportarvi in quei Chiostri Teatri incorporati del suo sangue sparso dal suo corpo innocente, santificati col suo viver dà Angelo, dove altro non si legge, ch' il suo nome immortale coronato di tante gloriose Palme; quante furono le congiuntioni dell' anima con Dio nell' estasi, quante le persecuzioni, le macerazioni di carne, quante le discipline, l' astinenze, e finalmente le gloriose vittorie riportate nelle battaglie infernali, e quivi vedressivo con egli frà le tempeste delle tribulationi vagheggiava il bel sereno della serenità della mente, nè suoi diggiuni sapeva ritrovar l' Ambrosia del Cielo, nell' astinenze la serenità dello spirito, con quanti cilicii, con quante catene di ferro, e sfer-

P

zate

zate percuoteva il suo corpo, con tante penne impennatafi l'anima se ne volava per abbracciarsi con Dio, ne più dolorosi tormenti gioiva, e frà mille Spade d'aversità, frà diluvii di persecuzioni scaricatili dal Demonio, sapeva come colomba di Noè ritrovare il verdegiante Olivo dell'allegrezza, e della Pace, potendo dire EX DURIS PAX.

37. E chè non fece il Demonio contro di lui, chè non tentò tutt'arrabbiato, doppo la professione della fede fatta dal nostro SERENISS: DUCA, nelle mani del P. Angelo da Casal maggiore, nel convento d'Assisi nell'anno cinquantesimo. secò. do di questo secolo; Si vidde in un tratto il Demonio infellonito di rabbia, impiegare contr' il servo di Dio tutt' il sapere, tutta la forza, si providde del più fino veleno, della più cieca rabbia che sapeffe, o distillar inferocito lo sdegno, o machinar infellonita la disperatione, lo bastonò più volte aspramente, mille volte con urtoni lo gittò per terra, mille lo calpestò cò piedi, & una volta più dell'ordinario lo percosse sì bruttamente, & à segno tale, che fù miracol di Dio, che l'uscisse vivo di mano, ma stanco alla fine il Demonio di più tormentarlo, giurolli ch'in vendetta l'haurebbe fin che viveva mosso contro di lui, una fierissima persecutione per farlo urtar nè disperati, com' in fatti successe, poiche accusato come superstizioso nel tribunale dell'Inquisitione, fù esiliato dalla sua Religione per quattr'anni, e per prova della sua vita, fù mandato dalla sacra congregazione à trattenerfi nel Convento de PP. Capuccini in Fossombrone, per esser provato com'oro nel crucciolo.

38. Tutto ciò io hò letto in un attestato autentico, mandato dal R. P. Provinciale della Provincia del Loreto dell'ordine del mio Serafico P. S. Francesco, all'illustriss. Valerio de Maccioni Vescovo di Marocco, Gloria veramente delle Mitre; ma che? in tutte queste persecutioni egli sempre ritrovava li suoi contenti, gli strascinamenti per terra fattili dal Demonio,

Demonio, erano à Gioseppe li rapimenti all' Empireo, gl' urti infernali spinte alla Gloria, le cadute voli al Cielo, li precipitii sbalti al trionfo, le battiture applausi, le lividure trofei, le piaghe gioie, le ruine conquiste, il giacer quasi morto per terra, era à Gioseppe un regnar sul carro coronato di Palme, e d' Olivi nel campidoglio dell' Empireo, EX DURIS PAX, ove adesso gode la Pace eterna, & ove hò certa speranza, che si com' egli dimorando quì in terra, per l' esemplarità della sua vita, e con le sue Orationi s' interessò per darci il nostro SERENISS: DUCA alla Cattolica Chiesa Romana, presentandocelo qual altissima Palma, nato frà le pietre d' una varia fortuna, se pur varia si può dire la fortuna, quando fù per lui sempre il Cielo stabile, e propitio, onde perciò, io credo, s' habbia mosso à sollevare l' impresa EX DURIS GLORIA; così adesso, hò certa speranza, (dissi) che nell' Empireo godendo F. Gioseppe l' eterna Pace, sarà sempre intercessore appresso Iddio, ch' il nostro SERENISS: frà le più crudeli, e più intestine guerre, che si siano suscitade, e siano per suscitarsi nell' Europa, sia per godere sempre una tranquilla Pace, sicome habbiamo visto cò nostri occhi, ch' in questa guerra trà la Francia, Olanda, Spagna, e quasi trà tutti li Prencipi di Germania, egli solo con la neutralità s' è mantenuto in Pace; e finalmente l' otterrà, che doppo le miserie, e durezze di questa vita presente giunghi nell' altra per godere quella Pace eterna, fine è compimento delle nostre felicità, per poter dire per sempre, EX DURIS PAX.

39. Condonatemi ( Uditori miei cari ) se mi sono lasciato trasportar troppo dall' Entusiasmi dell' affetto verso questo servo di Dio, e del nostro SERENISS: DUCA, la gratitudine che devo al Primo, per haver con esso comune la Patria, l' obbligo eterno che professo al Secondo, sono stati causa, ch' io contr' il mio naturale, e con gran rossore eschi in quest' affettuose narrative, quali altre volte hò fatto violenza in me

6

119

*Discorso Morale*

stesso di tacere, quando mi s'è presentata l'occasione di parlare; Non credo però che per essermi talmente dilatato, debba sortir nota di poco bon rettorico, per esser uscito fuori del mio soggetto proposto di provarvi; hò detto sin hora, che nelle persecutioni riceute dà Santi, e particolarmente dà F. Gioseppe in questa vita, nelle macerationsi di carne, nell'asprezze delle discipline, nella guerra continua ch'ebbero contro di loro stessi, e de' loro proprii sensi, nelle battaglie sostenute combattendo contro la rabbia del Demonio, e dell'inferno tutto, provavano una tranquilla Pace in questa vita, e poi giunsero à godere la Pace eterna nell'Empireo.

40. E noi coll'esempio de' Santi, e di questo servo di Dio, dobbiamo restar persuasi, che la vera Pace non già consiste nell'honori, nelle grandezze, nelle felicità, e beni di questa vita, ma solo si ritrova nell'osservanza della divina legge, combattendo sempre contro le nostre passioni, per superarle, guerreggiando continuamente contro l'inimici del nostro Spirito per atterrarli, che così ad imitatione del nostro Redentore Giesù Cristo, il quale dalle durezze della sua passione c'apporrò la Pace, che e' annuncia in questo giorno, *Pax vobis*, così anche nelle durezze dà noi sostenute nelle miserie di questa vita, goderemo & in questa, e nell'altra una vera, & imperturbabile Pace, e s'auvererà, e di Cristo, e di noi, il Motto dà me tante volte ridetto,

EX DURIS PAX.

I L F I N E.

INDICE

# I N D I C E

## Delle cose più notabili

Il primo numero mostra la Pagina, il secondo è Marginale

<b>A</b> Damo fù posto nel Paradiso ter- stre acciocche fatigasse, & ope- rasse 14. 19	Cristo propone à Giacomo e Giovanni il Calice de patimenti se vogliono goder la gloria 39. 13
Agamennone e sua divisa 8. 8	Chiede al Padre li patimenti, perche sa- peva che dà questi nasceva la sua glo- ria 41. 15. 16
Alfonzo Rè di Napoli chiamava la sua vi- ta di Rè, vita di giumento 13. 19	Nasce frà Giudei, e perche 42. 17
Antigono Rè di Macedonia stimava il re- gno una servitù 13. 18	L'ignominie patite furono sua gl. 43. 18
Antonio Pio qual politica egli tenesse nel governare li suoi popoli 11. 15	Nell'entrar in Paradiso mostra le sue pi- aghe 45. 22
Archita Tarentino, e sua colomba 51. 31	Parè ch' havesse maggior gloria <sup>n</sup> el patire che prima che venisse dal Cielo 46. 23
Atanaide per li patimenti divenuta Impe- radrice, e moglie di Teodosio 34. 6	Non s'impone del suo regno per via d'E- redità, ma per li patimenti 55. 37
<b>B</b> Eati per li patimenti godono la Gloria del Paradiso 47. 24. 86. 26	Ascende al Cielo dal monte Oliveto, dove prima incominciò à patire 56. 38
Con li patimenti, e tribulationi arrivanoo alla pace eterna del Paradiso 112. 34	Lasciò impresse le sue vestigia de piedi nelle pietre, e perche? ivi.
Beni di questa vita più gustosi quando pre- cedono li travagli 64. 4	vole che ce l'assomigliamo nel patire 75. 39
Bara di Teodosio mostrata per esempio à tutti li Potentati 21. 33	Paragonato ad una nave in tempesta 66. 8
<b>C</b> apitano descritto in una battaglia perdente, e poi vittorioso 65. 6	Paragonato ad'un Capitano in batta- glia 67. 9
Carlo Duca di Mantova, sua divisa 8. 8	Fù coronato nel suo risorgimento di molte corone 72. 16
Cieli continui nè suoi moti paragonati à Prencipi 12. 15	Si condusse legati avanti il suo carro il De- monio, e la morte 47. 18
Corona segno di vittoria 71. 14. 72. 15	Per l'ignominie sofferte e per la sua morte si rese il suo nome glorioso ivi
Corteggiano e sua vita stentata 83. 32.	accreditò le sue opere col risorgimēto 75. 10
Costume usato nè trionfi di publicar à son di tromba l'attioni gloriose 68. 11	Proibisce

- Proibisce à Pietro che non lo predicchi se  
 non doppo li patimenti 76. 21  
 Ricusa d'esser tenuto per Dio, se non è pre-  
 dicato Crucifisso 77. 22  
 Sua Resurrettione paragonata alla na-  
 scita 78. 24  
 Nella Resurrettione pare che dinovo rice-  
 vesse la divinità 80. 26  
 Ci se propone per guida ivi. 28  
 Come capitano mostra le sue piaghe à Di-  
 scepoli 29. 2  
 Si pose di mezzo frà Dio, e l' homo per  
 comporre le differenze 101. 17. 103. 19  
 Croce istrumento d'ignominia, ma per Cri-  
 sto di gloria 43. 18  
 Divise di diversi Prencipi 8. 8. si egue  
**E** Manuele Duca di Savoia sua divisa 8. 8  
 Epaminonda Prencipe de Tebanifaveva la  
 ronda, in tempo che li citta dini festegi-  
 avano 16. 23  
 Ercole prima domò li mostri, e poi ascese al  
 Cielo 34. 5  
 Ernesto Augusto Duca di Brunsvich e  
 Luneburgh, e sua divisa 9. 9  
 Esempii de Prencipi ch' hanno sopportati  
 patimenti 53. 33. 110. 26  
 Ezechia stimava sua gloria l' haver ammi-  
 nistrata la giustitia à suoi popoli 34. 5  
**F**atiga necessaria à chi vol ben governar  
 li suoi popoli 13. 17 (18. 27  
 Fenice si tramuta il nome con la Palma  
 descritta ivi. 28  
 Paragonata à Prencipi 19. 29  
 Filippo Duca di Borgogna sua divisa 8. 8  
**G**enosofisti per acquistar gloria s'incene-  
 rivano 20. 30  
 Geremia nell' esser consecrato Rè, li fù mo-  
 strato quanto dovesse fatigare 15. 21  
 Gio: Federico Duca di Brunsvich e Lu-  
 neburgh sua propria divisa 9. 9  
 sue grandi virtù 7. 6  
 Di saggi sofferti nel governar li suoi  
 sudditi 11. 14 16. 22  
 Sua Vigilanza 17. 25  
 S'è rinovato nel Duca Ernesto suo  
 fratello come la Fenice 19. 29  
 Sua Gloria immortale per le sue virtù  
 22. 34. si egue  
 Sua tomba nell' Empireo descritta 24. 37  
 Giorgio Guglielmo Duca di Bransvich, e  
 Luneburgh sua propria divisa 9. 9  
 Gioseppe Ebreo suoi patimenti descritti  
 35. 7 (e siegue.  
 Sue Glorie acquistate per questi 36. 8  
 Nascosse la tazza nel sacco di Beneami-  
 no e perche 39. 12  
 Gioseppe da Cupertino descritto ne suoi pa-  
 timenti 113. 35. e sieg.  
 In questi godeva la vera pace dell' ani-  
 mo e s' acquistò la pace del Cielo.  
 114. 36. e sieg. (40. 14. 44. 19  
 Gloria s' acquista per mezzo de patimenti  
 De Monarchi è la sollecitudine nel go-  
 vernare li suoi popoli 20. 21. e sieg.  
 Di Teodosio l' haver governato retta-  
 mente l' imperio 21. 32 (16. 24  
 Giuda fù chiamato Leone per la vigilanza  
 Governo è un duro giogo reduplicato d' A-  
 more, e di Fatiga 9. 10. e sieg. Guer-

Guerra frà l' homo e Dio 101. 16. e sieg.

**H**eroi stimavano rendersi gloriosi con  
le tombe 23. 36

Herrico III. Rè di Francia sua divisa 8. 8

Herrico Leone e sua descendenza 7. 6

Perche chiamato Leone 17. 25

**I**mprese come si debbano sollevare 94. 4

Innesto descritto 91. 1

Sue proprietà 94. 4

Dell' Olivo sopra la Palma 91. 95. 5.

Jubal inventore della musica 99. 13

**L**eone simbolo di vigilanza 17. 24  
e siegue.

E perciò fu chiamato Leone ivi

**M**adre quali sollecitudini provi nel nu-  
trire il suo figlio 11. 13

Martiri per ascender in Cielo si fecero una  
scala de lor patimenti sofferti 49. 28

Martiri del Demonio quali siano 86. 36

Mondani non ponno godere vera Pace  
109. 29 (26. 40)

Morte deve esser considerata da Prencipi  
Mose li fu comandato d' esser condottiere  
del popolo Israelitico 9. 11

**N**atività di Cristo paragonata al suo  
risorgimento 78. 24

Nave descrittta in una tempesta e poi in  
Calma 66. 7

Nodrice, e sue sollecitudini per allattare il  
suo figlio 11. 13

Nome di Cristo glorioso per l'ignominie  
sofferte 74. 18

**P**ace proviene da patimenti 96. 7  
110. 31. e siegue.

L'istesso che Gloria 96. 5

Tutte le cose sono prodotte in pace 97. 10

Destrutta dal Demonio 98. 12. e sieg.

Apportataci da Cristo 99. 12. 100. 15

Del mondo finta e disordinata 107. 25

Finta descrittta 171. 26. e sieg.

Disordinata descrittta 109. 29. e sieg.

Pallade Dea della Pace, e della Guerra  
96. 8

Palma spiccata da Sassi impresa propria di  
Gio: Federico Duca di Brunsvich,  
e Luneburgh 5. 3. 7. 7.

Paragonata ad un Prencipe 6. 4. e sieg.  
Si tramuta il nome con la Fenice 18. 27

Scolpite nel tempio di Salomone 96. 7

Paolo fu rapito al 3. Cielo, e perche non  
più oltre 50. 30

Sua vecchiezza gloriosa perche in essa  
era incatenato 52. 32

Patimenti fanno il Paradiso hereditario  
40. 14 (44. 19)

Sempre a questi v'è congiunta la Gloria  
Abbattono le porte del Cielo 45. 26

Senza questi non s'entra in Paradiso  
49. 27. 81. 29 (49. 28)

Furono scala a SS. Martiri per ascendervi  
Sono fiori che precedono li frutti delle  
consolationi 64. 5

Si trovano in ogni stato 83. 31. 85. 35

Pecora animale sequacissimo 81. 28

Piaghe di Cristo e sua Gloria 45. 22.

C'apportano la Pace 96. 7. 93. 3.

Ci riconciliano con Dio 100. 15

Pietra posta trà Masfat, e Sen, contra-  
segno di Pace 104. 21

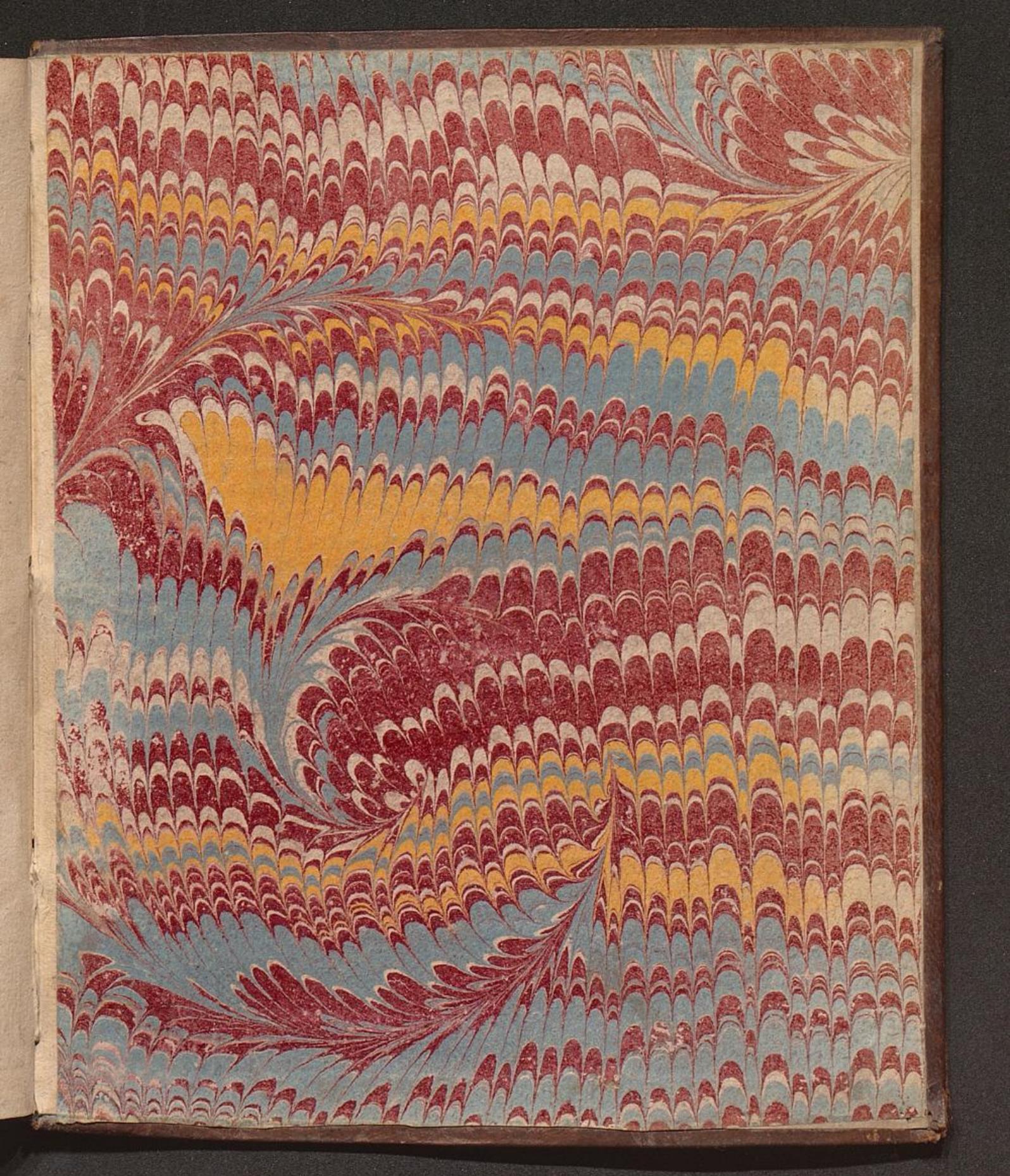
Pietra

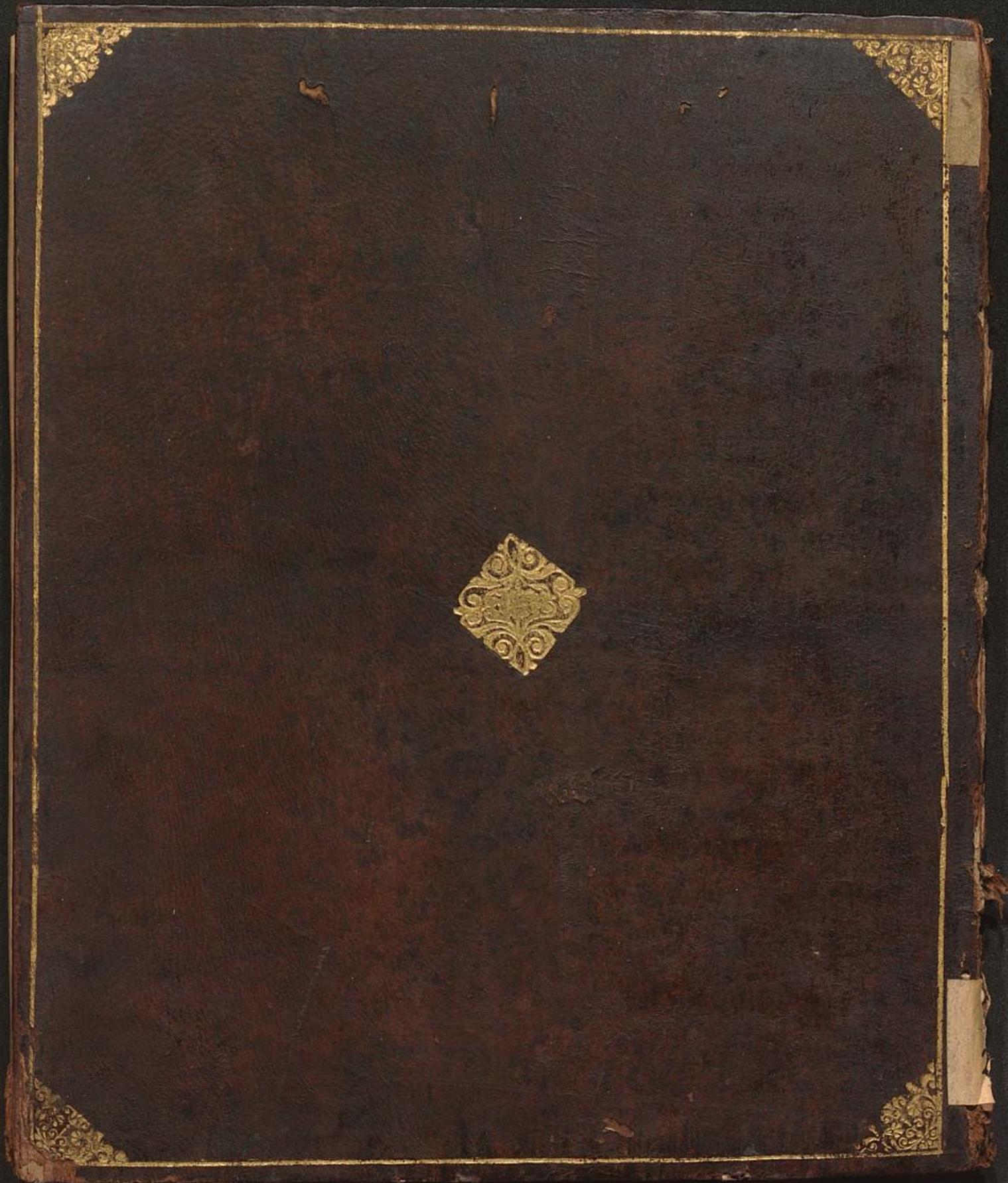
<i>aintrisa di sangue posta dalle repu- bliche di Toscana in segno di Pace</i>		<b>T</b> Eodofso Imperadore non riposa per giovar all' Impero	12. 16
105. 22		Sua Bara mostrata per esempio à pren- cipi	21. 33
<b>Popoli Australi</b> loro costume nel sepelire li morti	25. 38	Teresa nelli patimenti gioiva	53. 34
<b>Prencipi paragonati alla Palma</b> 6. 4. e sieg		Teseo uscì dal laberinto doppo haver ucci- so il Minotauro	34. 5
Devono governar li suoi sudditi con af- fetto di Nodrice, e di Madre 10. 11. e sieg.		Tiberio disse in Senato che il prencipe de- ve servire al publico	13. 18
Rassomigliati à Cieli nel moto	12. 15	Tisi prima navigò e poi acquisto il vello d'Oro	34. 5
Alla Fenice	19. 29	Tombe varie maravigliose	23. 34
Molto pericolosi della loro salute	27. 41	Di Tdodofso vedi Bara	
Alcuni hanno sopportati patimēti	53. 33	Che cosa si deve apprendere da queste	26. 40
Non ponno godere vera Pace	109. 30	Travagli, vedi patimenti	
Esempii d'alcuni che conobbero che nè patimenti consistesse la pace	110. 26	Trionfo di Cristo ascendente in Cielo	32. 2
<b>R</b> è latino sua divisa	8. 8	De diversi Capitani	68. 10
Resurrettione di Cristo paragonata alla sua nascità	78. 24	De Romani	31. 1
Romulo è sua divisa	8. 8	Tubal inventore della Guerra	99. 13
<b>S</b> anti vedi Beati		<b>V</b> igilanza necessaria à prencipi	17. 24
Sepolcro di Cristo glorioso, affetto verso di esso	63. 3	Espressa nel Leone	ivi.
Stefano Battari Rè di Polonia sua impre- sa per dimostrare la vigilanza d'un prencipe	17. 24	Virtù hà la propria corona	72. 15













TR  
22528